

Patrizia Turrini, *Gli appartenenti alla Congrega dal 1531 al 1552, con brevi notizie prosopografiche: appendice documentaria*, in “*Quistioni e chasi*” dei Rozzi di Siena: Riflessioni su un manoscritto, Atti del seminario di studi, Accademia dei Rozzi, Siena, 18-19 novembre 2021, a cura di Claudia Chierichini, introduzione di Marzia Pieri, Manziana (Roma), Vecchiarelli Editore, 2023, pp. 221-296, [nel volume figurano contributi di Mario Ascheri, Claudia Chierichini, Antonio Ciaralli, Luca Degl’Innocenti, Monica Marchi, Michele Occhioni, Marzia Pieri, Anna Scannapieco, Patrizia Turrini, Jane Tylus, Pier Mario Vescovo].

Si mette qui a disposizione del lettore e del cultore della storia di Siena, e più in generale della comunità degli studiosi, il risultato della ricerca che Patrizia Turrini, dell’Archivio di Stato di Siena, ha condotto sui membri della Congrega dei Rozzi, sulle loro persone e sulla loro attività per come documentate nel trentennio dal 1531 al 1552.

Nata come appendice prosopografica da affiancare ai contributi proposti in occasione del seminario di studi del novembre 2021 dedicato all’analisi delle “*Quistioni e chasi*” dei Rozzi di Siena, e come tale a stampa negli atti relativi, si è rivelata subito acquisizione preziosa, utile anche a un attraversamento autonomo della materia. Le risultanze confluite nelle schede possono infatti sollecitare percorsi di ricerca ulteriori rispetto a quelli già esperiti e che hanno riguardato le vicende politico-istituzionali che fanno da cornice ai discorsi dei congregati, l’identità artigianale e il profilo socio-culturale, gli aspetti paleografici dei testi e la loro dimensione performativa, nonché dato conto delle loro relazioni con la novellistica senese del secolo precedente, con il sistema teatrale di riferimento, con le

scritture programmatiche e drammatiche dei congregati, con la nascente tradizione delle imprese accademiche.

L'auspicio è che, adeguatamente sollecitati, i materiali documentari illustrati nelle schede qui raccolte promuovano indagini che partendo da quanto proposto nella giornata del 2021 possano avviare una nuova stagione di studi. Nessun dubbio infatti che l'incontro con autori finora non considerati o, quando noti, dall'identità ora maggiormente lumeggiata, aprirà strade ulteriori per chi voglia interrogarsi sulle modalità di funzionamento della Congrega e sulle relazioni fra le sue attività e il contesto sia socio-politico che propriamente culturale in cui i sodali operavano nella Siena della stagione considerata.

APPENDICE DOCUMENTARIA

PATRIZIA TURRINI

ELENCO DEGLI APPARTENENTI ALLA CONGREGA DAL 1531 AL 1552 CON BREVI NOTIZIE PROSOPOGRAFICHE

L'elenco a schede: genesi e avvertenze

Al fine di ampliare le notizie prosopografiche sui primi appartenenti alla Congrega negli anni dal 1531 al 1552, con l'interruzione dal 1535 al 1544, ho incrociato i dati contenuti nella "Tavola dei Rozzi" predisposta da Curzio Mazzi nella sua monumentale opera del 1882, con l'elenco allegato da Cécile Fortin alla sua documentata tesi di dottorato del 2001.¹ Per il periodo di riferimento, nella Tavola di Mazzi sono segnalati e conteggiati, in ordine cronologico, 86 nominativi, fra cui 12 mancanti del soprannome rozzo; sono inoltre indicati, ma non conteggiati, 14 soprannomi rozzi senza il nominativo di riferimento;² quindi il totale è di 100 personaggi elencati, ma in realtà sono 97, essendoci tre evidenti

¹ MAZZI 1882, I: 429-457; FORTIN 2001a.

² Già nello statuto del 1531, a norma del capitolo XV, il soprannome, detto "cognome", è obbligatorio per ogni congregato: "Per essere noi in tutte le cose nostre uniformi, aviamo ordenato che qualunque entrerà nel nostro commercio gli sia imposto da noi un cognome conforme a tal insegna e nome de' Rozzi; e tale cognome gli sia imposto da i medesimi esploratori che investigato aranno il suo essere [...], pigliando argomento a tale nome di qualche atto o gesto di tale entrante, il quale nome si usi nelle scritture nostre e quando insieme saremo congregati" (MAZZI 1882, I: 376-377); proibito invece utilizzare il 'soprannome rozzo' al di fuori delle riunioni della Congrega e con estranei; tra l'altro il soprannome evitava problemi di omonimia che non erano pochi: fra i diciassette fondatori tre portavano infatti il nome di Bartolomeo, e due di Angelo (MAZZI 1882, I: 431-433). Nella dedica del suo *Cieco errore* (1535) lo Stecchito affermava che alla Suvera "non si devea dar nomi scritti usati per la città". Il soprannome derivava, dunque, da qualche caratteristica fisica, psichica o morale del nuovo congregato ed era scelto, in senso talvolta ironico, dagli "esploratori", cioè da coloro che erano incaricati di favorire e seguire l'iter di ammissione del nuovo aderente nel sodalizio: così il Lento poteva essere tale nei movimenti o nel parlare, o magari invece troppo veloce, mentre il Pronto, il Risoluto e il Voglioroso erano probabilmente determinati nel prendere decisioni; ma l'Allegro lo sarà stato davvero, oppure era un terribile 'musone'?

ripetizioni.³ Come lui stesso precisava, Mazzi era riuscito a collegare in più casi il semplice soprannome, che risultava nelle deliberazioni della Congrega da lui consultate, con il nominativo di riferimento, utilizzando anche i due indici del manoscritto cinquecentesco delle *Quistioni* (in tali indici, seppure redatti in epoca successiva, sono infatti abbinati a molti soprannomi i nominativi dei proponenti)⁴ e inoltre l'*Oratione* scritta nel 1666 dall'erudito Faleri.⁵ Nell'elenco di Fortin, per lo stesso periodo 1531-1552, sono indicati in ordine cronologico 82 appartenenti alla Congrega; fra questi sono conteggiati sia 5 nominativi mancanti del soprannome rozzo, sia 5 soprannomi rozzi senza il nominativo di riferimento.⁶ Il nuovo elenco da me predisposto, nato dalla fusione dei due precedenti, è composto da 98 fra nominativi e soprannomi rozzi, cioè i 97 rintracciati da

³ Nell'elenco di Mazzi, che va dal 1531 al 1604 (con le interruzioni intervenute dal 1535 al 1544, dal 1553 al 1561 e dal 1569 al 1604) sono indicati con numero progressivo 141 nominativi, inoltre sono indicati, ma non conteggiati, alcuni soprannomi rozzi senza nominativo di riferimento. Per il periodo preso in esame in questo contributo, cioè dal 1531 al 1552 compreso, si tratta di 86 nominativi più 14 soprannomi rozzi, per un totale di 100. I soprannomi rozzi senza nominativo di riferimento sono: Accomodato; Confuso; Curioso; Domestico; Frascettuzzo; Intendacchio; Intozzato; Perticone; Pesato; Quietto/Queto; Ruvido; Sfacciatone; Strafela; Svolto. Sono inoltre ripetuti 3 nominativi: Antonio di Giovanni di Domenico, Trascurato (tra gli ammessi sia del 1544, sia del 1547); Lattanzio di Girolamo Fedeli, Rustico (tra gli ammessi sia del 1544, sia del 1546); Orlando, fabbro, Fredo (tra gli ammessi sia del 1544 sia del 1546). Mancante nell'elenco di Mazzi: Ansano Mengari, Falotico, speciale. Cfr. MAZZI 1882, I: 429-457.

⁴ MAZZI 1882, I: 128-130; BCI, ms. H. XI. 6, *Quistioni e chasi di più sorte*, cc. 5r-9r (d'ora in poi: indici delle *Quistioni*).

⁵ La Tavola inclusa nell'*Oratione* del Faleri indica anche due personaggi (Sallustio, libraio e Niccolò scalpellino) non accolti nell'elenco di Mazzi. Cfr. F. Faleri, *Oratione in lode dell'antichità dei Rozzi*, in BCI, ms. H. XI. 4, *Poesie varie degli antichi Rozzi*, 1666, cc. 72r-78r (d'ora in poi: Faleri, *Oratione*).

⁶ L'elenco di Cécile Fortin (cfr. FORTIN 2001a), va dal 1531 al 1568 e indica 103 fra nominativi e soprannomi rozzi, entrambi conteggiati. Per il periodo che va dal 1531 al 1553 (probabile l'errore da parte di Cécile Fortin nell'indicazione dell'anno 1553, che dovrebbe essere il 1552, in quanto la Congrega è stata chiusa dal dicembre 1552 al maggio 1561), si tratta di 82 indicazioni, compresi 5 soprannomi rozzi senza nominativo di riferimento cioè: Frascettuzzo; Fredo del 1532 (che in Mazzi è "Orlando?"); Quietto/Queto; Ruvido; Stralunato (che in Mazzi è Giovanni di Agostino). Rispetto all'elenco di Mazzi, in quello di Fortin mancano 18 fra nominativi e soprannomi rozzi, cioè: Accomodato; Alessandro, Gradito; Benedetto di Domenico, Travagliato; Confuso; Curioso; Domestico; Intendacchio; Intozzato; Antonio di maestro Angelo Passalacqua; Perticone; Pesato; Niccolò di Pietro Paolo Sciolti, Sciolto; Sfacciatone; Strafela; Svolto. Mancante anche nell'elenco di Fortin: Ansano (Mengari) detto Falotico, speciale.

Mazzi, a cui ho aggiunto “Ansano, Falotico”, con il cognome di Mengari, mancante in entrambi gli elenchi, ma risultante dalla produzione letteraria cinquecentesca e dalla bibliografia più aggiornata, anche se il suo ingresso in Congrega è soltanto ipotizzabile nel periodo di riferimento.⁷ Tra i due elenchi presi in esame, cioè quello di Curzio Mazzi e l’altro di Cécile Fortin, vi sono talvolta alcune differenze cronologiche (data di ingresso, data delle cariche, etc.) e di altro tipo (di patronimico, di mestiere, etc.) che ho evidenziato in ciascuna scheda, lasciando entrambe le versioni; comunque le difformità fra l’anno citato (di ammissione, di esclusione, di carica) possono essere state motivate dall’aver o meno rapportato all’uso moderno la data indicata nei documenti secondo lo stile senese, che dal 1 gennaio al 25 marzo era indietro per l’anno di un’unità; tra l’altro lo stesso Mazzi segnalava più incertezze cronologiche per i dati da lui riportati a partire dall’anno 1549; da sottolineare inoltre che molte ammissioni non sono state rintracciate sotto l’apposita delibera di ingresso, ma solo attraverso la prima citazione del personaggio nelle fonti di archivio (e quindi l’ingresso in Congrega poteva essere precedente) e infine che il dato sulle espulsioni è soltanto indicativo, perché le stesse erano spesso seguite a breve dalla riammissione, che magari non è stata rintracciata o segnalata.

Il nuovo elenco da me predisposto, a differenza degli altri due che sono in ordine cronologico, è in ordine alfabetico, essendo destinato ad approfondire, per quanto possibile, ciascun personaggio; non nascondo però che di alcuni congregati si sa davvero pochissimo, talvolta solo il soprannome, oppure il nome senza patronimico. Nelle 98 schede sono presenti sia 14 soprannomi rozzi senza il nominativo di riferimento,⁸ sia 9 nominativi privi del soprannome rozzo;⁹

⁷ Ansano Mengari, da Grosseto, Falotico, speciale, manca sia nell’elenco di Mazzi, sia nell’elenco di Fortin; tuttavia, sia nell’elenco di Mazzi, sia in quello di Fortin, sono citati Ansano Dolente, a cui Mazzi attribuisce il cognome di Mengari, e Giovanni Battista Fedeli, con il soprannome rozzo di Falotico in Mazzi e senza soprannome in Fortin. Su questi personaggi (Ansano, Dolente; Giovanni Battista Fedeli; Ansano, Falotico; Ansano Mengari) vi sono stati più fraintendimenti e confusioni fino a che il Falotico è stato identificato, nel 1993, da Patrignani con Ansano Mengari da Grosseto, speciale, superando le identificazioni fatte da Mazzi del Dolente con il Mengari e del Falotico con il Fedeli. Cfr. PATRIGNANI 1993: 29-34.

⁸ Accomodato; Confuso; Curioso; Domestico; Frascettuzzo; Intendacchio; Intozzato; Perticone; Pesato; Quietto; Ruvido; Sfacciatone; Strafela; Svolto o Scolto.

⁹ Bartolomeo del Cheria; Bascione; Bernone; Cipriano; Giovanni Battista Fedeli (l’aver aggiunto all’elenco Ansano Mengari come Falotico, mi ha costretta a togliere il soprannome di Falotico a Giovanni Battista Fedeli); Niccolò Gori; Pagano di Giovanni Battista; Antonio Passalacqua; Tiberio di Francesco.

pertanto se fosse possibile con ulteriori ricerche – al momento attuale non lo è stato – accoppiare a tutti questi nominativi il relativo soprannome rozzo, i personaggi sarebbero ridotti a 89.

Ho cercato di attribuire, per quanto e dove possibile, il cognome (o nome di famiglia che dire si voglia) a ciascun congregato. Nella prima metà del Cinquecento era ancora in corso, e certo non completata, la ‘cognomizzazione’ delle famiglie (attraverso il nome del padre o più spesso del nonno, o con riferimento al soprannome o al mestiere di famiglia) tanto che molti, specie nei ceti popolari, ne erano ancora privi; per di più questi primi Rozzi omettevano nei verbali delle riunioni volontariamente il proprio cognome, anche se posseduto, per un desiderio di ‘parificazione’ fra di loro; tuttavia ho voluto tenere conto di questo elemento di identificazione, dove rintracciato, perché utile anche per ulteriori ricerche. Alcuni abbinamenti al cognome sono soltanto ipotetici, basati magari su un solo documento rintracciato e riferito a un determinato personaggio, forse/probabilmente identificabile con uno dei Rozzi (l’incertezza è indicata dall’uso delle parentesi quadre); altri abbinamenti sono invece più sicuri ove siano magari indicati negli elenchi di Mazzi e/o Fortin, oppure ove coincidano, sia il patronimico, sia il mestiere e/o la compagnia di alliramento del personaggio proposto con quelli del Rozzo (in questo caso ho usato le parentesi tonde).¹⁰ Comunque i tanti rimandi incrociati contenuti nell’elenco permettono di rintracciare questi primi Rozzi sotto il cognome dove conosciuto o attribuito, oppure sotto il nome proprio, oppure sotto il soprannome rozzo.

I dati sulla carica di ‘Signore’ ricoperta da alcuni congregati sono stati desunti dalla pubblicazione di Alfredo Liberati edita nel 1931, in occasione del IV centenario della fondazione della Congrega dei Rozzi, recentemente aggiornata e riproposta da Ettore Pellegrini.¹¹

Per tutte le altre notizie citate, i riferimenti sono all’interno del testo o nella bibliografia posta in calce a ciascuna scheda. Non si ripete il riferimento agli elenchi di Mazzi e di Fortin, che sono stati incrociati per ciascuna scheda.

L’elenco da me predisposto è stato infine riscontrato anche con la “Tavola dei

¹⁰ Nel saggio che introduce all’elenco, per motivi di scorrevolezza, ho fatto uso invece delle parentesi tonde per qualsiasi cognome ipotizzato (certo o meno certo che fosse).

¹¹ Cfr. LIBERATI 1931. L’elenco di Liberati, dove sono citati solo i soprannomi (mai i nomi o i mestieri), è basato sul manoscritto dei *Capitoli* dei Rozzi conservato in BCI, ms. Y II 27, in cui molti nominativi sono presenti con il solo soprannome rozzo e le date sono indicate, da gennaio a marzo, secondo l’anno senese; correttamente, il Liberati ha rapportato le date all’anno moderno. L’elenco del Liberati è stato recentemente ripubblicato e aggiornato in PELLEGRINI 2004: 61-63.

Rozzi" che è allegata alla tesi di Barbara Bazzotti relativa alle opere letterarie di più autori della Congrega del XVI secolo.¹²

Alcuni dati generali desunti dall'elenco a schede

L'elenco a schede permette la suddivisione in zone di abitazione, per Terzo e per compagnia, di ben cinquantasei appartenenti alla Congrega dei Rozzi nel periodo in esame.

Nel Terzo di Città, sono collocabili ventiquattro appartenenti alla Congrega: compagnia di Porta Salaria, uno (Girolamo di Andrea Rossi); San Desiderio, uno (Sinolfo di Andrea Rossi); San Marco, tre (Girolamo Menchiaferro, Lorenzo di Giovanni, Neri di Bartolomeo); San Pellegrino, tre (Bartolomeo del Cheria, Bartolomeo del Milano, Agnoletto di Giovanni Rizi); San Pietro in Castelvechio, due (Alessandro di Niccolò Ottorengi, Niccolò di ser Francesco Santi); San Quirico in Castelvechio, due (Benassai di Antonio Benassai, Lorenzo di Giovanni Quietto); San Salvatore, sette (Alessandro di Donato, Giovanni Battista di Girolamo Fedeli, Lattanzio di Girolamo Fedeli, Michele di Bernardino, Niccolò di Girolamo Sani, Scipione trombetto, Tiberio di Francesco); Sant'Agata, uno (Antonio di Giovanni di Domenico); Stalloreggi, due (Angelo di Giovanni Cenni, Marcantonio di Giovanni Sermoneti); Vallepiatta, due (Bartolomeo di David, Giovanni di Marcantonio).

Nel Terzo di San Martino, quattordici appartenenti alla Congrega: Abbazia Nuova, due (Francesco di Giovanni Battista Mucci, Giulio di Giovan Battista Volpini); Salicotto di sotto, quattro (Lorenzo detto il Riccio, Lorenzo Fucci, Michelangelo di Antonio Anselmi Scalabrino, Pagano di Giovanni Battista); San Giorgio, tre (Bernardino di Giovanni di Stefano, Ascanio di Giovanni Cacciaconti, Camillo Giannelli); San Maurizio, due (Bartolomeo di Francesco Almi, Giovanni speciale); San Vigilio, uno (Marcantonio di Luca Amidei); Spadaforte, uno (Niccolò di Mariano Gori).

Nel Terzo di Camollia, diciotto appartenenti alla Congrega: San Cristoforo, uno (Benedetto di Domenico); San Donato, uno (Giovanni Battista di Domenico Orioli); San Giglio, uno (Pier Giovanni di Lorenzo detto il Capitano); San Pietro a Ovile, sette (Bernardino di Cambio, Giovanni Battista di Angelo Pasquini, Giovanni Battista di Giovan Pietro, Girolamo di Giovanni del Pacchia, Lorenzo di Cristofano Rustici, Mario di Michelangelo Florimi, Ventura di Niccolò); San Vincenti, uno (Antonio di Michelangelo); Sant'Antonio, tre (Matteo di Giovanni

¹² BAZZOTTI 2004-2005.

di Antonio Grasso, Iacopo di Simone, Giovanni di Alessandro Landi); Santo Stefano, due (Bartolomeo di Giovanni, Cipriano); Vallerozzi (Luzio di Paolo).

Con alcune precisazioni: Michelangelo Anselmi Scalabrino risulta prima nel Terzo di San Martino, San Maurizio, e poi dal 1548 nello stesso Terzo, Salicotto di Sotto, dove l'ho posizionato; per Antonio di Michelangelo non sono chiari il Terzo e la compagnia di appartenenza (Terzo di Città, San Quirico, oppure Terzo di Camolla, San Vincenti), ho comunque seguito la possibile identificazione con il Fortini, posizionandolo in San Vincenti; anche per Bartolomeo di maestro Giovanni non sono chiari il Terzo e la compagnia di appartenenza (Terzo di Camollia, Santo Stefano, oppure Terzo di San Martino, Salicotto di Sotto), in questo caso ho seguito l'indicazione di Cécile Fortin che lo posiziona in Santo Stefano; per Cipriano si può solo ipotizzare che fosse quel Cipriano di Mariano Casolano abitante nel Terzo di Camollia, Santo Stefano, dove l'ho comunque posizionato; per Virgilio di Niccolò sappiamo soltanto che probabilmente abitava nel territorio della contrada del Nicchio, quindi non l'ho potuto inserire in nessuna compagnia, ma l'ho conteggiato nel Terzo di San Martino.

L'elenco permette anche la suddivisione per categoria lavorativa di settantatré appartenenti alla Congrega dei Rozzi nel periodo in esame. Risultano, in ordine alfabetico di mestiere/professione: un banditore pubblico (Francesco); due battilana (Lorenzo di Giovanni, Pagano di Giovanni Battista); due cartai (Salvestro, Anton Maria di Francesco, anche libraio); un cimatore di pannilini (Iacopo di Simone); un fabbro (Orlando del 1544); tre falegnami/maestri di legname/legnaioli (Lorenzo di Giovanni, Tiberio di Francesco, Virgilio di Niccolò); un giurista (Niccolò di ser Francesco Santi); un intagliatore/incisore di cammei (Stefano di Anselmo); un lanaiolo (Bernone); due librai (Francesco, Giovanni di Alessandro Landi, anche bidello ed editore); un "ligrittieri", cioè rigattiere e venditore di panni (Marcantonio di Giovanni Sermoneti); tre macellai (Camillo Giannelli, anche pizzicaio, cioè pizzicagnolo e salumiere, Cipriano, "beccaio", Neri di Bartolomeo); due maestri di ballo (Niccolò di Girolamo Sani, anche pizzicaio, Lorenzo di Fabio Fucci, anche scarpellino); quattro maniscalchi (Bartolomeo di maestro Giovanni, Angiolo di Giovanni Cenni, Giovanni Battista di Giovanni Pietro, Agnoletto di Giovanni Rizi); un materassaio/coltraio (Giovanni di Marcantonio); due merciai (Bernardino di Giovanni di Stefano, Pier Giovanni di Lorenzo); un orafo (Cesare di Bernardino Bolsi); un orologiaio (Giovanni Battista di Domenico Orioli); un ottonaio (Ascanio di Giovanni Cacciconti, anche paggio e probabilmente segretario); un pescivendolo (Giovanni Battista di Goro); due "pifferi" (Luzio di Paolo, ser Simone di Domenico Nodi); tredici pittori (Bernardino di Santino Amerighi, pittore di carte da gioco, Miche-

langelo di Antonio Anselmi detto Scalabrino, Antonio di Giovanni di Domenico, Ascanio di Cipriano, Bartolomeo di David, Bartolomeo di maestro Angelo, Bartolomeo di Francesco Almi, Girolamo di Giovanni del Pacchia, Antonio di maestro Angelo Passalacqua, Sinolfo di Andrea Rossi, Lorenzo di maestro Cristofano Rustici, Niccolò di Pietro Paolo Sciolti, Ventura di Niccolò); cinque sarti (Alessandro, Giovanni Battista di Girolamo Fedeli, Lorenzo detto il Riccio, Giovanni Battista di Angiolo Pasquini, Lattanzio di Girolamo Fedeli, anche merciaio); un sellaio (Bartolomeo del Milanino); uno spadaio (Alessandro di Donato del Fanteria); cinque speciali (Bernardino di Cambio, Francesco di Giovanni Battista Mucci, Giovanni, Ansano Mengari, Girolamo di Andrea Rossi); quattro stampatori (Benedetto di Domenico, anche suonatore di trombone, Mario di Michelangelo Florimi, Pesato, Strafela); tre tessitori (Bartolomeo di Gismondo, di pannilini, Bascione, Michele di Bernardino, di pannilini); tre “trombetti” (Annibale, Giulio di Giovanni Battista Volpini, Scipione); tre vasai (Marcantonio di Luca Amidei, Alessandro di Niccolò Ottoringhi, Scipione).

Non è stato invece rintracciato il mestiere o la professione dei seguenti venticinque appartenenti alla Congrega nel periodo in esame: Accomodato; Agostino di Salvatore (Morelli); Antonio di Michelangelo; Ascanio di Cipriano; Bartolomeo di Francesco; Bartolomeo del Cheria; Bazarino; Benassai di Antonio Benassai; Confuso; Curioso; Domenico di Silvio; Domestico; Frascettuzzo; Giovanni di Agostino; Intendacchio; Intozzato; Matteo di Giovanni Grassi; Girolamo Menchiaferro; Michelangelo del Tita; Orlando, Fredo del 1532; Perticone; Quietto; Ruvido; Scipione; Svolto.

Le schede

1. Accomodato. Per Mazzi, tra gli ammessi nel 1550; nel 1552 è accusato di avere trafugato, insieme al Galluzzza, i capitoli (cioè lo statuto) della Congrega. Dopo la riapertura del 1561, è Signore nel 1568 (PELLEGRINI 2004). La sua attività in Congrega è testimoniata dalla *quistione* XCVI, proposta in merito a due esempi di sciocchezza, di cui il primo ha come scenario Fontebrandia con i giovani che d'estate vi fanno il bagno, il secondo tratta di un veneziano che vende ritratti in piazza del Campo ed è maltrattato da un protervo soldato spagnolo; la datazione della *quistione*, riferibile al periodo antecedente l'estate del 1548 (*Quistioni e casi* 2017-2019, 2019: 68, 81), porta a ritenere che l'ammissione in Congrega dell'Accomodato sia avvenuta ben prima del 1550. Con il solo soprannome rozzo è impossibile individuare ulteriori notizie.

Accorto, v. Luzio di Paolo

Affabile, v. Mucci, Francesco

Agnoletto (Agnolotto) di Giovanni, v. Rizi, Agnoletto

Agostino di Salvatore, v. Morelli, Agostino

Alessandro del Gallina, v. Landi, Giovanni di Alessandro

2. Alessandro, Gradito, sarto. Tra gli ammessi nel giugno 1544; nel 1552 consiglia prudenza nell'esame della commedia del Fumoso che darà luogo invece alla 'sofferta' esclusione del Fumoso stesso dalla Congrega. Restano cinque sue composizioni in rima stampate nel 1547: un indovinello sul "ramaiolo" (mestolo) con evidenti allusioni sessuali, un indovinello arguto sulle "mani", un madrigale contro una donna troppo 'civetta' e altri tre indovinelli, le cui soluzioni sono nell'ordine il "moscione" (moscerino del vino e dell'aceto), la "pazienza" e la "pace" (*I frutti* 1547: 5, 8v, 10, 16v, 18v, 19v). Alessandro è fra coloro che rimettono in funzione il sodalizio nel 1561-1562, sotto la nuova dominazione medicea: nel maggio 1561, una domenica, quando i "tre fondatori più antichi", Resoluto, Voglioroso e Galluzza, hanno l'idea di far ripartire il sodalizio, la riunione si svolge infatti in una "stansa" del Gradito, probabilmente il suo laboratorio di sarto, nel palazzo delle Papesse; il Gradito ha anche l'incarico di predisporre, insieme al Resoluto e al Voglioroso, lo statuto, ripreso da quello del 1531 e approvato in una riunione tenutasi nel suo laboratorio (quello statuto del 1561, in cui non è più presente l'obbligo di essere "artisti" e persone "non di grado"). Il Gradito tiene una lettura il 27 giugno 1563, durante la festa annuale.

FORTIN 2001a: 125-126, 136, 146, 172, 186; ACCADEMIA DEI ROZZI 1999: 123; CATONI 2001b: 39, 45-46; DE GREGORIO 2001b: 177.

Alessandro di Donato, v. Fanteria (del), Alessandro

Alessandro di Niccolò, v. Ottoringhi, Alessandro

Allegro, v. Michelagnolo di Antonio

3. Almi Bartolomeo (detto Meo) di Francesco, Pronto (spedito, anche come artista, veloce, disinvolto), pittore. In Faleri: "detto Meo"; in indici delle *Quistioni*:

“Pronto, Bartolommeo, pittore”; in Mazzi: “Bartolommeo, pittore, Pronto”; tra i fondatori nell’ottobre 1531, quando ricopre la carica di camarlengo e segretario, indicato come appartenente alla famiglia Almi dallo stesso Mazzi (il quale scrive che in quel periodo operano a Siena Bartolomeo di David, morto nel 1546, Bartolomeo di Francesco degli Almi, morto verso il 1558, Bartolomeo Neroni detto il Riccio, morto nel 1571). Bartolomeo di Francesco, Pronto, è Signore della Congrega nell’aprile 1532, nell’ottobre 1534, nell’agosto 1544, nel gennaio 1546 e nel giugno 1548 (PELLEGRINI 2004). Dipinge nel 1533, come dono, l’impresa del sodalizio. I Rozzi sul finire del 1534 si riunivano talvolta nella sua bottega di pittore. Il Pronto propone in Congrega di tenere le letture delle opere di Jacopo Sannazaro, con l’approvazione dello Stecchito. La sua attività all’interno della Congrega è testimoniata anche dal ruolo ricoperto di scrittore delle *quistioni*; ne propone inoltre personalmente ben quattordici con continuità nel tempo e con argomenti che spaziano da temi artistici a riflessi della situazione storica e a riferimenti a giochi e veglie, in forma di racconto, anche arguto, e talvolta di testo da recitare, con dimostrazione di notevole preparazione culturale (riferimenti ai classici, a Petrarca, alla nomenclatura architettonica); gli argomenti delle quattordici *quistioni* in sintesi sono: un caso di amicizia con un viaggio di istruzione artistica a Roma, fra rovine romane, pitture e un libretto di *Casi* con esempi di eroine classiche (in una seguente *questione* è indicato che questo ‘caso’ era stato narrato al tempo della signoria di Traversone, in carica sia nel novembre 1531, sia nel 1533; questo ‘caso di amicizia’ risulta il “n. III del Pronto” nel ms. romano, con riferimento alla signoria del Voglioroso, in carica a febbraio e ad agosto 1532); un’altra questione di amicizia, con un viaggio fra Atene, Roma, Siena (“n. I del Pronto” nel ms. romano, con riferimento alla signoria dello Stecchito, in carica a dicembre 1531, novembre 1532 e settembre 1533); amore e liberalità, in una parodia della disputa fra le dee dell’*Iliade* (“n. II del Pronto” nel ms. romano, con riferimento alla signoria del Maraviglioso, in carica soltanto a gennaio 1532); tre tipi di vita possibile; elaborata questione di amore nata da un’avventura galante dell’autore a Cetona, fra esplorazioni, consigli, incontri fortuiti, quadro in premio, cioè una “Didone dipenta in tela a modo [dello stesso Pronto] per tenere in camera per ornamento”, ramarmi e facezie varie (“n. IX del Pronto” nel ms. romano, con riferimento alla suddetta signoria del Maraviglioso; all’interno del racconto sono citati in una specie di gioco di parole, i soprannomi dei congregati di quel periodo, probabilmente al completo: Resoluto, Maraviglioso, Avviluppato, Stecchito, Traversone, Galluzza, Scomodato, Arrogante, Sperticone, lo stesso Pronto); continuazione sul libretto dei *Casi* (“n. VI del Pronto” nel ms. romano, con riferimento alla suddetta signoria del Maravi-

glioso); come scegliere fra due amanti; età degli uomini o bellezza delle donne, nel dibattito fra un padovano e un bolognese; il caso di un sodomita “nemico delle donne”, ingannato da una giovane donna vestita da paggio e alla fine punito per il suo ‘vizio’; le beffe di una balia e di una fantesca senesi a un vecchio esule fiorentino raccontate in occasione della festa a Santa Maria a Tressa, l’8 settembre, alla presenza del Pronto stesso e del Galluzza; giochi di veglia con la presenza di donne; un nobile fiorentino e un nobile senese si contendono una fanciulla di Orvieto, dove si porta il paragone con un ‘palio di villani’; promesse in punto di morte (*post* 1544, forse un fatto di cronaca cittadina); tentazioni assecondate, con protagonisti un “fameglio di Mercantia” e sua moglie, *quistione* iniziata con la citazione di un proverbio “la chomodità fa alchuni pechare, come verbigratia in madia aperta il giusto affamato pecha” (del 1549). Al Pronto si devono anche un sonetto/indovinello sul “succhiello” stampato nel 1547 (*I frutti* 1547: 9) e due sonetti enigmatici, entrambi sulla “toppa”, pubblicati nei *Sonetti giocosi* (*Sonetti del Resoluto* 1547: 17v, 22v-23). Scrive Fortin che Bartolomeo di Francesco, abitante nel Terzo di San Martino, popolo di San Maurizio, è allirato per 40 lire nel 1549. Sposatosi nel 1534 con Dorotea di Vincenzo, abita nel 1552 – precisa il Romagnoli – in una casa in Fiera Vecchia, dove muore nel 1559; la sua vedova Dorotea dona per riconoscenza a frate Mattia Baldeschi del convento di Santo Spirito, che ha assistito spiritualmente il defunto durante l’agonia, il libro di Vitruvio, *Architettura*, stampato a Venezia nel 1535, già appartenuto al marito. Scrive Occhioni che si tratta di un pittore minore, il quale si occupa soprattutto di apparati effimeri; comunque, dalla citata *quistione* risulta che dipingesse pannelli destinati all’arredo domestico con figure di eroi ed eroine della classicità. Con Bartolomeo di David, Ghino di Francesco e Bernabè di Agnolo è incaricato nel 1533 della correzione del breve dell’Arte dei pittori, revisione a cui collabora anche lo Scalabrino; nel 1555 l’Almi stima insieme allo scultore Bernardino di Giacomo le opere del Rustico nella compagnia di San Michele Arcangelo. Recentemente è stata identificata una sua opera nella basilica di Sant’Agata ad Asciano: *Cristo in pietà e Angeli*, e forse possono essergli attribuite altre due opere a Monte Oliveto Maggiore, dal momento che lui stesso, in una *quistione*, ricorda di essere stato presente qualche tempo prima a “Monte Oliveto a Chiusure”; altre *quistioni* suggeriscono viaggi del pittore a Cetona, ad Ansedonia e in altre località della Repubblica senese, e verso Firenze. Aggiungo che nell’elenco delle bocche del 1541 Bartolomeo di Francesco “dipentore” risulta abitare nel popolo di San Maurizio “a la Costarella”; a suo carico “boche tre: lui, la donna, uno figlio di anni X”, con scorte di staia 3 di grano e 7 di vino (AS Si *Balia*, 944, c. 91v). Non si rintraccia tra i riseduti in Concistoro della prima metà del sec.

XVI.¹³

Faleri, *Oratione*, cc. 49-50; MAZZI 1882, I: 84; ACCADEMIA DEI ROZZI 1999: 123; CATONI 2001b: 10; FORTIN 2001a: 84, 113, 115-116, 239; ROMAGNOLI 1976, VII: cc. 361-365; MILANESI 1854-1856, I: 53, III: 209; *Quistioni e casi* 2017-2019: nn. I, III, V, VII, XI, XX, XXV, XXIX, XXXII, XXXIII, XXXVII, LIV, LXXIX, [99] e indice dei contenuti; TURRINI 1997: 43; OCCHIONI 2018: 31-33.

4. Amerighi Bernardino di Santino da Orvieto, **Bizzarro**, pittore di carte da gioco. In indici delle *Quistioni*: “Bizzarro, Bernardino di Santino da Orvieto”; in Mazzi, tra gli ammessi nel 1532; Signore nel dicembre 1533 (PELLEGRINI 2004); escluso nel gennaio 1534. La sua attività in Congrega è testimoniata da tre *quistioni* proposte con i seguenti argomenti: frode di gioco di un mariuolo e imbrogliatore fiorentino a un acquaiolo lombardo, dove sono appunto citate le “belle” carte da gioco, tra l’altro “falzate”, e dove è palese la critica antifiorentina, essendo Firenze terra di imbrogliatori; mercanti senesi e lombardi alle prese con gli onori dell’ospitalità fra pietre preziose e gatti; contadini, lanaioli, cavalieri e messi, a contesa ad Orvieto davanti al Campaio. La famiglia Amerighi dei Riformatori è presente fra i riseduti in Concistoro e fra i membri della Balia (con Niccolò di Amerigo Amerighi, nel 1528-1529, per il Monte dei Riformatori); comunque Bernardino era un Amerighi recentemente immigrato a Siena da Orvieto.

Quistioni e casi 2017-2019: nn. XXIII, XXVII, XXXIX e indice dei contenuti; *Concistoro* 2023; TOMMASI 2006: 160, 169; FUCHS 2005: 412.

5. Amidei Marcantonio di Luca, Ammoscito (languido, divenuto o fatto moscio), vasaio. In Mazzi: “Marcantonio di Luca, vasaio”, tra gli ammessi nel marzo 1533, sospeso nel novembre dello stesso 1533, non sappiamo se poi riammesso. Scrive Fortin che Marcantonio di Luca di cognome Amidei, sospeso nell’ottobre 1533, abitante nel Terzo di San Martino, popolo di San Vigilio, è allirato per 50 lire nel 1549. Tra gli appartenenti alla famiglia Amidei in Concistoro nella prima metà del Cinquecento si rintracciano coloro che presumibilmente sono il padre, il fratello e altri familiari di Marcantonio: Giovanni di Francesco di Nicola (1531 nov.-dic. In margine, della stessa mano, una ‘P’: probabile indicazione di appartenenza al Monte del Popolo); Luca di Niccolò (1518 lug.-ago.);

¹³ L’unico con una qualche attinenza, ma del tutto improbabile sia per il cognome Ciani, sia per il diverso Terzo di riferimento, sia per le date troppo risalenti: Ciani, Bartolomeo di Francesco (*Concistoro* 2023).

Niccolò (Nicola) di Luca (1515 mar.-apr.; 1521 nov.-dic.; 1526 set.-ott., come Consigliere del Capitano del Popolo); Paolo *olim* Nicola (1547 mar.-apr., del Monte del Popolo). Cfr. *Concistoro* 2023.

Ammoscito, v. Amidei, Marcantonio

Amorevole, v. Nodi, Simone

6. Annibale, Svegliato, trombetto. Tra gli ammessi nel maggio 1534. In quegli stessi anni risultano fra i trombetti del Palazzo del Comune di Siena due personaggi il cui nome è Annibale: il primo, documentato dal 1530 al 1534, è Annibale dello Spedale, cioè un orfano o un esposto, che nel 1534 presenta al Concistoro una richiesta, nella quale lamenta la propria “povertà”, ottenendo un’aggiunta al salario motivata dalla bravura e sufficienza da lui usate nell’esecuzione dei servizi richiesti; il secondo, documentato dal 1535 al 1537, è Annibale di Tommaso o di Maso, soprannominato Briciola, detto “novus et novus tubicena” in un documento del 1537.

D’ACCONTE 1997: 484-486, 504, 509, 759.

7. Ansano, Dolente, speciale. In indici delle *Quistioni*: “Dolente, Ansano, speciale”; Mazzi ha usato, seppure con dubbio, per Ansano Dolente, tra gli ammessi nel maggio 1544, il cognome Mengari: “Ansano [Mengari da Grosseto], Dolente”; Fortin e Bazzotti invece hanno tenuto distinto questo Ansano, Dolente, speciale, ammesso nel 1544, da Ansano Mengari, Falotico, anch’esso speciale (vedi Mengari, Ansano). Nel luglio 1544 Ansano, Dolente, è Signore (PELLEGRINI 2004); nel gennaio 1552 è fra coloro che votano a favore dell’espulsione del Fumoso per la questione della commedia non approvata dai Rozzi, ma rappresentata ugualmente, contro il dettato dello statuto, dall’autore a Roma. L’attività del Dolente in Congrega è testimoniata da una *quistione* proposta sul tema di due innamorati abitanti nel ducato di Castro, basata su uno scambio di persona, con il tema anche delle brigate dei giovani che girano, cantano e corteggiano le ragazze (databile *post* 1544, cioè dopo la riapertura; il ducato di Castro era stato istituito nel 1537 a favore di Pierluigi Farnese); inoltre a lui si devono un sonetto/indovinello sulle “mollì” (le molle del camino) stampato nel 1547 (*I frutti* 1547: c. 8) e un sonetto enigmatico sull’“ombutel da salsiccia” (imbuto per fare le salsicce) pubblicato nei *Sonetti giocosi* (*Sonetti del Resoluto* 1547: c. 19rv).

MAZZI 1882, II: 151-154, 210, 260-261; CATONI 2001b: 39; *Quistioni e casi* 2017-2019: n. LXXVI e indice dei contenuti.

Ansano, Falotico, v. Mengari, Ansano

8. Anselmi Michelangelo (Michelagnolo) di Antonio di Michelangelo (Michelagnolo), detto Scalabrino, Allegro, pittore. In indici delle *Quistioni*: “Allegro, Michelagnolo di Antonio di Michelagnolo”; in Mazzi, tra gli ammessi nel novembre del 1532. L’attività in Congrega dell’Allegro è testimoniata da una *quistione* proposta sul gioco d’azzardo fra due lavoratori fiorentini. Nel 1546, scrive Fortin, è tra i fondatori della Congrega degli Insipidi, con il soprannome di Cimotto; pittore, abitante nel Terzo di San Martino, popolo di Salicotto di sotto, allirato per 100 lire nel 1549. Aggiungo notizie reperite in fonti documentarie e varia bibliografia su questo pittore conosciuto con il soprannome di Scalabrino. Nato attorno al 1502 (quindi all’ingresso in Congrega aveva circa trent’anni), nel 1536 lavora ai preparativi per la venuta dell’imperatore Carlo V; nel 1541 abita nel Terzo di San Martino, compagnia di San Maurizio ed è pagato dal Concistoro per avere dipinto una serie di stemmi e altre decorazioni per la venuta a Siena di papa Paolo III; nel 1545 sposa Medea, la nipote del pittore Bartolomeo di David (figlia di David, il figlio premorto a Bartolomeo), dotata con 310 fiorini dallo zio Polidoro di Bartolomeo di David, essendo il nonno Bartolomeo di David a sua volta da poco morto; nel 1546 fa “compagnia all’arte del dipingere” con lo stesso Polidoro; nel 1548 abita in Salicotto ed è risarcito dalla Balia per i danni fatti alla sua casa dalle truppe spagnole di occupazione (è ricompensato con la cancellazione di alcuni debiti delle preste e del sale); sempre nel 1548 finisce in prigione per una vertenza con il figlio di Guido orafo relativa a “panni degli Spagnoli”, paga il debito ed è liberato dal carcere (nella supplica, in cui chiede ai Signori l’annullamento della condanna, lamenta le difficoltà connesse ai “tempi della carestia”); nel 1551 lavora con Giovanni di Paolo d’Ambrogio nella compagnia di San Giovanni Battista detta della Morte ed è pagato per l’Angelo e la Nunziata secondo il lodo fatto dal Beccafumi, da Giovanni di Lorenzo e da Giorgio di Giovanni; nel 1552 abita al “piano dei Servi”; dipinge in questo periodo gonfaloni pubblici (in particolare uno con la Beata Vergine Maria e uno “con l’arme del Re cristianissimo”); nel 1553 ha una causa con Deifebo Borghesi in merito alle pitture (portiere, finestre, decorazioni, stemmi, cornicioni, cassoni, letti, soffitti) realizzate nella casa dello stesso Borghesi; dopo la resa di Siena segue coloro che si sono “ritirati in Montalcino”, qui è incaricato di dipingere “la Madonna della piazza”, ma non risulta averlo fatto;

nel 1561, tornato a Siena nella “contrada dei Gesuati” (cioè vicino al convento di San Girolamo), paga la marcatura delle vesti eleganti della moglie Medea (una “turca” nera, con bande di velluto nero, una “sbernia” e altri accessori di lusso); si ha notizia anche che possedeva un podere a Santa Regina; nel 1565 stima con Domenico Bolsi le pitture fatte da Lorenzo di maestro Cristoforo Rustici (fra i Rozzi, Cirlosi) nelle Logge di Mercanzia; nel 1572 stima con lo stesso Lorenzo Rustici le pitture di Bartolomeo Neroni detto il Riccio nella compagnia di Santa Caterina in Fontebranda e nel 1573 stima con Arcangelo Salimbeni le pitture del Rustici e di Tiberio Billò nella cappella di Vico presso Siena; nel 1583, ormai anziano e senza figli, fa testamento, lasciando erede la moglie Medea che a sua volta muore nel 1594. Allo Scalabrino è attribuito da Ciampolini, seppure con dubbi, l'affresco della *Visitazione* nella chiesa di Fontegiusta. Rimane documentazione anche sui suoi rapporti con la Contrada dell'Onda: nel 1536 “Michelagnuolo detto Schalabrino dipentore” è pagato dalla contrada di San Salvatore 28 lire “per dipintura del charro e delle tele coll'arme dello imperatore” e “della sedia stava in sul charro” e di altri ornamenti; nel 1546 è pagato 28 lire dal camarlengo della stessa contrada di San Salvatore; nel 1552 come erede del fratello Pavolino, di mestiere tintore, deve sistemare i conti con la compagnia di San Salvatore, di cui il defunto fratello è stato camarlengo (Paolo di Antonio Anselmi tintore, capitano della compagnia di San Salvatore nel 1541, 1542, 1543 e 1547, quando ha come gonfaloniere Giovanni Battista di Girolamo sarto: cfr. AS Si, *Concistoro*, 2377, alla compagnia e data). La famiglia Anselmi non compare fra quelle con riseduti; Michelangelo di Antonio non compare neppure fra i riseduti, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento.

Quistioni e casi 2017-2019: n. LX e indice dei contenuti; ROMAGNOLI 1976, VII: cc. 631-651; MILANESI 1854-1856, III: 44, 100, 153-154, 160, 239, 243; BORGHESI-BANCHI 1898: 165, 491, 529-531, 569-570; MOSCADELLI-ZARRILLI 1990: 698; CIAMPOLINI 1997: 33; TURRINI 1997: 71; TURRINI 2003: 19; *Memorie* 2004: cc. 8r, 59r, 63v, 67v, 201r; CORNICE 2008: 72-74.

9. Anton Maria di Francesco, Stecchito (secco, intirizzito dal freddo, tutto d'un pezzo), cartaio, fabbricante di carte da gioco e libraio. In Faleri: “Quel mastica paneotti di Marcantonio cartaro”; in indici delle *Quistioni*: “Stecchito, Anton Maria di Francesco, cartaio”; in Mazzi: “Anton Maria cartaio, Stecchito”, tra i fondatori nell'ottobre 1531, quando è incaricato insieme a Marcantonio di Giovanni, Avviluppato, della stesura dei capitoli e, insieme ad altri fondatori, dell'invenzione dei soprannomi; Signore della Congrega a dicembre 1531 (PELLEGRINI 2004: “Stecchino”), tra dicembre 1532 e gennaio 1533 e a settembre 1533, quando propone l'acquisto di “un pallone con confiatoio”, poi donato dal Gal-

luzza; nel 1532 consiglia fortemente la stampa del *Guazzabuglio* ed è incaricato di revisionare questa e le altre opere da mandare in stampa da parte della Congrega, compito che avrà anche nel 1544-1545; nel 1533 provvede alla riforma dei capitoli insieme all'Avviluppato; Stecchito fu coinvolto in attività editoriali fra Siena e Roma, ad esempio *Il romito negromante* di Angelo Cenni fu stampato nel 1533 "per Calisto di Nicholò ad instantia di Antonmaria libraio detto lo Stecchito". Le sue commedie, *Il ghirello*, *El farfalla*, *Il Cieco errore*, sono stampate in prima edizione tra il 1533 e il 1539 (l'ultima a Venezia). La sua attività in Congrega è testimoniata anche da due *quistioni* proposte: amore e malattia (brevissima); tragedie del Sacco di Roma, con il tema dell'onore della donna, esemplificato con il caso della violenza perpetrata da un capitano spagnolo contro una donna romana, con conseguente gravidanza illegittima e rapimento di un bambino (quasi una traccia per una tragedia). Nel 1550 è morto già da qualche tempo, come risulta da un sonetto del Traversone inserito nella commedia dello stesso Stecchito, *El Farfalla*, ambientata a Roma, ripubblicata postuma appunto in quell'anno: "Artisti, o voi che vulgar siete detti,/ doletevi ch'avete gran ragione/per haver preso chi la riputatione/ vi dava, lo Stecchito, un de' perfetti/ componitor leggiadro, un degli eletti/ spirti, de' Rozzi in gran venerazione,/ benché suo qualitate e conditione/ merta altra lode che pochi sonetti./ Questo, oltre l'arte sua saggio e accorto,/ dedito a' vulgar studii, a cui le Muse/ non si sdegnar andar spesso a diporto,/ ecco il Farfalla suo: ciascuno lo scuse,/ che s'el non fusse sì per tempo morto,/ mille lingue s'odrian che si stan chiuse". Il suo profilo biografico e le sue opere sono stati esaminati nel convegno del 2013. Non compare fra i riseduti, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento. Solo per aggiungere una notizia, senza alcuna pretesa di identificazione con lo Stecchito, segnalo che in una denuncia anonima ai Quattro Censori del 1548 si riferisce che "maestro Antonio libraio" ha accolto nella propria bottega la meretrice Marianna detta Laterina e poi l'ha cacciata perché trovata con un soldato spagnolo in atteggiamento intimo.

Faleri, *Oratione*, cc. 49-50; MAZZI 1882, I: 84ss, II: 110-112; DE GREGORIO 2001b: 176; FORTIN 2001a: 100, 102, 124, 130, 151-152, 158, 220, 225, 239, 249, 255, 263, 265-267, 280, 283, 287, 290, 309, 324, 326-327; CATONI 2001b: 10, 21-23, 52; *Quistioni e casi* 2017-2019: nn. XVI, XLII e indice dei contenuti; CHIERICHINI 2013a: 73; CHIERICHINI 2014: 46-48; BAZZOTTI 2004-2005: 75-93, 336, 337-340; BAZZOTTI 2013: 129-138; BAZZOTTI 2014: 59, 64; CEPPARI RIDOLFI 2019: 57; ANTON MARIA DA SIENA 1999.

Antonio (di maestro Angelo), v. Passalacqua, Antonio

10. Antonio di Giovanni di Domenico, Trascurato/Strascurato, pittore. In indici delle *Quistioni*: “Trascurato, Antonio, pittore”; in Mazzi, tra gli ammessi nel giugno 1544 (ripetuto tra gli ammessi del 1547: “[Antonio, pittore], Trascurato”). L’attività in Congrega del Trascurato è testimoniata da una *quistione* proposta in merito alle proporzioni, tema inerente al suo mestiere di pittore (discussa durante la signoria del Traversone, quindi nel novembre-dicembre 1547: cfr. *Quistioni e casi* 2017-2019: n. XC e indice dei contenuti). Suoi inoltre due sonetti stampati nel 1547, uno dove si lamenta con Cupido per un amore non corrisposto e l’altro dedicato alla donna amata (*I frutti* 1547: 7, 18v-19). Scrive Fortin che Antonio di Giovanni di Domenico, Trascurato, ammesso nel giugno 1544 ed escluso nel luglio 1548, abitante nel Terzo di Città, popolo di Sant’Agata, è allirato nel 1531 per 125 lire. Non compare fra i riseduti in Concistoro, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento.

Antonio di Michelangiolo, v. [Fortini ?], Antonio

Appontato, v. Menchiaferro, Girolamo

Arrogante, v. Virgilio di Niccolò

11. Ascanio di Cipriano (di Ciorlano) rimendatore, **Balocco** (buono a niente), pittore. Tra gli ammessi nel giugno 1544; in debito con la Congrega nel 1550, al tempo in cui si sta organizzando un “desinare”. Identificato da Fortin come “Ascanio di Ciorlano, Baloco”. Non compare, con nessuno dei due possibili patronimici, fra i riseduti in Concistoro, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento.

Ascanio di Giovanni, v. Cacciaconti, Ascanio

Ascarelli, v. Bartolomeo di maestro Giovanni

Attento, v. Fucci, Lorenzo

Attonito, v. Rossi, Girolamo

Attuito, v. Orioli, Giovanni Battista

Avventato, v. Bernardino di Giovanni

Avvertito, v. [Fortini ?], Antonio

Avviluppato, v. [Sermoneti], Marcantonio di Giovanni

Balocco, v. Ascanio di Cipriano

Bartolomeo del Cheria, v. Cheria (del), Bartolomeo

Bartolomeo del Milanino, v. Milanino (del), Bartolomeo

12. Bartolomeo di maestro Angelo (legnaiolo), **Tribolato**, pittore. In indici delle *Quistioni*: “Tribolato, Bartolommeo di M. Angelo, legnaiolo”; in Mazzi, ammesso nel 1532. La sua attività in Congrega è testimoniata da tre *quistioni* proposte: ragioni di pentimento; innamorato e fratello dell’innamorata, prima in un gioco di schermo e poi a duello fra di loro; il giovane alchimista e l’amante disprezzata (*Quistioni e casi* 2017-2019: nn. XII, XXVIII, XLI, ed indice dei contenuti.) Non compare tra i riseduti, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento.

13. Bartolomeo di David, Cauto, pittore. In indici delle *Quistioni*: “Cauto, Bartolommeo, pittore”; per Mazzi tra gli ammessi nel 1534, indicato come “Bartolomeo di Panzera” (ritengo per un errore di lettura). L’attività del Cauto in Congrega è testimoniata da due *questioni* proposte (poste in successione e databili agli ultimi mesi del 1535): onori e doni ad Orvieto; tumulti a Port’Ercole, tema quest’ultimo che rimanda alla presenza del Cauto in quel porto maremmano in anni precedenti, probabilmente nel 1526, durante gli scontri tra fedeli della Repubblica e fuoriusciti (in questa *quistione* è narrata una vicenda, non è posta una domanda). Fortin identifica il Cauto con Bartolomeo di David, pittore, presente in Congrega nel 1543, abitante nel Terzo di Città, popolo di Vallepiatta, allirato per 200 lire nel 1531, mentre i suoi eredi sono allirati per 180 lire nel 1549 (per tanto indica al 1548 la data della morte). Artista interessante, riscoperto da Fabio Bisogni, come riferisce Ciampolini, che ne nota le opere segnalate da Fiorella Sricchia Santoro e Alessandro Bagnoli e lo definisce “dotatissimo” per gli affreschi della cappella di villa Francesconi a Castellina in Chianti; degne di nota anche le opere da lui realizzate nella compagnia laicale di Sant’Onofrio, oggi conservate al Museo civico; morto con certezza, scrive Occhioni, tra giugno e agosto 1545, in quanto tra i suoi esecutori testamentari risulta lo stesso Domenico Beccafumi. Aggiungo che nel 1536 una delle sue figlie impara a ballare alla scuola di maestro Lorenzo Fucci ballerino, fra i Rozzi Attento; nel 1548 le sue

figlie Francesca detta Cecchina (sposata al fabbro Girolamo Cappuccini da Monastero), Giulia (sposata dal 1529 con il pittore Antonio di Michelangelo Passalacqua, anch'egli appartenente alla Congrega) e Caterina sono coinvolte in un processo per una malia perpetrata contro Cesare Campani, vicario vescovile, di cui Cecchina è innamorata non corrisposta. Bartolomeo di David non compare tra i riseduti in Concistoro privi di cognome.

Quistioni e casi 2017-2019: n. LXXIII, LXXIV e indice dei contenuti; ROMAGNOLI 1976, VII: cc. 697-706; MILANESI 1854-1856, III: 40, 42, 44-47, 59, 112, 130, 137; CIAMPOLINI 1997: 12, 24, 26; MOSCADELLI-ZARRILLI 1990: 700-704; OCCHIONI 2018: 35; TURRINI 2003: 18-20, 70.

Bartolomeo di Francesco, v. Almi, Bartolomeo

14. Bartolomeo di maestro Giovanni, Scorto (?) (forse burlato, giudicato), maniscalco. In indici delle *Quistioni*: “Scorto, Bartolommeo, manescalco”; in Mazzi: “Bartolomeo, manescalco, Scorto”; tra gli ammessi nel marzo 1545, a seguito di una sua richiesta in poesia, in cui rivendica la pratica con i costumi della campagna, racconta anche il recente inurbamento e il cantare “qualche strambotto d’amorosi guai”, mentre adopera il “martello” per ferrare gli animali; questo sonetto è stampato nel 1547, insieme a un altro che ha come tema una delusione d’amore (*I frutti* 1547: 17v, 22v-23). Vi è una *quistione* (n. LXXV) presentata da “Iscoto”, che potrebbe essere una deformazione di Scorto soprannome rozzo di Bartolomeo di Giovanni, oppure del soprannome rozzo Svolto (vedi). Lo Scorto è Signore della Congrega nel gennaio 1546 (come risulta solo in LIBERATI 1931) e nel gennaio 1547, criticato dal Tenace anni dopo, nel 1568, per avere fatto entrare troppi nuovi aderenti, molti dei quali non adatti alla Congrega. Dopo la riapertura del 1561, Signore nel febbraio 1567 e nel gennaio 1568 (ancora, così solo in LIBERATI 1931); nel 1567 fu rappresentata una sua commedia, ma non se ne conserva nessuna copia. Bartolomeo di maestro Giovanni, scrive Fortin, abitate nel Terzo di Camollia, popolo di Santo Stefano, allirato per 80 lire nel 1549; propone di acquistare un pallone per giocare alla fine delle riunioni. Aggiungo che Bartolomeo di maestro Giovanni “romano” è il capitano della compagnia di Salicotto di sotto nel gennaio 1545 (AS Si, *Concistoro*, 2377, alla compagnia e alla data; quindi, nel 1545 ha almeno trent’anni); tuttavia rimane qualche dubbio sull’identificazione con lo Scorto, anche per la diversa compagnia popolare rispetto a quella segnalata dalla Fortin. Nell’elenco delle bocche del 1541, per il Terzo di Camollia, compagnia di Santo Stefano, è annotato “Bartolomeo di maestro Giovanni Ascarelli, lui, la donna et la serva, item dua figli piccoli”, con

scorte di staia 2 di grano e 3 di vino (AS Si, *Balia*, 942, c. 93v); difficile però procedere con sicurezza anche a questa identificazione. Bartolomeo di Giovanni non compare fra i riseduti in Concistoro, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento; se invece fosse davvero un Ascarelli, la famiglia conta più riseduti.

CATONI 2001b: 48; FORTIN 2001a: 144-5, 151, 279; FORTIN 2001b: 204; TURRINI 1997: 62-64.

15. Bartolomeo di Gismondo (Sigismondo), Malrimondo (rammendatore, colui che ripuliva i panni e i drappi dai bozzoletti rimasti dal tessere), tessitore di pannilini. In Faleri: “Bartolomeo di Sigismondo tessitore di bianchi panni lini”; in Mazzi, tra i fondatori nell’ottobre 1531. Un Bartolomeo tessitore risulta fra i Bardotti come consigliere nel novembre 1533 (AS Si, *Patrimonio resti*, 468, c. 28v): potrebbe trattarsi della stessa persona. Non compare tra i riseduti in Concistoro, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento.

Faleri, *Oratione*, cc. 49-50; MAZZI 1882, I: 351; FORTIN 2001a: 113, 115; CATONI 2001b: 12.

16. Bascione, tessitore: tra gli ammessi nel dicembre 1544. Soltanto con il soprannome è impossibile individuare ulteriori notizie.

17. Bazarino (Bacarino), Frastagliato (Trastalingo?). Nella Tavola Porri (cfr. MAZZI 1882, I: 432n): “Frastagliato”; per Mazzi: “Bacarino, Trastalingo, Trastalirgo?” (forse, scrive Mazzi, dal termine spagnolo “trasto”, cioè mobile vecchio), tra gli ammessi nel gennaio 1533. Per Fortin: “Bazarino, Frastagliato”. Soltanto con il soprannome personale e il soprannome rozzo è impossibile individuare ulteriori notizie.

18. [Benassai] Benassai di Antonio, Capercio (duro, ostinato). In Mazzi: “Benassai, Capercio”, tra gli ammessi nel gennaio 1533, escluso nel novembre 1533. Scrive Fortin che Benassai, abitante nel Terzo di Città, popolo di San Quirico in Castelveccchio, è allirato per 200 lire nel 1549. Aggiungo che nel registro delle bocche del 1541, nella compagnia di San Quirico, risulta un Benassai di Antonio di Quirico: “boche [due], lui e la donna”, con scorte di staia 2 di grano e 6 di vino (AS Si, *Balia*, 943, c. 72v). La famiglia Benassai è fra quelle con riseduti nella prima metà del Cinquecento, facenti parte anche della Balia (Bartolomeo di Fazio Benassai per il Monte dei Nove nel 1526-1527, Pietro di Niccolò Benassai per il Monte dei Riformatori, nel 1534 e nel 1535), tuttavia non risultano né Benassai come nome proprio, né Antonio, nome del padre.

Concistoro 2023; TOMMASI 2006: 52; FUCHS 2005: 406, 421-422.

19. Benedetto di Domenico, Travagliato,¹⁴ stampatore e suonatore di trombone al servizio della Signoria. In Mazzi: “Benedetto, sonatore di trombone e stampatore, Travagliato”, tra gli ammessi nel 1544; con Francesco Bindi stampa nel 1545 *Angitia*, commedia di Strafalcione; insieme allo Strafela e al Pesato stampa nell’ottobre 1546 le polizze per la Congrega; Signore della Congrega nei primi mesi del 1546 (PELLEGRINI 2004). Fortin ha rintracciato tra gli allirati Benedetto di Domenico, suonatore di trombone, abitante nel Terzo di Camollia, popolo di San Cristoforo, tassato per 125 lire nel 1531, ma non lo ha inserito nell’elenco da lei redatto per l’incertezza dell’identificazione con il Travagliato. Risulta comunque dai verbali dei Rozzi una riunione tenuta, nel giugno 1546, in casa del Travagliato alla Sapienza (quindi nel popolo di San Cristoforo). Da ulteriore documentazione e bibliografia rintracciata emerge proprio il doppio mestiere di stampatore e di musicista: Benedetto di Domenico è attestato tra i suonatori di trombone del Palazzo del Comune dal 1532 al 1544; nel 1532 viene rimproverato per le sue assenze come suonatore in occasione di pranzi e cene dei signori e minacciato di licenziamento, in caso che tali assenze perdurino; nell’aprile 1545 ottiene dal Comune la privativa per stampare a Siena, per cinque anni a partire dal successivo gennaio 1546, “carte da citti [bambini, ragazzi], quaderni, Donati, storie, leggende, commedie e orationi et simili altre compositioncelle”, sotto pena di 10 scudi per chi stampi contro detta privativa, ma anche di 10 scudi per lo stesso Benedetto, ove tenga la città sfornita o aumenti i prezzi oltre a quelli stabiliti nella privativa stessa; nel 1554 raccomanda ai signori del Concistoro suo genero Vincenzo di maestro Giovanni Battista in luogo di suo figlio Agostino, che ha invece demeritato. Benedetto trombone è incaricato degli intrattenimenti musicali per la festa dell’Assunta del 1546. Aggiungo che nel registro delle bocche del 1541 del Terzo di Camollia, nella compagnia di San Cristoforo, troviamo un “Betto di Menicho” che abita da “solo”, con scorte di staia 1 di grano e 6 di vino (AS Si, *Balia*, 942, c. 3). Non compare fra i riseduti in Concistoro, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento.

FORTIN 2001a: 220; ACCADEMIA DEI ROZZI 1999: 123; D’ACCONTE 1997: 487, 498, 504, 511, 559, 566, 569-570, 572, 604-605, 618, 621, 781; MAZZINI 2004: 277.

20. Bernardino di Cambio, Vispo, speciale. In Mazzi: “Bernardino, speciale, Vispo”, tra gli ammessi nell’agosto 1547. Bernardino di Cambio, abitante nel Terzo di Camollia, popolo di San Pietro a Ovile di sotto; nel 1549 sua moglie,

¹⁴ Dopo il 1545 operava a Siena l’Accademia dei Travagliati, di componente nobiliare, che però nulla dovrebbe avere a che vedere con Benedetto di Domenico.

scrive Fortin, è allirata per 80 lire. Nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento, privi di cognome, non compare Bernardino di Cambio.

21. Bernardino di Giovanni di Stefano, Avventato (azzardato, sconsiderato), merciaio. In Mazzi: "Bernardino, merciaro, Avventato" tra gli ammessi nell'agosto 1544. Bernardino di Giovanni di Stefano, abitante nel Terzo di San Martino, popolo di San Giorgio, scrive Fortin, allirato per 180 lire nel 1549. Non compare fra i riseduti, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento.

Bernardino di Santino, v. Amerighi, Bernardino

22. Bernone (Bertone), lanaiolo: tra gli ammessi nel 1548. Dal momento che, come scrive Curzio Mazzi, il suo "esploratore" (cioè colui che aveva il compito di contattare e presentare in Congrega il nuovo aderente) è l'Intozzato, si è generata nel tempo l'identificazione (ritengo errata) fra presentatore e presentato, così che in alcuni elenchi si legge: "Bernone/Bertone, Intozzato" (PELLEGRINI 2004: "Bertone, Intozzato"; ACCADEMIA DEI ROZZI 1999: 123 "Intozzato, Bernone, lanaiolo"). Con il solo nome/soprannome è comunque impossibile individuare ulteriori notizie.

Bizzarro, v. Amerighi, Bernardino

23. Bolsi (Bolzi) Cesare di Bernardino, Insonnito, orafo. In indici delle *Quistioni*: "Insonnito, Cesare, orafo"; in Mazzi: "Cesare, Insonnito", tra gli ammessi nel maggio 1534; Signore della Congrega nel settembre 1547 (PELLEGRINI 2004). L'attività in Congrega dell'Insonnito è testimoniata da una *quistione* proposta su un giovane umiliato e offeso, forse lui stesso, in occasione di una festa seguita da un ballo (datata in una nota del redattore a novembre-dicembre 1547, durante la signoria di Traversone, citato nel testo). Aggiungo che nel 1555 Cesare è fideiussore del nipote, il sacerdote Girolamo, figlio di maestro Domenico "dipintore", incarcerato per una vertenza su un prestito di grano; un altro nipote (Giulio o Settimio), figlio anch'esso di suo fratello Domenico, è nominato capocaccia della contrada della Lupa per la caccia ai tori del 1560 che poi non si svolge. La famiglia Bolsi/Bolzi è definita da Gaetano Milanese non nobile, ma "cittadinesca"; in verità il padre Bernardino di Ambrogio, detto il Bolso delle Fornaci, è un famiglio di Palazzo; vi è notizia anche di Michelangelo di Bolso, morto sotto Arezzo durante la guerra di Siena. Il pittore Domenico di Bernardino, il citato fratello, vive a Roma, dove sposa Imperia; tornato a Siena, è nel 1564 operaio

della compagnia di San Giovanni Battista della Morte per i lavori di stucco della cappella di San Bernardino, muore nel 1566, lasciando i figli Giulio, orefice (come lo zio Cesare), Girolamo, Settimio e Virginia; Cesare è il suo esecutore testamentario. Suo nipote, Girolamo di Domenico di Bernardino Bolsi, prete, pittore, architetto, intagliatore e incisore per i testi di alcune commedie (*Ortensio*), nel 1570 è pagato per la pittura del carro della Contrada dell'Onda, nel 1585 è collaboratore di Accursio Baldi per la realizzazione dell'altare maggiore della chiesa dell'ospedale di Santa Maria della Scala, muore nel 1593 (nel 1584 detta il suo testamento a favore del disegnatore Giovanni Fortuna, marito della nipote Lucrezia). Nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento non compare Cesare di Bernardino e neppure la famiglia Bolsi/Bolzi.

ROMAGNOLI 1976, VII: cc. 693-720 (con stemma Bolsi); MILANESI 1854-1856, III: 218-220, 257; *Memorie* 2004: 81; CORNICE 2008: 75-76; MAZZINI 2004: 297; SOZZINI 1842: 566; *Quistioni e casi* 2017-2019: n. LXXXVIII e indice dei contenuti.

Brazzi/Brazi Lorenzo, v. Rustici, Lorenzo

Buonaccio, v. Francesco

24. Cacciaconti Ascanio di Giovanni, Strafalcione (chi commette errori di trascurataggine, anche stravagante, sregolato e un po' bugiardo), ottonaio. In indici delle *Quistioni*: "Strafalcione, Ascanio Cacciaconti, ottonaio"; in Mazzi: "Ascanio [Cacciaconti], ottonaio Strafalcione", tra gli ammessi nel maggio 1534; è detto "messere" in alcune edizioni a stampa delle sue opere, dalle quali si apprende anche che, nell'adolescenza, è stato al servizio (come paggio?) di Vincenzo Tegrini (appartenente a un'antica e nobile famiglia lucchese); alla moglie del suo 'patrono' Tegrini, Lucina Castrucci "patrizia lucchese", il Cacciaconti dedica infatti *Il Pelagrilli*, commedia in cinque atti stampata a Siena nel 1544. L'attività in Congrega dello Strafalcione è testimoniata anche da una *quistione* narrata in prima persona, ma bruscamente interrotta, sul tema di disguidi avvenuti a Firenze, originata dall'ascolto di racconti della letteratura contemporanea (il riferimento allo Scomodato, nel testo, ne fa proporre una datazione al maggio 1534, quando l'omaggiato era Signore della Congrega); inoltre, sempre fra le *quistioni*, è conservata una sua lettera, (da datare *post* giugno 1548, scritta da lontano, forse da un'isola), contenente il prologo di una commedia, l'*Incognito*, di cui manca, così scrive, ancora il terzo atto (la commedia, perduta, è cittadina e di stampo erudito, con svolgimento negli anni del pontificato di Clemente VII, 1523-1534, anni di lotte civili a Siena), nella lettera racconta anche

di essere stato assente a lungo da Siena “al servizio del suo signore” (come segretario ancora del Tegrimi?) e di essere stato ammalato, malattia davvero reale, tanto che gli tremano ancora le mani, così comunica per giustificare la scrittura tremante, e tanto che poco tempo dopo deve essere morto. Questo suo essere paggio prima e forse segretario, al servizio di uno o più signori, può far sospettare che abbia abbandonato il mestiere di ottonaio, quindi fabbricante anche di monili e gioielli “di similoro”, mestiere esercitato magari nella bottega della famiglia, tuttavia alcune sue composizioni poetiche rimandano proprio all’attività di ‘orafo minore’. A Stralcione si devono infatti tre composizioni stampate nel 1547 (*I frutti* 1547: 10v-11v, 15v-16v, 18): un sonetto sull’amore e due lunghe canzoni, una d’amore e l’altra contro le norme suntuarie vigenti, quelle che assimilando oro e similoro ostacolavano parte dell’attività di famiglia (*Una catena d’oro si duole deli statuti*); inoltre ben otto enigmi in versi – le cui soluzioni sono nell’ordine “collana d’oro”, “pollaio”, non nota, “mosca”, “birretta” (‘berretta’), “fame”, “pannechio” (‘mazzo di penne usato come ornamento e ventaglio’) e “seta” – pubblicati nei *Sonetti giocosi* (*Sonetti del Resoluto* 1547: 19v, 20v-21, 21rv, 22rv, 23rv, 23v, 24rv). Anche se alcuni eruditi di Asciano considerano Ascanio Cacciaconti loro concittadino – sia per il cognome che è quello degli antichi signori della Scialenga, che per il nome personale, che richiama Ascanio, il mitico fondatore di quel luogo – non è stata rintracciata alcuna prova documentaria che confermi o smentisca questa provenienza, se non vaghi accenni nella commedia *Angitia* alle origini nobili di alcuni del contado sdegnosamente occultate per vivere senza affanni “cittadini”; sappiamo con certezza solo che, come scrive Fortin, gli eredi di Ascanio di Giovanni Cacciaconti, abitanti nel Terzo di San Martino, popolo di San Giorgio, sono allirati per 100 lire nel 1549 (la mancanza di Ascanio nella Lira del 1531 si può probabilmente spiegare con la giovane età e con il suo vivere con il padre o un fratello maggiore). Il profilo biografico e le opere di Stralcione sono stati esaminati da Alonge, inoltre da Catoni e nel citato convegno del 2013. Nell’elenco dei risediuti della prima metà del Cinquecento non risultano né Ascanio, né la famiglia Cacciaconti, nonostante che il cognome sia quello di un antico casato nobiliare, i cui membri erano stati nel Medioevo signori di Asciano; comunque, Ascanio doveva appartenere a un ramo decaduto, come indica il mestiere di ottonaio da lui esercitato; nel Cinquecento soltanto il ramo Severini Cacciaconti presenta più risediuti.

MAZZI 1882, II: 113-122; FORTIN 2001a: 102, 192, 202, 207, 249, 252, 262-264, 267, 283, 289, 292, 298, 300-302, 311, 318, 331, 346-351, 380, 382, 390-391, 394-396, 406-408; ALONGE 1972; CATONI 2001b: 23-24, 27-28, 35, 52; CHIERICHINI 2014: 48-51; BAZZOTTI 2004-2005: 137-170, 355-365; BAZZOTTI 2013: 145-148; BAZZOTTI 2014: 59, 65-67; *Quistioni e casi* 2017-

2019: 35, 70-75 e indice dei contenuti; TURRINI 2003: 44; CEPPARI RIDOLFI 2019: 54ss; *Concistoro* 2023.

Camillo di Giannello, v. Giannelli, Camillo

Capercio, v. Benassai di Antonio

Capitano o Capitanaccio, v. Pier Giovanni (di Lorenzo)

Casolano, v. Cipriano

Cattani (Catani) o Cattanei (Catanei) Francesco, v. Francesco, Buonaccio

Cauto, v. Bartolomeo di David

25. Cenni Angelo (Angiolo) di Giovanni, Risoluto/Resoluto (pronto a decidere e anche a risentirsi), maniscalco. In Faleri: "Angiolo de' Cenni"; in indici delle *Quistioni*: "Risoluto, Angelo Cenni, manescalco"; in Mazzi: "Angelo di Cenni, manescalco, Risoluto", tra i fondatori nell'ottobre 1531; terzo Signore nell'ottobre 1531 e di nuovo Signore nel maggio 1532; nel 1532 la sua raccolta di versi intitolata *Il Guazzabuglio* è stampata dalla Congrega, con revisione dell'Avviluppato e dello Stecchito; di nuovo Signore nel febbraio-marzo 1534 (solo in LIBERATI 1931) e nel settembre 1534; a maggio 1534 dona alla Congrega una sua commedia che viene messa in scena e che poi è andata perduta, recitando lui stesso, il Voglioroso e l'Attento; con i soldi avanzati (quindi gli spettatori pagavano) è fatta una cena; ancora Signore della Congrega nel marzo 1548 e nel marzo 1552; nel 1561, alla ripresa dell'attività dopo l'interruzione dal 1552, è deputato a riformare, insieme al Voglioroso, lo statuto della Congrega. Il suo profilo biografico e le sue opere sono stati esaminati da Calabresi nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, da Catoni pure in certi aspetti giullareschi, da Fortin anche negli aspetti più sessualmente connotati (la difesa delle prostitute, ad esempio) e infine nelle varie relazioni del convegno del 2013. Angiolo di Giovanni Cenni, nato a Monastero sul finire del secolo XV, si era trasferito a Siena all'inizio degli anni Venti del secolo XVI, aprendo una bottega di maniscalco alla Postierla (come scrive lui stesso nel *Guazzabuglio*); risulta sepolto il 16 maggio 1575. La sua notevole attività in Congrega è testimoniata anche dalle sedici *quistioni* da lui proposte, narrative, in alcuni casi già abbozzi da mettere in scena, i cui argomenti sono in sintesi: scorno ai fiorentini "valenti poltroni" duran-

te l'assedio di Firenze (nel ms. romano "quistione prima del Risoluto. Dubio I", recitata durante la signoria del Voglioroso in carica a febbraio e ad agosto 1532); i lamenti di due malmaritate (nel ms. romano "questione I del Risoluto", recitata durante la signoria dell'Avviluppato in carica nel febbraio 1533); questione anti-tirannica (nel ms. romano "quistione del Risoluto. Dubio II", recitata durante la signoria del Digrossato in carica nell'ottobre 1531 e nel marzo 1532); amori rustici di cui l'autore è testimone, mentre va a "medicare certi buoi malati" (il mestiere di maniscalco, oltre la ferratura e cura dei cavalli, comprende anche prestazioni da veterinario per altri animali); sfida al valore delle apparenze, chiamando in causa le distinzioni fra i generi, con richiami ai travestimenti tipici del teatro classico (nel ms. romano "quistione V Risoluto", recitata durante la signoria di Traversone in carica a ottobre 1532); un seguito per Masuccio del *Novellino*, con il caso di un incesto; un ufficiale sprovveduto e la privazione della cittadinanza senese per gli abitanti di Monastero, tema personale essendo l'autore nativo di quella località inserita nella città di Siena; un giudice di Lucca, di fronte a un bandito che ha assassinato un altro bandito, richiede, per la condanna, consiglio al Signore della Congrega; amori molesti, pozioni e vendette feroci, al tempo di Pio III (papa nel 1503) con indicazioni sulla pratica della medicina naturale e della magia (a due personaggi, per tacere il nome, il Risoluto attribuisce quello di Saputo e di Avvertito, quest'ultimo è il soprannome rozzo di Antonio di Michelangelo Fortini, ammesso in Congrega nel 1533); amanti scoperti, minacce e preghiere; una questione di taglia, in materia sessuale, nella quale si deduce che anche le donne fanno, in compagnia, il gioco delle questioni, in tema d'amore, ma anche in materie meno auliche; un sogno; due amanti scoperti (con riferimento alla situazione di pericolo che consiglia di girare, a Siena, armati di notte); una veglia movimentata, durante il carnevale, in versi e in prosa (datata esplicitamente nel titolo al maggio 1534, durante la signoria dello Scomodato); un altro "dubbio amoroso"; questione di "perfetta amicizia" fino alla morte; infine il proverbio "la botte dà il vino che l'à", la cui origine viene rintracciata dal Risoluto in un fatterello accaduto a Fogliano, nel contado di Siena, tra un arguto mezzadro e il dottore Tornesi che troppo pretende rispetto al vino che gli spetta come proprietario (*ante* maggio 1548). Il Risoluto è ricordato anche nella storia dell'enigmistica per i 35 enigmi in versi, preceduti da due stanze introduttive e seguiti dal sonetto autobiografico e da quello contenente le soluzioni, pubblicati nel 1538 nella raccolta *I sonetti giocosi*, considerati i primi enigmi classici del Rinascimento (ROSSI 2001: 266-274); la raccolta è ristampata nel 1546 e nel 1547, con l'aggiunta di 22 enigmi di altri Rozzi e infine di altri 18 enigmi del Risoluto, senza spiegazione; nel frontespizio dell'edizione del 1547

una xilografia con l'impresa dell'autore: due gatti che si accapigliano a una lanterna, mentre nella ghirlanda di contorno è intrecciato il motto: "Così 'n gran dubbio risoluto vivo", sotto un'ottava dove l'autore spiega il proprio carattere; l'opera di grande successo ebbe continue ristampe fino al 1757. Nel 1546 il Risoluto pubblica le *Stanze rusticali de' Rozi vestiti alla martorella, delle fanciulle da maritarsi, delle fantesche pregne [...] recitate in Siena per le feste del Carnovale*; nel 1547 scrive sia la prefazione, sia un sonetto in fine alle *Stanze di M. Margherita d'Alissandro del Perna*, composte dalla poetessa Margherita del Perna in onore delle donne senesi. Nel 1547 sono stampate, nell'opera collettiva dei Rozzi, sette sue composizioni: una *quistione*, un'altra *quistione* sul pianto e sul canto, due sonetti alla maniera del Sannazaro, un indovinello sul "mulo", un sonetto sul peccato originale e una canzone a ballo (*I frutti* 1547: 4, 5v, 9v-10, 17, 19, 23). Per le tante sue opere rimando comunque alla voce curata da Calabresi e alla bibliografia citata alla fine di questa scheda. Scrive Fortin, che Angelo, figlio di Giovanni, di cognome Cenni, abitante nel popolo di Stalloreggi di fuori, è allirato per 175 lire nel 1531 e per 140 nel 1549. Famosa la sua dichiarazione della Lira in versi (pubblicata da Alessandro Leoncini) che il Cenni è costretto a rifare, per ordine degli alliratori, in prosa, nella quale racconta di essere maniscalco da 34 anni alla Postierla, provenire da Monastero (nel prologo della *Calindera* narra il suo inurbamento) e di avere ancora qualche "cattiva" possessione nel contado; si lamenta di dover mantenere un famiglia numerosa, ben 21 figli, di cui otto sopravvissuti, fra i quali "per sua disgrazia" quattro femmine; ha una vita coniugale difficile per "gli appetiti insaziabili" della moglie; spera infine in uno sconto, data la sua "povertà". Di analoga materia un sonetto in cui si lamenta di essere costretto, per la sua numerosa e gravosa famiglia, a mantenere balie, serve e garzoni e di dovere lavorare sempre nella sua officina, non potendosi dedicare quanto vorrebbe a comporre "versi" (*I sonetti giocosi* 1538: 36). Ho rintracciato alcune notizie in merito alla frequentazione della compagnia laicale della Santissima Trinità, a cui rimanda anche la bibliografia, cercando di stabilire se siano da riferire al Risoluto o al Rimena, in quanto entrambi di nome Angelo (ma il Rimena conosciuto piuttosto come "Agnoletto"), con il padre di nome Giovanni e con lo stesso mestiere di maniscalco, anche perché i cognomi sono per lo più omessi nella documentazione; premesso che il primo "Agnolo di Giovanni" rintracciato fra i confratelli della Santissima Trinità nel 1521 fa di cognome Berti e non è maniscalco (e quindi è un'altra persona), troviamo effettivamente elencato "Agniolo di Giovanni maneschalcho" nel 1530 fra i signori della festa, nel 1533 "ufficiale sopra il portare li morti" e consigliere della Sedia; nel 1534 maestro dei novizi con l'indicazione questa volta del cognome: "Agno-

lo di Giovanni Cenni”; pertanto deve essere proprio il Resoluto quel “maestro Agniolo maneschalcho” attivo confratello anche negli anni in cui la compagnia è ‘inquinata’ da idee ereticali: scrutinato per sindaco nel 1537, consigliere nel 1541, infermiere nel 1542 e di nuovo nel 1543 (compito che svolge insieme ad Antonio di Giovanni Battista orafo, di lì a poco processato per adesione a idee luterane), nel 1544 Angelo è vicario (per tutte queste notizie: AS Si, *Patrimonio dei resti*, 1842 e 1843, alle date). Per quel maestro Agnolo maniscalco citato come provveditore della contrada della Pantera nella festa dell’Assunta del 1546, ritengo che si tratti sempre del Cenni, sia perché abitava in Stalloreggi, quindi nel territorio della contrada, sia perché aveva bottega alla Postierla; non conosciamo però l’ubicazione della bottega di maniscalco del Rimena. Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento compare un solo appartenente alla famiglia Cenni (“de Cennis”)¹⁵ che non è Angelo.

Faleri, *Oratione*, cc. 49-50; MAZZI 1882, I: 111, II: 105-109, 208-209, 252-260, 280; PELLEGRINI 2004; FORTIN 2001a: 76, 79, 83, 90-93, 95, 97, 99, 107, 113, 115-117, 121, 126, 130, 150-151, 172, 184, 186, 190-191, 126, 202, 216-217, 220, 224-225, 228-229, 243, 245-246, 250-251, 267, 282-283, 289-290, 297, 313, 319-321, 326-327, 330-332, 334, 336, 376, 380, 399, 400-401, 409; LEONCINI 1993; PATRIGNANI 1993: 32, 52, 60, 62, 64; CATONI 2001b: 12, 18-19, 21, 34-36, 45, 48, 51-54; FORTIN 2001b: 202-205; FORTIN 2001c: 212, 215-217; CALABRESI 1979; CENNI 2002; CHIERICHINI 2014: 40-46; BAZZOTTI 2004-2005: 95-135, 341-353; BAZZOTTI 2013: 139-145; BAZZOTTI 2014: 59, 64-65; *Quistioni e casi* 2017-2019: nn. II, IV, VI, XIX, XXI, XXIV, XXX, XXXV, XXXVI, XLV, LIII, LVIII, LXIII, LXV, LXVII, LXXII, 68-70 e indice dei contenuti.

Cesare di Bernardino, v. Bolsi, Cesare

Cesare di Giovanni, Spasimato, v. Giovanni, Spasimato

26. Cheria (del) Bartolomeo del Cheria. Tra gli ammessi nel giugno 1544. Abitante nel Terzo di Città, popolo di San Pellegrino. Aggiungo che Bartolomeo del Cheria è provveditore della contrada dell’Oca per la caccia ai tori del 1560 che poi non si svolge; Giovanni del Cheria (suo fratello?) è tra i rappresentanti della Contrada del Montone per la festa dell’Assunta del 1546. Nessuno dei due, Bartolomeo o Giovanni, compare tra i riseduti in Concistoro, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento; non compare neppure la famiglia del Cheria, anche se il soprannome del padre, probabilmente, stava divenendo il cognome

¹⁵ Cenni Callisto di Giulio, *Concistoro* 2023 (1543 set.-ott.).

della famiglia.

MAZZINI 2004: 280, 300.

27. Cipriano, [Casolano], “beccaio” (macellaio). Tra gli ammessi nel maggio 1544. Seppure in mancanza del patronimico e del luogo di nascita, formulo un’ipotesi che lo identifica con Cipriano di Mariano Casolano (cioè proveniente da Casole d’Elsa). Troviamo Cipriano Casolano fra i rappresentanti della Contrada dell’Istrice per la festa dell’Assunta del 1546; Cipriano “beccaio” (cioè macellaio) fra quelli obbligati nel 1560 a predisporre l’ornato “ai macelli, la contrada di Fontebranda” (qui probabilmente svolgeva la sua attività lavorativa) per la venuta del duca Cosimo e a procurare i tori in tutto il “dominio” per la caccia che poi non si svolse. Cipriano Casolano è capitano della compagnia rionale di Santo Stefano nel luglio 1546 (AS Si, *Concistoro*, 2377, alla compagnia e alla data; quindi ha nel 1546 almeno trent’anni). Fra i riseduti in Concistoro senza l’indicazione del cognome: Cipriano di Mariano Casulanus, 1532 mag.-giu. (in margine, stessa mano, ‘P’ per Monte del Popolo).

MAZZINI 2004: 280, 290, 311, 326; *Concistoro* 2023.

Cirlosio, v. Lorenzo di maestro Cristofano

28. Confuso. Tra gli ammessi nel 1546; nel giugno è uno dei consiglieri. Con il solo soprannome rozzo è impossibile individuare ulteriori notizie.

Contento, v. Domenico di Silvio

Cortese, v. Giovanni Battista di Giovanni Pietro

29. Curioso. Tra gli ammessi nel 1547, scrittore delle deliberazioni della Congrega. Con il solo soprannome rozzo è impossibile individuare ulteriori notizie.

De’ Franceschi Francesco, v. Francesco

Del Fanteria, v. Fanteria (del), Alessandro

Del Milanino Bartolomeo, v. Milanino (del), Bartolomeo

Del Pacchia Girolamo, v. Pacchiarotti, Girolamo

Del Tita Michelangiolo, v. Tita (del), Michelangiolo

Desto, v. Scipione, vasaio

Digrossato, v. Stefano di Anselmo

Dolente, v. Ansano

30. Domenico di Silvio, Contento. In indici delle *Quistioni*: “Contento, Domenico di Silvio”; in Mazzi, tra i fondatori nel dicembre 1531, sospeso nel novembre 1533, poi riammesso (il nominativo, scrive Mazzi, è stato stabilito successivamente, mentre in documentazione coeva compare solo con il soprannome); di nuovo sospeso nel 1562. La sua attività in Congrega è testimoniata da tre *quistioni* proposte: segnali e appuntamenti mancati; il duca di Ferrara mette alle strette un gentiluomo conteso (scritta di mano del Traversone); gara di cortesia, lunga *quistione*, quasi canovaccio per una rappresentazione (scritta di mano del Puraccio, “ricitata nella signoria del Risoluto”, quindi nel marzo 1548, tenendo conto della numerazione progressiva nel codice). Aggiungo che Giovan Francesco di Silvio sarto (il fratello?) è capocaccia del Bruco nel 1546. Silvio di Domenico Gucci è fra gli Inspidi nel 1561 come Strafalcione; non ho alcuna prova certa per identificarlo come figlio di Domenico di Silvio, Contento, ma due indizi: l’uso abbastanza generalizzato, all’epoca, di ripetere nel nipote il nome del nonno; la possibilità di tramandare in famiglia la passione letteraria/teatrale con la connessa frequentazione di congreghe. Domenico di Silvio non compare fra i riseduti, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento, fra i quali non compare neppure la famiglia Gucci.

CIAMPOLINI-CORSI 2001: 219; *Quistioni e casi* 2017-2019: nn. XLIII, XLIX, XCIII e indice dei contenuti.

31. Domestico. Tra gli ammessi nel 1547; Signore della Congrega nel maggio-giugno 1548 (quando il Cirloso svolge la *quistione* 97), nel giugno 1549 e nel dicembre 1551; espulso nel febbraio-marzo 1552, proprio mentre è di nuovo Signore, per avere aiutato il Fumoso a rappresentare a Roma la commedia di ‘satira antinobiliare’, senza l’approvazione dei Rozzi; riammesso dopo cinque mesi. Con il solo soprannome rozzo è impossibile individuare ulteriori notizie.

MAZZI 1882, I: 116ss; FORTIN 2001a: 187, 220; CATONI 2001b: 39; PELLEGRINI 2004; *Quistioni e casi* 2017-2019: 70.

Dondolone, v. Pacchiarotti, Girolamo

Faceto (Facetto), v. Florimi, Mario e Pier Giovanni (di Lorenzo)

Falotico, v. Mengari, Ansano e anche Fedeli, Giovanni Battista

Fastiggioso, v. Volpini, Giulio

32. [Fanteria/Fantaria (del)] Alessandro di Donato, Voglioroso (di grande volontà), spadaio. In Faleri: “maestro Alessandro di Donatino senza haver cogniome”; in indici delle *Quistioni*: “Voglioroso, Alessandro di Donato, spadaio”; in Mazzi, tra i fondatori nell’ottobre 1531 (all’epoca aveva 33 anni); è nominato primo Signore per i quattro giorni necessari all’istituzione della Congrega; di nuovo Signore nel febbraio e nell’agosto-settembre 1532, nel settembre 1548, nel giugno 1550 e nell’ottobre 1552, al momento della seconda chiusura della Congrega causa la guerra. Nella sua casa con orto si svolgono alcune riunioni dei congregati nel 1532, mentre è Signore, e di nuovo nel luglio 1533. A maggio 1534, quando viene messa in scena una commedia donata alla Congrega dal Resoluto, recitano l’autore Resoluto, lo stesso Voglioroso e l’Attento (con i soldi guadagnati e avanzati è fatta una cena). Nel gennaio-febbraio 1548, al momento dell’espulsione del Pesato, fa parte del fronte degli intransigenti. Nel gennaio-marzo 1552, quando il Fumoso viene espulso per una commedia di satira antinobiliare, rappresentata a Roma ma non approvata dai Rozzi, il Voglioroso cerca inutilmente una mediazione. Nel 1561, alla ripresa dell’attività della Congrega dopo l’interruzione dal 1552, è deputato a riformare insieme al Resoluto e con l’aiuto del Gradito, i capitoli e inoltre a recuperare l’insegna depositata per il periodo di chiusura presso l’Arte dei calzalai; nel testo dello statuto riformato i due più ‘antichi Rozzi’ ancora in attività, Voglioroso e Resoluto, indicano che fin dal 1520 il gruppo dei dodici fondatori, di cui loro stessi facevano parte, si era ritrovato in amicizia per comporre e ‘giocare’, e che dal 1529 aveva meditato l’istituzione della Congrega. Nel 1562 il Voglioroso ha passato i sessanta anni tanto che si rifiuta, per l’età, di essere Signore. La sua attività fra i Rozzi è testimoniata da sei *questioni* proposte, in tempi diversi, con i seguenti temi: una scelta impossibile; ospitalità e ingratitudine, con ambientazione a Chiusi e Sarteano; una questione anti-tirannica con un tentativo di incesto (per la datazione, lo Stecchito, citato come Signore, ricopre la carica sia a novembre 1532, sia a settembre 1533); tiranni e sfortunati amanti (forse del 1546, per una possibile citazione nel testo del Travagliato, Signore in quell’anno, anche se la datazione

proposta scombina l'ordine di presentazione delle *quistioni* nel manoscritto); il lupo di Lucca, con una questione d'onore elegantemente svolta (probabilmente del maggio 1535, per la citazione nel testo del Noioso, Signore in quel periodo); una beffa (probabilmente del gennaio 1547, per la citazione nel testo dello Scorto, Signore in quel periodo). Si ricordano anche tre sonetti enigmatici, la cui soluzione è nell'ordine la "lanterna", le "molli" (del camino), il "mantaco" (manti-ce), pubblicati nei *Sonetti giocosi* (*Sonetti del Resoluto* 1547: 16v-17, 20rv, 23v-24). A giugno 1562 dona alla Congrega un dialogo accompagnato da un combattimento in moresca; del dialogo non si sa altro perché è andato perduto. Scrive Fortin che Alessandro di Donato, abitante nel Terzo di Città, popolo di San Salvatore, è allirato per 250 lire nel 1531 e per 60 nel 1549, quando vive in una casetta di proprietà con orto nel popolo di San Salvatore "achanto a la munitione de la polvere" e possiede una "vignaccia" con una "casella" senza tetto nel popolo di val di Pugna, ha a carico la moglie e "tre figliolini masti e due femine" ed è indebitato per 50 fiorini causa la malattia di un figlio; la studiosa francese riferisce inoltre che nell'elenco delle bocche del 1560 Alessandro risulta di 64 anni, con moglie e tre figli, dei quali uno fabbricante di spade come lui, uno ce-raiolo e il terzo ancora adolescente (secondo ulteriore documentazione da me rintracciata anche il terzo figlio sarà successivamente spadaio). Aggiungo che nel registro delle bocche del 1541, nella compagnia di San Salvatore, Alessandro spadaio risulta avere a carico "boche cinque, lui, la donna, la serva, due figli da 6 anni in su et da 15 in su"; Alessandro precisava di tenere la serva per pura carità, ma di non potere "sostenerla" (AS Si, *Balia*, 943, cc. 107 e 110). Alessandro di Donato spadaio risulta fra i confratelli della compagnia laicale della Santissima Trinità presso il convento dei Servi fin dal 1518, quando è consigliere; nella stessa compagnia laicale ricopre negli anni più incarichi: nel 1531 maestro dei novizi e nel 1536 vicario e infermiere; in particolare, nel periodo in cui questa confraternita risulta inquinata da idee ereticali, è nel 1542 maestro dei novizi, nel 1543 incaricato di rivedere lo statuto, nel 1544 sindaco e nel 1546 di nuovo maestro dei novizi; anche suo figlio Giulio tra i confratelli, ad esempio nel 1545 è sagrestano (AS Si, *Patrimonio dei resti*, 1842 e 1843, alle date). Alessandro spadaio (detto nel libro di memorie "del Fantaria" o di Donato) è provveditore della Contrada dell'Onda per la caccia ai tori dell'agosto 1536; nel 1542 e nel 1546 revisore dei conti del camarlengo della compagnia di San Salvatore; nel 1546 fra i tassati per la partecipazione della Contrada alla festa dell'Assunta; capitano della Contrada per la caccia del 1548. Maestro Alessandro spadaio risulta fra quelli obbligati a predisporre l'ornato "al canto della Lupa in piazza, la strada di San Salvatore" per la venuta del duca Cosimo nel 1560. Dopo la riapertura

della Congrega nel 1561, alcune riunioni avvenivano presso la sua casa nel Castellare, quindi si era trasferito. Alessandro di Donato è anche coinvolto come testimone in un processo per eresia svoltosi tra il 1559 e il 1560: l'artigiano Ettore di Andrea ("de la Piazza") denuncia, il 26 dicembre 1559, una conversazione "eretica" svoltasi la sera di qualche giorno prima, e ripetuta la sera successiva, nella bottega dello speziale Francesco Mucci (fra i Rozzi, Affabile), alla presenza dello stesso denunciante, di Francesco proprietario della bottega, di maestro Alessandro spadaio, Niccolò barbiere, Scipione Orlandini, messer Achille Orlandini, Giulio de' Vecchi speziale, Cristofano figlio del proprietario della bottega Francesco Mucci e anch'egli speziale e Bartolomeo di Giovanni Nelli, già accusato come eretico nel 1552; maestro Alessandro, chiamato a testimoniare, dichiara che la prima sera si era allontanato subito e che la seconda sera aveva tentato di dissuadere il Nelli da proseguire nelle sue affermazioni eterodosse, confermando cioè il tipo di conversazione, essendosi però lui limitato ad assistere; il Nelli nel 1560 confesserà di essere stato iniziato alla dottrina riformata da Lelio Sozzini e Basilio Guerrieri. Non compare fra i riseduti in Concistoro, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento e neppure sotto l'indicazione del soprannome del padre, forse cognome, del Fanteria.

Faleri, *Oratione*, cc. 49-50; MAZZI 1882, II: 105, 144; PELLEGRINI 2004; ACCADEMIA DEI ROZZI 1999: 123; CATONI 2001b: 10-12, 21, 36, 45, 48; FORTIN 2001a: 76, 88, 93, 95, 112-113, 107, 115-116, 116, 121, 172, 179, 187; FORTIN 2001b: 200-202; *Memorie* 2004: 11-17, 68-70, 74-77; *Quistioni e casi* 2017-2019: nn. IX, XXVI, XXXI, LV, LXXI, LXXXVII e indice dei contenuti; MARCHETTI 1975: 179-185; MAZZINI 2004: 290.

Fastiggiato, v. Volpini, Giulio di Giovanni Battista detto Volpino

33. Fedeli Giovanni Battista di Girolamo, sarto. In Mazzi: "Giovanni Battista, sarto?, Falotico", tra gli ammessi nel maggio 1544 (da non confondersi, scrive, con un secondo Falotico presente in Congrega *post* 1562, cioè Giovanni Battista Binati, anch'esso sarto).¹⁶ Per Fortin, Giovanni Battista, di cognome Fedeli, senza soprannome rozzo, figlio di Girolamo e fratello di Lattanzio (fra i Rozzi, Rustico), ammesso nel maggio 1544, sarto, abitante nel Terzo di Città, popolo di San Salvatore, allirato per 180 lire nel 1549. Aggiungo che Giovanni Battista Fedeli, sarto, è provveditore della Contrada dell'Onda nell'agosto 1548; il figlio Girolamo priore della stessa Contrada. Giovanni Battista di Girolamo sarto è

¹⁶ Giovanni Battista Binati rifiutò l'elezione a capitano della contrada di Salicotto per la caccia ai tori del 1560 che poi non si svolse (MAZZINI 2004: 302, 307).

capitano della compagnia di San Salvatore nel 1538, gonfaloniere nel 1547 e di nuovo capitano nel 1553, avendo come gonfaloniere Basilio barbiere, forse quel Basilio Guerrieri, appartenente alla compagnia laicale della Santissima Trinità, accusato in un processo per eresia qualche anno prima (AS Si, *Concistoro*, 2377, alla compagnia e date; quindi ha nel 1538 almeno trent'anni). Nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento non compare la famiglia Fedeli e neppure, fra quelli privi di cognome, Giovanni Battista di Girolamo.

MAZZI 1882, II: 145-151; *Memorie* 2004: 15-16.

34. Fedeli Lattanzio di Girolamo, Rustico, sarto o merciaio. In indici delle *Quistioni*: “Rustico, Lattanzio di Girolamo, sarto”; in Mazzi: “Lattanzio di Girolamo, sarto”, tra gli ammessi nel giugno 1544 (ripetuto tra gli ammessi del 1546: “Lattanzio di Girolamo, sarto, Rustico”); ammesso nel 1546 anche fra gli Insipidi con il soprannome di Pocoaccorto, senza essere per questo escluso dai Rozzi. Lattanzio, di cognome Fedeli, fratello di Giovanni Battista, abitante nel Terzo di Città, popolo di San Salvatore, scrive Fortin, è allirato per 160 lire nel 1549. La sua attività in Congrega è testimoniata da una quistione proposta sulle difficoltà di fingersi pazzi o savi ambientata a Bologna (del novembre-dicembre 1547, durante la signoria di Traversone). Aggiungo che Lattanzio Fedeli, sarto, è scrutinato per ufficiale della Contrada dell'Onda nell'agosto 1548, ma non scelto. Lattanzio di Girolamo Fedeli capitano della compagnia di San Salvatore nel 1534, 1537 e 1547, quando ha come gonfaloniere Basilio barbiere, forse il Guerrieri (AS Si, *Concistoro*, 2377, alla compagnia e data; quindi ha nel 1534 almeno trent'anni). Nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento non compare la famiglia Fedeli e neppure, fra quelli privi di cognome, Lattanzio di Girolamo.

FORTIN 2001a: 166; *Quistioni e casi* 2017-2019: n. LXXXIX e indice dei contenuti; *Memorie* 2004: 15-16.

35. Florimi Mario di Michelangelo, Faceto, stampatore. In indici delle *Quistioni*: “Faceto, Mario, stampatore”; in Tavola Porri (cfr. MAZZI 1882, 1: 432n): “Accetto”; in Mazzi: “Mario [Florimi], stampatore, [Faceto]”, tra gli ammessi nel giugno 1544. Scrive Fortin che “Mario di Michelangelo, Facetto”, abitante nel Terzo di Camollia, popolo di San Pietro a Ovile di sotto, è allirato per 120 lire nel 1549. Probabilmente gli si può attribuire una questione sull'obbedienza, proposta nel primo semestre del 1548 dal “Sacietto” (forse una deformazione di “Facietto”, oppure un errore di scrittura o di lettura). Doveva essere già morto

nel febbraio 1549, quando entra in Congrega Pier Giovanni di Lorenzo detto il Capitano che ripete il soprannome di Faceto. All'inizio del Seicento la famiglia Florimi continua l'attività di stampa, con Matteo che si dedica soprattutto a una produzione di carattere devozionale/religioso e a opuscoli encomiastici. La famiglia Florimi non compare nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento e neppure, fra quelli privi di cognome, Mario di Michelangelo.

Quistioni e casi 2017-2019: n. XCV e indice dei contenuti; PALLECCHI 2012.

36. [Fortini?] Antonio di Michelangelo, Avvertito. Tra gli ammessi nel marzo 1533. Abitante nel Terzo di Città, popolo di San Quirico, scrive Cécile Fortin, allirato per 140 lire nel 1549. Tra i riseduti un personaggio che potrebbe corrispondere, tranne che per il Terzo, ma all'epoca vi era una notevole mobilità nella residenza: [Fortini?] Antonio di Michelangelo, 1530 mar.-apr. (cfr. *Concistoro* 2023). Il suddetto Antonio di Michelangelo Fortini è capitano della compagnia popolare di San Vincenti, quindi nel Terzo di Camollia, nel 1530 e nel luglio 1536 (AS Si, *Concistoro*, 2376 e 2377, alla compagnia e alle date; quindi ha nel 1530 almeno trent'anni).

Forzato, v. Sani, Niccolò

Francesco di Giovanni Battista, v. Mucci, Francesco

Francesco di Sano, v. Francesco, Buonaccio

Francesco di Simione, v. Francesco, Buonaccio

37. Francesco, Buonaccio (buono, ma troppo semplice), libraio. Tra gli ammessi nel luglio 1546. Ne propongo alcune possibili identificazioni. Forse Francesco di Sano, libraio, abitante nel Terzo di Città, compagnia del Casato di sotto, allirato per 225 lire nel 1531; Francesco di Sano non è fra i riseduti privi di cognome. Forse Francesco Cattani (Cattanei), libraio, facente parte nel 1558 del gruppo ereticale dei Sozzini; nel 1564, quando a Siena sono requisiti e poi bruciati i "libri proibiti" (luterani), fra le varie botteghe di librai indagati anche quella di Pietro Cattanei; nel 1566 e di nuovo nel 1569 il libraio Adriano Cattanei cade, insieme ad altri colleghi, nella rete dell'inquisizione; nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento non è presente la famiglia Cattani/Cattanei. Forse Francesco di Simone di Niccolò Nardi (o meglio Bindi), stampatore, insieme

ad altri “compagni”, di più opere dei Rozzi;¹⁷ tra gli Insipidi nel 1546 con il soprannome di Bilico. Forse Francesco de’ Franceschi o “Francesco Senese”, come amava definirsi, che dal 1558 opera a Venezia sotto la marca tipografica della Pace con una notevole produzione tecnico-scientifica e che anima anche il mercato librario senese con i fratelli Girolamo, stampatore a Firenze, e Sebastiano, in relazione con il bidello dello Studio Vincenzo Landi secondo un documento del 1578; la nipote Angelica, figlia di Cesare, altro fratello di Francesco, si sposa con il tipografo senese Salvestro Marchetti.

FORTIN 2001a: 91, 99, 100, 206, 219, 224, 283; MARCHETTI 1975: 150, 179-198; BASTIANONI 2006: 50; BASTIANONI-CATONI 1996: 188-189.

38. Francesco, Scialecquato/Scialeguato/Scialequato (colui che spreca i denari), banditore pubblico. Per Mazzi “banditore di Palazzo”, tra gli ammessi nel giugno 1550. Dopo la riapertura del 1561, alcune riunioni dei Rozzi avvenivano presso la sua bottega. Con il solo nome proprio e soprannome rozzo è difficile individuare ulteriori notizie.

ACCADEMIA DEI ROZZI 1999: 123.

39. Frascettuzzo. Tra gli ammessi nel 1533, sospeso nel novembre 1533. Con il solo soprannome è impossibile individuare ulteriori notizie su di lui.

Frastagliato, v. Bazarino

Fredo, v. Orlando

40. [Fucci] Lorenzo di Fabio (di Fuccio), Attento, maestro di ballo e scalpellino. In indici delle *Quistioni*: “Attento, Lorenzo, ballerino”; per Mazzi: “Maestro Lorenzo [Fucci], ballerino” tra gli ammessi nel marzo 1533 (ma l’anno è invece il 1534, in quanto citato nella delibera secondo lo stile senese). Maestro Lorenzo è chiamato in Congrega nel 1534 per insegnare a quattro Rozzi “uno assalto di moresca, co’ le spade”, poco tempo dopo sono acquistati “due guanti da scarmire”, a conferma dell’uso di integrare gli spettacoli con danze e movenze di scherma (oltre che con pranzi e brindisi); il maestro di scherma e ballerino Lorenzo diviene congregateo, con il soprannome di Attento, il mese successivo a

¹⁷ Per Simone di Niccolò Nardi, cfr. RHODES-DE FEO 2005: 29-46. Cfr. anche DANESI 2013, riguardo all’attribuzione del cognome Bindi anziché Nardi.

quello in cui è chiamato a insegnare, cioè a maggio 1534, quando viene messa in scena una commedia donata alla Congrega dal Resoluto, e nella quale recitano l'autore, il Voglioroso e proprio l'Attento (con i soldi guadagnati e avanzati è fatta una cena). Nel 1544, alla riapertura della Congrega, alcune riunioni si tengono in una sua stanza (probabilmente la scuola di ballo), questo si ripete anche nel 1546; Signore della Congrega nell'ottobre 1551 e nel 1552 (probabilmente tra giugno e luglio). Lorenzo, figlio di Fabio, abitante nel Terzo di San Martino, popolo di Sant'Angelo a Montone, è allirato, scrive Fortin, nel 1549 per 50 lire. L'attività in Congrega dell'Attento è testimoniata anche da una *quistione* da lui proposta in merito alle lezioni di danza, dove esplicita il proprio mestiere di ballerino e si scusa per il poco tempo che può dedicare alle riunioni dei Rozzi causa la sua attività lavorativa (databile *post* marzo 1534). Si ricordano tre sue composizioni in versi stampate nel 1547: un sonetto delizioso in cui chiede al Materiale signore della Congrega di non essere "casso", nonostante i suoi errori, e due indovinelli, le cui soluzioni sono nell'ordine il "moscone" e lo "strigatoio" (pettine con denti grossi e radi) (*I frutti* 1547: 6v, 12v, 14); infine un sonetto enigmatico sullo "spedone" (spadone) pubblicato nei *Sonetti giocosi* (*Sonetti del Resoluto* 1547: 18v-19). Aggiungo che Lorenzo Fucci (di Fuccio) ballerino risiede negli anni Trenta in Salicotto con la moglie e tre figli; svolge anche il mestiere di scalpellino; nel 1538 è priore, nel 1542 revisore dei conti e nel 1547 sagrestano della compagnia e chiesa di San Giacomo in Salicotto; Lucrezia del Ballerino (sua moglie?) è interessata nel 1536 alla gestione della chiesa di San Giacomo. Nel 1536 Lorenzo Fucci forma una società con Marcantonio di Francesco Fineschi per insegnare il ballo: i due maestri mettono in comune tutti gli allievi, tuttavia maestro Marcantonio si riserva l'insegnamento ai figli di messer Gismondo Chigi e al figlio di Girolamo Cinughi, mentre Lorenzo mantiene come suoi clienti personali Girolamo Bartalucci, maestro Giovanni tintore e la figlia di Bartolomeo di David pittore, fra i Rozzi Cauto; nel 1542 Lorenzo forma una nuova società con Niccolò di Girolamo di Vico (Sani), fra i Rozzi Forzato (vedi), "a l'arte et exercitio d'insegnare a ballare in la città di Siena", insieme al ballo i due maestri insegnano anche la scherma. Nel registro delle bocche del 1541, nella compagnia di Salicotto di sopra, Lorenzo "ballarino" ha a suo carico "boche cinque, lui, la donna, uno figlio di 18 [anni], item una figlia di 8/9 [anni]", con scorte di stiaia 5 di grano e 7 di vino (AS Si, *Balia*, 944, c. 9). Nel luglio 1545 maestro Lorenzo ballerino è capitano della compagnia popolare di Salicotto di sotto, suo gonfaloniere il pittore Giovanni di Lorenzo; di nuovo capitano della stessa compagnia a gennaio 1547 e a gennaio 1552; suo figlio Ascanio capitano della stessa compagnia nel luglio 1549, gonfaloniere nel luglio 1550 e nel gennaio

1551; suo figlio Pompeo nel gennaio 1554 (AS Si, *Concistoro*, 2377, alla compagnia e alle date; per tutti e tre si ricorda che per essere capitano o gonfaloniere occorre avere almeno trent'anni, ma che se Ascanio aveva trent'anni nel 1549, il padre Lorenzo ne doveva avere circa cinquanta). I suoi figli Ascanio e Pompeo sono ammessi nella Congrega degli Insipidi, il primo nel 1546 come Sparpagliato e il secondo nel 1547 come Tardo. Pompeo e Pier Maria di Lorenzo Fucci, orefici "di rimpetto alle Logge de li Uffiziali" (Logge della Mercanzia), organizzano nel 1570 il "gioco della ventura", una specie di lotteria (AS Si, *Particolari famiglie senesi*, 70, reg. "Lotto di argenti e di ori dei fratelli Pompeo e Pier Maria Fucci orefici del 1570. [...] Libro de la ventura"). Nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento non sono presenti né Lorenzo di Fabio o di Fuccio, né la famiglia Fucci.

ACCADEMIA DEI ROZZI 1999: 123; DE GREGORIO 2001b: 177; PELLEGRINI 2004; FORTIN 2001a: 84, 101-102, 144, 166, 296; CATONI 2001b: 53; CATONI 2001a: 15-16; TURRINI 1997: 57-58, 64, 66; BORGHESI-BANCHI 1898: 499-501; D'ACCONE 1997: 644, 654-655, 663-665; *Quistioni e casi* 2017-2019: n. LXII e indice dei contenuti.

Fumoso, v. Salvestro

Galluzza, v. Bartolomeo del Milanino

41. [Giannelli] Camillo (di Giannello), Noioso, macellaio/pizzicaiolo (senesismo per pizzicagnolo e salumiere). Per Mazzi tra gli ammessi nel 1533, senza indicazione del mestiere, risulta spesso fuori Siena; Signore nel maggio 1535, nel gennaio 1545 e nel settembre 1548. Per l'espulsione del Pesato si dimostra intransigente. Autore di tre sonetti-indovinelli (*I frutti* 1547: 3, 20, 21v), il primo sulla "lettera", il secondo sull'"insalata" e il terzo sul "modo di fare le candele" – che erano fatte con il sego anche dai pizzicaioli – e di un sonetto enigmatico sul "calzatoio", pubblicato nei *Sonetti giocosi* (*Sonetti del Resoluto* 1547: 18rv). Macellaio, scrive Fortin, abitante nel Terzo di San Martino, popolo di San Giorgio, allirato per 360 lire nel 1549. Aggiungo che la Contrada dell'Onda compra, nel 1531, le funi per fare le redini ai cavalli dalla famiglia di pizzicaioli Giannelli; che Camillo Giannelli risulta fra gli appartenenti alla contrada di Selvalta tassato 2.10 lire, come contributo per la fattura dell'animale totemico per la caccia ai tori del 1560, poi non eseguita (forse Camillo abitava nel territorio di Selvalta, oppure lavorava nella zona dei macelli, nel territorio della Contrada). Non compare fra i riseduti, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento; nell'elenco dei riseduti non è presente neppure la famiglia Giannelli.

PELLEGRINI 2004; CATONI 2001b: 36; *Memorie* 2004: 67-68; MAZZINI 2004: 327.

Giovanni, coltraio, v. Giovanni (di Marcantonio)

42. Giovanni, Spasimato, speciale. Per Mazzi, “Cesare di Giovanni, Spasimato, speciale”; tra gli ammessi nell’aprile 1532, sospeso nel novembre 1533. Lo Spasimato è identificato da Fortin come Giovanni, speciale, entrato in Congrega nell’aprile 1532, abitante nel Terzo di San Martino, popolo di San Maurizio, allirato per 150 lire nel 1531. Fra gli speciali del Terzo di San Martino, elencati nel breve della corporazione nell’anno 1533, troviamo “Giovanni de l’Arbiola” con suo figlio Camillo. Giovanni speciale fra i rappresentanti della Contrada del Leocorno nella festa dell’Assunta del 1546. Ho rintracciato anche Giovanni di Domenico Checconi aromatario che nel marzo 1542 ottiene l’appoggio sulle mura castellane per elevare la sua casa in San Pietro in Castelvecchio (AS Si, *Balia*, 123, c. 76). Comunque, soltanto con il nome e il soprannome rozzo, senza un patronimico sicuro, è difficile avere certezze nell’identificazione del personaggio.

CECCHINI-PRUNAI 1942: alla data; MAZZINI 2004: 280.

43. Giovanni di Agostino, Stralunato (forse con gli occhi storti). In indici delle *Quistioni*: “Stralunato, Giovanni di Agostino”; in Mazzi, tra i fondatori nel novembre 1531, sospeso nel novembre 1533, riammesso dopo pochi mesi (il nominativo è stato stabilito successivamente, scrive, mentre in documentazione coeva compare solo con il soprannome); di nuovo sospeso nel 1562. In Fortin soltanto Stralunato. L’attività in Congrega dello Stralunato è testimoniata da una *quistione* da lui proposta su gatti e topi, narrata in prima persona, con probabile riferimento alle tensioni sociali e alla situazione di carestia che attanagliano Siena nel 1533 (*Quistioni e casi* 2017-2019: n. LII e indice dei contenuti). Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento, privi di cognome, non compare Giovanni di Agostino.

Giovanni di Alessandro, v. Landi, Giovanni

44. Giovanni (di Marcantonio), Schizzinoso/Ischizzinoso, materassaio/coltraio. In indici delle *Quistioni*: “Schizzinoso, Giovanni...”; Mazzi elenca tra gli ammessi nell’agosto 1544 “[Giovanni] Schizzinoso” materassaio e anche “Giovanni, coltraio”, dovrebbe trattarsi però di un unico personaggio, dato che il

mestiere di materassaio è simile a quello di coltraio. Lo Schizzinoso è eletto camarlengo a ottobre del 1544. L'attività in Congrega dello Schizzinoso è testimoniata da una *quistione* da lui proposta su lontananza o vicinanza, fama o affetti, dolore o gioia. Dopo la riapertura del 1561, Signore nel luglio 1563. Materassaio, scrive Fortin, abitante nel Terzo di Città, popolo di Vallepiatta. Aggiungo che Giovanni di Marcantonio è fra gli incaricati a predisporre l'ornato a capo del Casato di sopra per la venuta del duca Cosimo I nel 1560. Non compare fra i riseduti, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento.

PELLEGRINI 2004; MAZZINI 2004: 296; *Quistioni e casi* 2017-2019: n. [98] e indice dei contenuti.

Giovanni Battista detto Volpino, v. Volpini, Giulio di Giovanni Battista

Giovanni Battista di Angiolo, v. Pasquini, Giovanni Battista

Giovanni Battista di maestro Domenico, v. Orioli, Giovanni Battista

45. Giovanni Battista di Giovanni Pietro (Piero), Cortese, maniscalco. Tra gli ammessi nel maggio 1551. Fortin lo dice ammesso nel giugno 1552, a 22 anni, abitante nel Terzo di Camollia, popolo di San Pietro a Ovile di sopra (FORTIN 2001a: 76). Nel registro delle bocche del 1541 del Terzo di Camollia, nella compagnia di San Pietro a Ovile, Giovan Piero "manischalcho a' Galli" (quindi la sua officina si trovava nella via dei Galli, oggi parte di via dei Termini), con a carico moglie, suocera e un figlio di tredici anni; la famiglia nel 1541 può contare su staia 3 di grano e 6 di vino (AS Si, *Balia*, 942, c. 22v); il figlio, allora tredicenne, potrebbe essere quel Giovanni Battista, che dieci anni dopo (quindi a circa 23 anni) proseguirà il mestiere del padre e prenderà il soprannome fra i Rozzi di Cortese. Nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento, privi di cognome, non compare Giovanni Battista di Giovanni Pietro (Piero).

Giovanni Battista di Goro, v. Lunari, Giovanni Battista di Goro

Girolamo, v. Menchiaferro, Girolamo

Girolamo di Andrea, v. Rossi, Girolamo

Girolamo di Giovanni, v. Pacchiarotti, Girolamo

Giulio di Giovanni Battista, v. Volpini, Giulio di Giovanni Battista

Golpini, v. Volpini

46. [Gonelli] Lorenzo di Giovanni, Quietò, battilana. In Mazzi, "Lorenzo, battilana, Quietò" tra gli ammessi nel marzo 1549, riprende il soprannome rozzo di Quietò, senza nominativo di riferimento, presente tra gli ammessi nel dicembre 1531. Scrive Fortin, che Lorenzo di Giovanni, Quietò, operaio della lana, ammesso nel marzo 1550, abitante nel Terzo di Città, popolo di San Quirico in Castelveccchio, è allirato per 30 lire nel 1549, in quanto proprietario di una "casetta vecchia", dove abita con la moglie, due bambini e una nipote, gravato da più debiti. Bisogna però fare attenzione ai possibili fraintendimenti tra Lorenzo di Giovanni, Grossolano, maestro di legname (vedi), e Lorenzo di Giovanni, Quietò, battilana; nel registro delle bocche del 1541, nel Terzo di Città, compaiono infatti due personaggi con questo nome e patronimico: nella compagnia di San Marco, Lorenzo di Giovanni Gonelli che ha a suo carico "boche quattro: lui, la donna, due figli di anni 8, item tiene in casa per pietà una povara vedova datali da la compagnia de la Carità, sino a che la non piglia altro ricapito", con scorte di staia 4 di grano e 7 di vino (AS Si, *Balia*, 943, c. 56v); sempre nello stesso Terzo, nella compagnia di San Quirico, è elencato il "maestro di legname" Lorenzo di Giovanni detto "Graccia" (?): "lui, la donna, due figli da sei in su et da 15 in su; uno nipote se ne va a Roma" (AS Si, *Balia*, 943, cc. 52 e 58). Sembrerebbe dunque che il battilana sia Lorenzo di Giovanni Gonnelli, abitante in San Marco, con la moglie, due figli e una vedova tenuta per carità. Nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento, privi di cognome, non è presente né Lorenzo di Giovanni, né la famiglia Gonelli.

47. Gori Niccolò (Nicola) di maestro Mariano (Marianno). In Mazzi, "Niccolò Gori" tra gli ammessi nel maggio 1544. Figlio di maestro Mariano (medico), abitante nel Terzo di San Martino, popolo di Spadaforte, è allirato, scrive Fortin, per 250 lire come erede del padre e per 380 lire personalmente nel 1549. Aggiungo che ricopre varie cariche nella compagnia laicale della Santissima Trinità: nel 1542 e 1543 infermiere, nel 1546 camarleno (AS Si, *Patrimonio resti*, 1842 e 1843, alle date). Citato in un processo del 1544-1545 in merito alle affermazioni contro il culto dei santi fatte in sua presenza da Pietro Antonio, figlio dell'orefice Giovanni Battista, confratello della Santissima Trinità, e anche in presenza di Giovanni Battista, padre dell'inquisito, di don Bernardino Macca-bruni e di Camillo di Girolamo setaiolo (l'inquisito Pietro Antonio risulta

‘istruito’ alle idee ereticali da Basilio Guerrieri, maestro dei novizi della confraternita della Santissima Trinità nel 1544, al tempo in cui lo stesso Pietro Antonio era sagrestano). Niccolò Gori è capitano della compagnia rionale di Spadaforte nel gennaio 1546 e nel luglio 1552 (AS Si, *Concistoro*, 2377, alla compagnia e alle date; quindi ha nel 1546 almeno trent’anni). Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento della famiglia Gori si rintracciano sia il padre, sia il Rozzo. Il padre, Mariano, figlio di Crescenzo di Pietro, risulta *magister artium et medicine doctor, phisicus* (1503 gen.-feb., 1512 gen.-feb.); il Rozzo, Nicola di maestro Mariano, figura per il 1547 (nov.-dic.: forse la stessa mano aggiunge la ‘P’ che indica appartenenza al Monte del Popolo), per il 1552 (mar.-apr.), e per il 1557 (mar.-apr.) come Consigliere del Capitano del Popolo. Della stessa famiglia, Pietro di Crescenzo Gori figura in Balìa nel 1528, per il Monte del Popolo.

MARCHETTI 1975: 54; *Concistoro* 2023; FUCHS 2005: 411.

Gradito, v. Alessandro

48. Grassi Matteo di Giovanni di Antonio Grasso, Robusto. In Mazzi, “Matteo di Giovanni di Antonio Grasso, Robusto” tra gli ammessi nel luglio 1547; durante la sua signoria, nel febbraio 1548, si discute sull’espulsione del Pesato che Angelo Cenni e Sinolfo Rossi vorrebbero riammettere, mentre Alessandro di Donato e Camillo Giannelli vorrebbero mantenere fuori della Congrega; dopo la riapertura del 1561, il Grassi è eletto nel maggio di quell’anno Signore ed è avvertito tramite un “cavallaro”. Per Fortin, di cognome Grassi, ammesso nel luglio 1546, abitante nel Terzo di Camollia, popolo di Sant’Antonio, è allirato per 150 lire nel 1531 e per 520 lire nel 1549. Aggiungo che Antonio di Taddeo Grassi (probabilmente suo nonno) è nel 1481 notaio dello Studio; Domenico di Antonio Grasso (probabilmente suo zio) figura fra i Bardotti nel 1533-1535; Antonio di Giovanni Grassi (probabilmente suo fratello) esercita l’attività notarile a Siena dal 1531 al 1568, seppure con interruzioni. Matteo di Giovanni Grassi è tra coloro che sono obbligati a predisporre l’ornato ai “macelli, la contrada di Fontebrandia” per la venuta del duca Cosimo nel 1560; provveditore della contrada dell’Oca per la caccia ai tori del 1560, poi non effettuata. Matteo di Giovanni di Antonio Grassi gonfaloniere della compagnia di Sant’Antonio nel gennaio 1538 (AS Si, *Concistoro*, 2377, alla compagnia e alla data; quindi ha nel 1538 almeno trent’anni). Nell’elenco delle bocche del 1541, per il Terzo di Camollia, compagnia di Sant’Antonio, suo padre Giovanni di Antonio Grasso risulta con a carico “lui [stesso], la moglie et uno figlio grande”, inoltre un figlio piccolo e talvolta la serva “secondo li bisogni occorsi” e infine un nipote orfano,

contando la famiglia su staia 3 di grano e 6 di vino (AS Si, *Balia*, 942, c. 69). Rimane documentazione sulla donazione che nel 1582 Contessa di Giovanni di Antonio Grassi, vedova di Sigismondo di Stefano Faluchi, effettua a favore del proprio fratello Matteo, relativa a un podere con casa a uso del padrone e con casa ad uso del contadino a San Giorgio a Lapi, Fornacciaia, un “poderetto” nelle Masse, Cancelli, varie terre, una casa a Siena, via Baroncelli, abitazione della donatrice, la dote di 800 fiorini che Giovanni, padre di Contessa e di Matteo, a suo tempo ha consegnato a “Gismondo”, defunto marito di lei; la donazione è approvata dal giudice che ha la tutela sugli orfani e sulle vedove ed è registrata in Gabella (AS Si, *Particolari famiglie senesi*, 82, reg. “Libro di più contratti appartenenti a Matteo Grassi di Cabella”, 1582), Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento non sono presenti né la famiglia Grassi, né fra quelli privi di cognome Matteo di Giovanni.

LIBERATI 1931; PELLEGRINI 2004; CATONI 2001b: 35-36; MAZZINI 2013: 140-141; MINNUCCI-KOŠUTA 1989: 35, 96-97; MAZZI 1882, II: 351; ARCHIVIO DI STATO DI SIENA 1975: 188, 260; MAZZINI 2004: 290-291, 300.

Grossolano, v. Lorenzo di Giovanni

Gucci, Silvio di Domenico, v. Domenico di Silvio

49. Iacopo di Simone, Zotico, cimatore di pannilini. Tra gli ammessi nel novembre 1532; Signore nel novembre 1544 (PELLEGRINI 2004). In Fortin, solo Simone, Zotico. Autore di due sonetti/indovinelli stampati nel 1547, uno sul “cardo”, l’altro sulla “forbiciona da cimare i panni”, quindi uno strumento del suo mestiere (*I frutti* 1547: 2v, 14v). Iacopo di Simone, Zotico, abitante nel Terzo di Camollia, popolo di Sant’Antonio. Non compare fra i riseduti, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento.

Insornito, v. Bolsi, Cesare

50. Intendacchio (che se ne intende, detto però con ironia). Tra gli ammessi nel 1544. Dopo la riapertura del 1561, sarà Signore nel marzo 1562 (PELLEGRINI 2004). Con il solo soprannome è impossibile individuare ulteriori notizie.

51. Intozzato. In Congrega nel 1548, quando, come scrive Curzio Mazzi, è esploratore per l’ammissione di Bernone; nel tempo si è generata l’identificazione (ritengo errata) fra presentatore e presentato, così che in alcuni

elenchi si legge: Bernone/Bertone, Intozzato. L'Intozzato è Signore ("Bertone, Intozzato") nel maggio 1549 e nel febbraio 1550, quando chiede e ottiene di essere dispensato dalla carica, così come a luglio dello stesso anno è dispensato dal ruolo di scrittore perché malato. Nel 1550 alcune riunioni si tengono nella sua bottega. Con il solo soprannome è impossibile individuare ulteriori notizie.

PELLEGRINI 2004; ACCADEMIA DEI ROZZI 1999: 123 ("Intozzato, Bernone, lanaiolo").

Iscoto, v. Svolto (?), Scorto (?)

52. Landi Giovanni di Alessandro (detto Gallina, trombetto), **Lieve**, libraio. Per Mazzi, l'ammesso nel settembre 1547 è "Alessandro libraio, figlio del Gallina trombetto, Lieve", a sua volta padre di Giovanni (in nota il Mazzi indica che il padre Gallina trombetto è citato, insieme a Scacazzone, come autore di burle, in una novella di Alessandro di Girolamo Sozzini: cfr. SOZZINI 1865: 23). Anche per Patrignani è Alessandro. Per Fortin l'ammesso nel settembre 1547 ed escluso nel 1548 è Giovanni di Alessandro, libraio, abitante nel Terzo di Camollia, popolo di Sant'Antonio, allirato per 250 lire nel 1531 e per 180 lire nel 1549. Giovanni Landi, scrive De Gregorio, era nato nel 1478; nel 1509 aveva una bottega di libraio a Porta Salaia; è l'editore dei cosiddetti Pre-Rozzi o antecessori dei Rozzi, che fa stampare anche opere di autori non senesi, fra cui il Bibbiena – di cui pubblica, primo in Italia, la *Calandra* – tanto da essere soprannominato "Giovanni delle Commedie". Rende importanti servizi alla Congrega come libraio editore per ben undici opere, tra le quali del Resoluto, *Il Romito Negromante*, nel 1533; di Strafalcione, *Il Pelagrilli*, nel 1544 e *Filastoppa*, nel 1545; del Fumoso, *Pannecchio*, nel 1544. Dal 1541, se non prima, Giovanni Landi è "bidello, puntatore e portinaio" dello Studio, coadiuvato dal figlio Vincenzo. Nel 1542 dichiara di avere 64 anni e di essere di entrate modeste, abitante nel popolo di Sant'Antonio con la moglie, un figlio grande e tre piccoli, editore di libri per la vendita in una libreria presso la Sapienza: pertanto, per età, potrebbe essere quel Giovanni di Alessandro "da Frandia" battezzato nel 1477 o quel Giovanni di Alessandro Albanese del 1479. Giovanni Landi muore il 26 settembre 1551 ed è sepolto in San Domenico fra i defunti della compagnia di Santa Caterina in Fontebranda; dopo la morte la Sapienza gli dedica, nella propria chiesa, una lapide in memoria oggi perduta ma trascritta dal Pecci: "Iohannis Alexandri f. bibliopolae ac bidelli insignis"; l'arme disegnata dal Pecci è caratterizzata da tre monti sovrastati da un albero, ai lati due stelle (AS Si, ms. D6, G.A. Pecci, *Raccolta di tutte l'iscrizioni, arme e altri monumenti [...] Terzo di Camollia*, anno 1730, c. 140v). Da Giovanni Landi prende origine una dinastia di "librai-bidelli"

dell'Università, figure di raccordo tra l'ambiente culturale e l'abbastanza fragile struttura tipografica locale: il figlio Vincenzo, il nipote Ottavio e il pronipote Giovanni Battista ancora in questo ruolo nel 1679. Giovanni Landi fa parte della compagnia laicale di Santa Caterina in Fontebranda, di cui nel 1517 è maestro dei novizi (AS Si, *Patrimonio dei resti*, 436, a indice) e forse anche dei Bardotti, fra i cui ufficiali è citato un "Giovanni Battista libraio" (AS Si, *Patrimonio dei resti*, 468, c. 16v). Nell'elenco delle bocche del 1541, per il Terzo di Camollia, compagnia di Sant'Antonio, Giovanni di Alessandro libraio, ha a carico "lui, la moglie et un figlio grande Alessandro, item 2 figli da anni 12 a 14", con scorte di staia 2 di grano e 3 di vino (AS Si, *Balia*, 942, c. 69). In Concistoro, nella prima metà del Cinquecento, troviamo alcuni riseduti con questo nome e con questo patronimico, ma tutti appartenenti a famiglie con altri cognomi; è presente anche la famiglia Landi, ma fra i riseduti di quella famiglia nessun Alessandro e nessun Giovanni. Bisogna fare attenzione a non scambiare Giovanni Landi libraio con Giovanni detto Gallina, attestato come trombetto dal 1519 al 1559; citato in una lista del dicembre 1537 di musicisti salariati; questo Giovanni, ancora attivo nel 1558, chiede nel giugno 1559, ormai vecchio, di essere sostituito nel compito di rotellino dal proprio genero, Gregorio di Savino, in quanto privo di figli maschi; il libraio Giovanni Landi era invece morto nel 1551 e aveva eredi maschi.

MAZZI 1882, I: 65, II: 115 e *passim*; PATRIGNANI 1993: 6, 42, 109; FORTIN 2001a: 84, 202, 219-220, 262, 267, 283; MINNUCCI-KOŠUTA 1989: 309, 408, 413, 442, 447, 471, 521-522, 550, 559; BASTIANONI 2006: 48; PALLECCHI 2013: 176-187; CATONI 2001b: 46, 52-53; DE GREGORIO 2004; PALLECCHI 2012; *Concistoro* 2023; BAZZOTTI 2004-2005: 316; D'ACCONE 1997: 483-486, 496, 504, 506, 508-509, 511, 765.

Lento, v. Ottoringhi, Alessandro

Lieve, v. Landi, Giovanni

Lorenzo di (maestro) Cristofano, v. Rustici, Lorenzo

Lorenzo di Fabio, v. Fucci, Lorenzo

53. Lorenzo (di Giovanni), (detto Graccia?), Grossolano, maestro di legname. In indici delle *Quistioni*: "Grossolano, Lorenzo di...", maestro di legname"; in Tavola Porri (cfr. MAZZI 1882, I: 432n), "di Bartolomeo", fratello di Neri di Bartolomeo, Puraccio; per Mazzi: "Lorenzo di...", maestro di legname", tra gli ammessi nel febbraio 1533; Signore nel giugno 1533. L'attività in Congrega del

Grossolano è testimoniata da quattro *quistioni* da lui proposte: segnali e appuntamenti mancati; gioia o dolore; due muratori impauriti, con una serie di scherzi feroci fatti da alcuni giovani di Asciano; un giovane per due dame, storia di sesso ambientata a “Malfa”, forse Amalfi, con probabile riferimento al duca Alfonso II Piccolomini, a Siena capitano generale delle armi (il protagonista è un giovane che suona il liuto; la *quistione* è databile probabilmente alla fine del 1534). Scrive Fortin che Lorenzo di Giovanni, Grossolano, falegname, ammesso nel febbraio 1533, escluso nel luglio 1548, abitante nel Terzo di Città, popolo di San Marco, è allirato nel 1549 per 40 lire, stessa cifra di sua moglie Laura, proprietaria di una piccola vigna ricevuta in dote; nella denuncia della Lira maestro Lorenzo di Giovanni dichiara di avere a suo carico otto “bocche” che deve nutrire da solo “senza aiuto veruno, con le mie braccia”, dichiara inoltre di pagare l’affitto per la casa e per la bottega, di avere debiti con sei persone, fra cui il suocero di sua figlia per la dote; si tratta di una delle lire più basse fra quelle rintracciate in relazione ad appartenenti alla Congrega, nel primo periodo della fondazione. Bisogna però fare attenzione ai possibili fraintendimenti tra Lorenzo di Giovanni, Grossolano, maestro di legname, e Lorenzo di Giovanni (Gonelli), Quietò, battilana (vedi); nel registro delle bocche del 1541, nel Terzo di Città, compaiono infatti due personaggi con questo nome e patronimico: nella compagnia di San Marco, Lorenzo di Giovanni Gonelli che ha a suo carico “boche quattro: lui, la donna, due figli di anni 8, item tiene in casa per pietà una povera vedova datali da la compagnia de la Carità, sino a che la non piglia altro ricapito”, con scorte di staia 4 di grano e 7 di vino (AS Si, *Balia*, 943, c. 56v); sempre nello stesso Terzo, nella compagnia di San Quirico, è elencato il “maestro di legname” Lorenzo di Giovanni detto “Graccia” (?): “lui, la donna, due figli da sei in su et da 15 in su; uno nipote se ne va a Roma” (AS Si, *Balia*, 943, cc. 52 e 58). Sembrerebbe dunque che il maestro di legname sia Lorenzo di Giovanni detto il Graccia, abitante in San Quirico, con la moglie, due figli e un nipote. Maestro Lorenzo di Giovanni “pittore” (difficile dire se sia il Grossolano, dato il diverso mestiere) è nel 1525 operaio della compagnia di Sant’Antonio Abate. Maestro Lorenzo legnaiolo (questo identificabile con probabilità con il Rozzo, per lo stesso mestiere) costruisce il “castello” per la festa dell’Assunta del 1546. Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento, privi di cognome, non è presente né Lorenzo di Giovanni, né Lorenzo di Bartolomeo (come risulta invece citato in Tavola Porri, v. *supra*).

PELLEGRINI 2004; FORTIN 2001a: 87-88; FORTIN 2001b: 200; MILANESI 1854-1856, III: 83; MAZZINI 2004: 283; *Quistioni e casi* 2017-2019, nn. XLIV, L, LXI, LXX e indice dei contenuti.

Lorenzo di Giovanni, Quietò, v. Gonelli, Lorenzo di Giovanni

54. Lorenzo, detto il Riccio, Stolto, sarto: in Mazzi, “Riccio, sarto, Stolto”, tra gli ammessi nel luglio 1550. Abitante nel Terzo di San Martino, popolo di Salicotto di sotto, scrive Fortin, allirato per 60 lire nel 1549. Aggiungo che Lorenzo detto il Riccio è provveditore della contrada di Salicotto nella festa dell’Assunta del 1546. Dovrebbe essere un altro personaggio invece il Riccio sarto che è fra i rappresentanti della contrada della Giraffa nel 1546.

MAZZINI 2004: 280; MAZZINI 2013: 138.

55. [Lunari] Giovanni Battista di Goro, Tenace, pescivendolo. Tra gli ammessi nell’ottobre 1548, Signore della Congrega nel settembre 1549; sostituito a gennaio 1552 nel ruolo di “sperto”, una specie di bidello tuttòfare, dal Galluzza, perché per il suo mestiere deve lavorare durante la Quaresima; nel 1563, il 27 giugno, nella festa annuale, dopo un “desinare con le donne de’ Rozi”, si svolgono una lettura dal Gradito e “un dubio meso dal Tenace”, una specie di *quistione*, infine è recitata una commedia conclusa da una cena. Di nuovo Signore nel 1568, quando propone di ridurre il numero dei Rozzi perché troppi erano entrati qualche anno prima, sotto la signoria dello Scorto; tuttavia la decisione si rivela inutile per la chiusura della Congrega decretata proprio quell’anno dal governo medico. Suo figlio Ansuero, ammesso fra i Rozzi nel 1568 come Stizzoso, è citato nell’*Oratione* di Faleri con il cognome di Lunari. Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento, privi di cognome, non compare Giovanni Battista di Goro e neppure la famiglia Lunari.

PELLEGRINI 2004; FORTIN 2001a: 82 e 146; CATONI 2001b: 48; BAZZOTTI 2004-2005: 411.

56. Luzio (Lutio, Lucio) di Paolo, Accorto, piffero: in Mazzi “Luzio, piffero, Accorto”; tra gli ammessi nell’agosto 1544, morto nel maggio 1546, mentre è Signore della Congrega, tanto che l’Avviluppato, il Pesato e il Materiale gli dedicano in memoria un accorato ‘sonetto epitaffio’ per ciascuno; si apprende così che il defunto era “a meza età” (*I frutti* 1547: 23v-24). Scrive Fortin che Luzio di Paolo abitava in Vallerozzi. Aggiungo che Luzio di Paolo è ricordato come cantante della cappella del palazzo del Comune dal 1530 al 1533, in documenti del 1538 come “piffero supranumerario” e come fratello di Virginio di Paolo, tubatore, e di nuovo negli anni successivi. Appartiene a una ‘dinastia’ di musicisti che prende avvio da Giovanni di Fruosino, piffero a Palazzo nel 1465 e prosegue con Paolo di Giovanni, piffero, musico di Palazzo e padre di Luzio e Virgi-

nio. Nel febbraio 1542 Luzio è coinvolto nel processo per oltraggio alla morale e al pudore promosso a causa di una commedia rappresentata in casa Agazzarri (dell'Agazzara, della Gazzai), per alcuni commentatori scritta di pugno da Marino Darsa, eclettico rettore degli scolari della Sapienza, originario di Ragusa in Dalmazia, per altri da messer Niccolò Secchi dell'*entourage* dello Sfondrato, inviato imperiale a Siena; gli attori sono il Darsa (che recita nella parte dell'amante), Mariano Lenzi (nella parte del parassita), alcuni aristocratici senesi, alcune signore della buona società e quattro musici, tra cui appunto Luzio (Lucio) di Paolo, "pulsator et seu sonator" di Palazzo (gli altri musicisti: Rizio, Ritio, Riccio, di *dominus* Simone Borghesi, Scipione, Pale, "Palle", di *dominus* Girolamo, "cittadino senese", e Alamanno di Ubertino); la recita infatti è accompagnata da canti e musiche, tanto che, tra commedia e intermezzi, termina verso le quattro del mattino (una lunghezza tipica di uno spettacolo rinascimentale); Luzio, chiamato a testimoniare di fronte al capitano di giustizia, sostiene di essersi recato, su ordine del priore del Concistoro, in casa di Buoncompagno Agazzarri (è il nome del figlio del padrone di casa Marcantonio) nel Terzo di Città per suonare e cantare insieme a Rizio Borghesi, Alamanno di Ubertino e Scipione "Palle" e che, secondo quanto gli è stato detto, la recita è stata autorizzata da Lattanzio Tolomei, priore della Balìa; il rettore Darsa e Niccolò Secchi sono puniti blandamente grazie alla loro posizione, ad altri partecipanti invece è comminato l'esilio, per sei mesi o per quattro, commutabile per alcuni di loro nel pagamento di una multa, mentre le signore sono punite con limitazioni nel lusso del loro abbigliamento e accessori: la rappresentazione infatti va contro il bando di pochissimi giorni prima proibente, per motivi moralistici e politici, feste, rappresentazioni e veglie di carnevale, possibili occasioni di riunioni sediziose. Alla scomparsa del padre Paolo, nel 1545, Luzio diviene capo dei musici di Palazzo, ma a luglio del successivo anno 1546 ne è annotata la morte; in una petizione del 14 aprile 1545 Luzio aveva raccomandato come musicista il figlio naturale Adriano Imperiale. Della morte di Luzio avvenuta a maggio 1546, causata per voce popolare da un maleficio, viene accusato Scipione Zondadari, suo debitore, come risulta dalle carte del processo "per occulta filosofia e magia" intentato contro lo stesso Scipione con ricorso anche alla tortura: "Un certo Lutio piffaro, sendo amicissimo di detto Scipione [Zondadari] e di poi venendo a sdegno insieme, et havendo detto Lutio prestato a detto Scipione gran quantità di denari e certi instrumenti, turchi [vesti] et altre cose e volendo essere soddisfatto, si vidde cascare in una infirmità extraordinarissima che non fu mai conosciuta e de quella si morse". Il figlio Adriano piffaro è tassato, nel 1560, 1 lira come appartenente alla contrada del Drago per contribuire

alla fattura dell'animale totemico in occasione della caccia ai tori, poi non eseguita. Nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento, privi di cognome, non compare Lutio (Lucio) di Paolo.

PELLEGRINI 2004; D'ACCONTE 1994: 465; D'ACCONTE 1997: 301-302, 327, 568, 570, 595, 603-605, 618, 621, 746, 789; KOŠUTA 1964: TURRINI 2003: 99, 101; MAZZINI 2004: 325.

Malrimondo, v. Bartolomeo di Gismondo

Mangiaferro, v. Menchiaferro

Mansueto, v. Morelli, Agostino di Salvatore

Maraviglioso, v. Scipione, trombetto

Marcantonio di Giovanni, v. [Sermoneti], Marcantonio

Marcantonio di Luca, v. Amidei, Marcantonio

Marchetti (?), v. Salvestro, Fumoso

Materiale, v. Rossi, Sinolfo

Matteo di Giovanni, v. Grassi, Matteo

57. Menchiaferro (Menchiaferri) Girolamo, Appuntato/Appontato (che parla in punta di forchetta, ricercato). In indici delle *Quistioni*: "Appontato, Girolamo Mangiaferro"; Mazzi: "Girolamo Menchiaferro?" tra gli ammessi nel 1533; Signore a febbraio 1534; per Pellegrini: "Girolamo Mangiaferro". Escluso nel luglio 1548; abitante nel Terzo di Città, popolo di San Marco. L'attività in Congrega dell'Appuntato è testimoniata da due *quistioni* proposte: un matrimonio mancato; disguidi fra innamorati (*post* giugno 1534). Nel registro delle bocche del 1541, nella compagnia di San Marco, Girolamo di Domenico Menchiaferro ha a suo carico "boche tre, lui, la madre e uno fratello", con scorte di staia 3 di grano (AS Si, *Balia*, 943, c. 55). Con il cognome Menchiaferri nello stesso periodo opera a Siena Giulio del fu Gaspare liutaio. Segnalo anche Girolamo di Giuliano cartaio, gonfaloniere nella compagnia di San Marco nel 1535 (anno in cui aveva almeno trent'anni); inoltre Galgano Menchiaferri capitano della stessa compagnia nel 1537 e Lorenzo di Domenico Menchiaferri capitano della stessa com-

pagnia nel 1553 (AS Si, *Concistoro*, 2377). La famiglia Menchiaferro, o Mangiaferro che sia, non risulta fra quelle con riseduti della prima metà del Cinquecento.

PELLEGRINI 2004; D'ACCONTE 1997: 658; *Quistioni e casi* 2017-2019: nn. XLVIII, LXVIII e indice dei contenuti.

58. Mengari Ansano, da Grosseto, **Falotico** (fantastico, astratto, strano e anche ridicolo, dal francese 'falot'), speciale. Manca con questo nome, cognome e soprannome rozzo sia nell'elenco di Mazzi, sia nell'elenco di Fortin; Mazzi cita Ansano Dolente, a cui attribuisce il cognome di Mengari, e Giovanni Battista Fedeli, con il soprannome rozzo di Falotico; Fortin cita Ansano Dolente, "Ansano speciale detto Falotico" e Giovanni Battista Fedeli senza soprannome rozzo. In passato vi sono stati fraintendimenti tra i seguenti personaggi: Ansano, Dolente; Giovanni Battista Fedeli; Ansano, Falotico; Ansano Mengari; Giovanni Battista Binati, Falotico; tali fraintendimenti e dubbi continuano in parte ancora oggi. Nel 1993 Patrignani ha identificato Ansano Falotico con Ansano Mengari da Grosseto, speciale, sulla scia anche di quanto indicato dal Faleri, nell'*Oratione*, sulle origini grossetane di Ansano detto fra i Rozzi Falotico ("tra gli altri il grossetano / che l'opre sue, haveran la prima vera / in ogni tempo: vuò dir quell'Ansano,/ ch'il Falotico fu da noi chiamato,/ che ebbe nel rozzo quello stil soprano"), e di quanto lo stesso Falotico ha scritto nelle sue opere; anche per Giuliano Catoni, per Barbara Bazzotti e Menotti Stanghellini, il Falotico è da identificare con Ansano Mengari da Grosseto. Si tratta di uno dei più produttivi e validi autori della Congrega, portatore anche di tematiche sociali e politiche, seppure non in maniera incisiva come il Fumoso, apprezzato anche nell'ambito dell'Accademia degli Intronati (ad esempio, da Scipione Bargagli), da non confondere con Giovanni Battista Binati, sarto, a sua volta ammesso, scrive Fortin, nel giugno 1562 come Falotico. Patrignani ritiene che Ansano Falotico, dopo essere entrato nel 1544 in Congrega, abbia scritto il *Bruscello di Cordera et Bruco* prima del 1550, anche se l'opera sarà stampata anni dopo, nel 1571. Sotto il nome e soprannome di "Ansano Falotico" si conoscono inoltre più opere scritte in gran parte subito dopo la guerra, con il rimpianto per la perdita libertà, ma anche in alcuni casi con accenti di sottomissione ai nuovi signori, talvolta nella forma 'innovativa' del dialogo; di queste, alcune edite per lo più agli inizi del Seicento, altre rimaste inedite: *Mascherata della sposa* "d'Ansano detto il Falotico Rozzo" (rappresentata attorno al 1573 o 1574; in essa l'autore avverte gli spettatori sulla circostanza che molti Rozzi hanno parentele e origini contadine); *Quattro ombre di donne ingrati*, mascherata; *Ricorso dei villani alle don-*

ne contro i calunniatori, del “Falotico dei Rozzi”; *Capogrosso*, pastorale; *Dialogo nobilissimo di un cieco e di un villano* del “Falotico della Congrega de’ Rozzi”, rappresentato durante il carnevale del 1573 (sul tema dell’onore e della perdita della libertà); *Due dialoghi rusticali: di Pastinaca e Maca; di un saltimbanco e un contadino* (tema la desolazione della città; con alcune oscenità); *Il bruscello e il boschetto*, mascherata; *Racanello*, commedia rusticale. Per Menotti Stanghellini, che ha recentemente rieditato *Il bruscello e il boschetto*, questa opera è stata composta nel 1574 da Giovanni Battista Binati, sarto, che aveva ripreso il soprannome del Falotico ormai morto; l’identico soprannome ha fatto sì che alcune opere del primo Falotico (in particolare *Dialogo di Pastinaca e Maca*) siano state attribuite al secondo. Particolari le dieci ottave rimaste manoscritte intitolate *Statuti contro le donne*, segnalate nella tesi di Barbara Bazzotti: composte in polemica contro gli “Statuti degli sforzi”, emanati a Siena nel 1548 per impedire alle donne di sfoggiare lusso e gioielli (lo stesso argomento di due composizioni di Strafalcone, vedi); nel testo il Falotico si rivolge alle donne invitandole con ironia a chiedere con moine ai governanti di recedere dalla decisione che impedisce di portare vesti eleganti, parla anche dei danni economici causati da queste leggi restrittive a sarti, lanaioli e setaioli, definisce queste norme inutili perché contrarie a vesti e gioielli già posseduti; nel finale l’autore critica, seppure velatamente, l’Impero che tiene Siena sotto la signoria fiorentina, come sotto una catena, circostanza che fa proporre una datazione della composizione al periodo immediatamente successivo alla conquista medicea. Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento non è presente la famiglia Mengari, tra l’altro emigrata a Siena da Grosseto.

Faleri, *Oratione*, cc. 74rv; MAZZI 1882, II: 145-151, 210-214; PATRIGNANI 1993: 8, 17-19, 21, 26, 29-35, 37-38, 41, 43, 49, 55-60, 65, 67, 70, 74-75, 78, 89-90, 95; FORTIN 2001a: 79, 133, 190-192, 252, 260, 262-263, 268, 270, 292, 314, 323, 370, 408, 418-420, 422-423, 426, 428, 430-431, 435; DE GREGORIO 2001a: 64, 67; FORTIN 2001c: 211-212, 217; BAZZOTTI 2004-2005: 171-260, 367-378; MENGARI 1999; BINATI 2004; BAZZOTTI 2014: 62-64; BAZZOTTI 2013: 148-155; CEPPARI RIDOLFI 2019: 54 ss.

Meo di Francesco, v. Bartolomeo di Francesco

Michelangelo (Michelagnolo) di Antonio, v. Anselmi, Michelangelo (Michelagnolo) di Antonio

Michelangiolo del Tita, v. Tita (del), Michelangelo

59. Michele di Bernardino da Pontremoli, Smarrito, tessitore di pannilini. In indici delle *Quistioni*: “Smarrito, Michele di... da Pontremoli, tessitore di panni lini”; in Mazzi “Michele da Pontremoli, tessitore di pannilini, Smarrito” tra gli ammessi nel novembre 1532, escluso nel novembre 1533. Michele di Bernardino, abitante nel Terzo di Città, popolo di San Salvatore, scrive Fortin, è allirato per 75 lire nel 1531, per 20 lire nel 1549. L’attività in Congrega dello Smarrito è testimoniata da una *quistione* proposta su tre fate e tre metamorfosi (*Quistioni e casi* 2017-2019: n. XXXVIII e indice dei contenuti). Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento, privi di cognome, non è presente Michele di Bernardino, tra l’altro emigrato a Siena da Pontremoli.

60. Milanino/Milano (del), Bartolomeo, Galluzza/Sgalluzza (gallozzola prodotta da un albero, persona piccola e grassa, e anche ringalluzzito e allegre), sellaio. In Faleri: “Bartolomeo del Milano, sellaio che il Galluzza lo dimandorno”; in indici delle *Quistioni*: “Galluzza, Bartolommeo del Milanino, sellaio”; in Mazzi, tra i fondatori nell’ottobre 1531; salda i suoi debiti con la Congrega donando un pallone da gioco, per il quale riceve anche un compenso di 2 lire e 10 soldi; Signore della Congrega nel giugno 1532 e nell’agosto 1546; nel 1552 è accusato di avere trafugato, insieme all’Accomodato, i capitoli della Congrega. La sua attività in Congrega è testimoniata anche da due brevissime *quistioni* proposte: ladri impauriti; lacrime; una *quistione* del Pronto ce lo mostra intento a divertirsi con lo stesso Pronto alle facezie di una balia e di una fantesca durante una festa a Santa Maria a Tressa, l’8 settembre. Presente in Congrega anche nel 1561-1562, quando è fra coloro che rimettono in funzione il sodalizio dopo i nove anni di chiusura. Bartolomeo del Milanino, scrive Fortin, abitante nel Terzo di Città, popolo di San Pellegrino, è allirato per 200 lire nel 1531. Aggiungo che il padre potrebbe essere quel Milano di Giovanni, ciabattino, alfiere della Giraffa nell’agosto 1506, allirato nel 1531 nella compagnia di San Pietro a Ovile di sopra. Bartolomeo Milanino risulta tra quelli obbligati a predisporre l’ornato “al canto della Lupa in piazza, la strada di San Salvatore” per la venuta nel 1560 del duca Cosimo. Nel 1559 e nel 1560 presenza ai pagamenti per l’affitto di una casa eseguiti nelle mani del camarlengo della Contrada dell’Onda. Non compare tra i riseduti in Concistoro, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento; non compare neppure la famiglia del Milanino, anche se il soprannome del padre, probabilmente, stava divenendo il cognome della famiglia.

Faleri, *Oratione*, cc. 49-50; PELLEGRINI 2004; CATONI 2001b: 12, 15, 45; DE GREGORIO 2001b: 176; MAZZINI 2013: 132; FORTIN 2001a: 76, 93, 113, 115, 145, 172; *Quistioni e casi* 2017-2019: nn. XIII, XVII e indice dei contenuti; MAZZINI 2004: 290; *Memorie* 2004: 119, 123.

61. [Morelli] Agostino (Austino) di Salvatore, Mansueto. Tra gli ammessi nel marzo 1545. Gli è dedicato, segnala Barbara Bazzotti, il *Pianto del Falotico de' Rozi ne' la morte di Austino Morelli mio caro amico*; l'identificazione con il Morelli è molto probabile perché nell'elenco dei Rozzi del periodo troviamo un solo personaggio che abbia questo nome proprio (Agostino di Salvatore, Mansueto); questo lamento funebre manoscritto è databile a dopo il 1561, perché l'autore ricorda la chiusura e recente riapertura della Congrega, con il recupero delle "insegne"; il Falotico esprime con affetto fraterno il dolore per la morte dell'amico e congregato, di cui ricorda il "piacevol conversare"; riferisce anche la preoccupazione per la moglie e il figlio del defunto che vanno incontro a "un'incerta sorte" (come accadeva a famiglie di maestri artigiani causa la perdita della bottega, che poteva essere ereditata solo da un figlio maschio di almeno diciotto anni), infine commemora il lutto che ha colpito i parenti, la patria e la Congrega per la perdita di un uomo così "degnò" (BAZZOTTI 2004-2005: 255-256). La famiglia Morelli non è presente tra i riseduti in Concistoro della prima metà del Cinquecento e neppure Agostino di Salvatore fra i riseduti privi di cognome.

62. [Mucci] Francesco di Giovanni Battista, Affabile, speciale. In Mazzi: "Francesco, speciale, Affabile". Tra gli ammessi nel luglio 1552, morto prima del 1561, quando il suo soprannome rozzo è ripetuto. Figlio di Giovanni Battista, è ammesso, secondo Fortin, nel giugno 1553 (probabile l'errore nell'indicazione dell'anno che dovrebbe essere il 1552, in quanto la Congrega è stata chiusa dal dicembre 1552 al maggio 1561), abitante nel Terzo di San Martino, popolo dell'Abbadia nuova di sopra, allirato per 20 lire nel 1549. Si tratta dello speciale, nella cui bottega si svolge la conversazione "eretica" denunciata il 26 dicembre 1559 dall'artigiano Ettore di Andrea ("de la Piazza"); alla conversazione erano presenti lo stesso speciale Francesco, maestro Alessandro spadaio (anch'esso Rozzo), Niccolò barbiere, Scipione Orlandini, messer Achille Orlandini, Giulio de' Vecchi speciale, Cristoforo (Cristofano), figlio di Francesco, anch'esso speciale, e infine Bartolomeo di Giovanni Nelli, barbiere, già accusato come eretico nel 1552; Cristoforo, chiamato a testimoniare, conferma che la conversazione è stata condotta su posizioni eterodosse dal solo Nelli. Aggiungo che Francesco di Giovanni Battista Mucci è capitano della compagnia dell'Abbadia Nuova di sopra a gennaio 1543 (AS Si, *Concistoro*, 2377, alla compagnia e alla data; quindi ha nel 1543 almeno trent'anni); Francesco speciale, tassato per 3 lire come appartenente alla contrada del Drago per contributo alla fattura dell'animale totemico in occasione della caccia ai tori del 1560, poi non

eseguita. Nell'elenco delle bocche del 1541 Francesco Mucci, detto però "ligri-tiere" (quindi potrebbe essere un altro, oppure, come credo, potrebbe trattarsi di un errore nell'attribuzione dell'attività lavorativa) risulta abitare nel popolo della "Badia nuova di sotto"; a suo carico "boche 5: lui, la donna, 2 figli di anni 18 e 20 et la serva"; nell'annotazione son aggiunti anche "due figli, uno di anni 6, l'altro due", con scorte di staia 7 di grano e 7 di vino (AS Si, *Balia*, 944, c. 92v). Non compare fra i riseduti della prima metà del Cinquecento.

MARCHETTI 1975: 179-185; MAZZINI 2004: 325.

63. Neri di Bartolomeo, Puraccio/Epuraccio (peggiorativo di puro, semplicione, senza malizia), macellaio. In indici delle *Quistioni*: "Puraccio, Neri, fratello del Grossolano"; in Mazzi, tra gli ammessi nel maggio 1534, "Neri, fratello di Lorenzo, Grossolano"; questo sarebbe esatto nel caso che il Grossolano fosse da identificare con Lorenzo di Bartolomeo e non con Lorenzo di Giovanni (v. scheda). L'attività in Congrega del Puraccio è testimoniata dall'essere stato lo scrittore di più *quistioni* e anche dall'averne proposte tre (cfr. *Quistioni e casi* 2017-2019: nn. LXXVII, LXXX, XCIV e indice dei contenuti): due innamorati a Mantova, città in cui l'autore racconta di essere stato qualche anno prima (*quistione* databile al 1544); tre lepri sfortunate, su tema dell'attività venatoria svolta in gruppo (databile tra il 1544 e il 1547, ma se fosse stata recitata come sembra nella signoria del Resoluto, dovrebbe essere del marzo 1548); ottusità, astuzia e liberalità, dove l'autore racconta di essere stato, qualche mese prima, a Genova (una vicenda 'boccaccesca', databile tra il 1547 e l'estate 1548; Puraccio ne risulta anche lo scrittore); Inoltre, tra la questione n. LXXV e la n. LXXVI, ve ne è una con il solo titolo e autore, appunto il Puraccio, ma priva di numero e di testo. Neri di Bartolomeo, macellaio, abitante nel Terzo di Città, popolo di San Marco, scrive Fortin, è allirato per 125 lire nel 1531 e per 60 lire nel 1549. Nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento, privi di cognome, non è presente Neri di Bartolomeo.

Niccolò di Girolamo, v. Sani, Niccolò

Niccolò di (ser) Francesco, v. Santi, Niccolò

Niccolò di Pietro Paolo, v. Sciolti, Niccolò

Niccolò di Santi, v. Santi, Niccolò

64. Nodi Simone (ser) di Domenico, Amorevole, piffero. Tra gli ammessi nel marzo 1548. In Mazzi “Simone, piffero, Amorevole”, Signore della Congrega nel maggio 1550, nel maggio e novembre 1551; alcune riunioni si tenevano in un suo locale (la scuola di musica). Aggiungo che Simone di Domenico Nodi è attestato dal 1546, quando diviene piffero di Palazzo, fino al 1602; è uno dei più rinomati maestri suonatori della Siena cinquecentesca; dopo la caduta della Repubblica tiene una scuola di musica in una stanza del Palazzo comunale verso il Mercato e inoltre insegna in privato in uno studio posto in una casa di proprietà della famiglia Marchegiani in Fontebranda; Simone è tanto bravo che il padre di un suo alunno, il barbiere senese Bartolomeo di Domenico Fei, gli lascia nel 1576 in eredità 50 scudi a riconoscimento della grande benevolenza mostrata nell’insegnamento della musica teorica e strumentale a suo figlio, il quale infatti diviene a sua volta, nel 1578, uno dei pifferi di Palazzo. Nella sua lunghissima carriera Simone raggiunge la carica prestigiosa di maestro della cappella di Palazzo, ma incorre anche in alcuni piccoli inconvenienti: nel settembre 1564 è punito dal Concistoro (che ha autorità giudiziaria sui propri dipendenti) con la privazione del vitto per alcuni giorni, perché non si è recato a Lucca con gli altri musicisti; nel marzo 1580 gli viene comminato un mese di carcere per non avere obbedito. Nel 1601, dopo aver servito per sessant’anni, ormai vecchio, è messo a riposo come benemerito, lasciandogli il salario e il compito di essere presente solo nelle festività più importanti; l’anno successivo è sostituito da Giovanni Battista Cocchi. Simone Nodi partecipa attivamente anche alla vita confraternale: nel 1563 fa parte del Seggio della compagnia laicale notturna di Sant’Ansano in San Vigilio, di cui è governatore nel 1575; in questo ruolo accoglie il 27 luglio di quell’anno nell’oratorio della confraternita l’arcivescovo Bossi in visita apostolica a Siena. Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento non si rintracciano né la famiglia Nodi, né Simone di Domenico.

ACCADEMIA DEI ROZZI 1999: 123; PELLEGRINI 2004; D’ACCONE 1997: 506, 570-571, 577-578, 583, 587-589, 591-592, 603, 605-611, 616, 618-620, 634, 662, 794-795; D’ACCONE 1994: 473, 475-476; TURRINI 2023.

Noioso, v. Camillo di Giannello

65. Orioli (degli), Giovanni Battista di maestro Domenico, Attuito (per attutito), orologiaio. Per Mazzi “Giovanni Battista degli orioli” tra gli ammessi nel giugno 1544; nel 1550 accomoda l’orologio del Palazzo comunale (AS Si, *Concistoro*, 2516, libro del camarlengo, c. 166: “E più a dì 27 [d’aprile 1550] soldi cinquanta contanti a Giovan Baptista dell’Oriuoli per assettatura dell’oriolo detto,

si era rotta una ruota"). Nel maggio 1552 è Signore della Congrega. Abitante nel Terzo di Camollia, popolo di San Donato accanto alla chiesa, scrive Fortin, allirato per 160 lire nel 1549. Il padre è (Pier) Domenico, figlio del muratore Ceccarello e originario di Viterbo, attestato con il fratello Dionisio come orologiaio della torre del Palazzo del Comune di Siena dal 1469; la madre è Marianna d'Andrea; Pier Domenico e Dionisio abitano vicino all'Ospedale di fronte al palazzo Pecci (nell'odierna via del Capitano) e lavorano come fabbri per i "fornimenti" metallici di codici anche miniati dell'Ospedale stesso e della cattedrale.¹⁸ Gaetano Milanese definisce Giovanni Battista Orioli un "pittore", sul quale però ha potuto rintracciare pochissimi documenti e nessuna opera da segnalare. Un orologiaio, detto Barbarossa, fa parte nel 1558 del gruppo ereticale dei Sozzini, ma non ho elementi per identificarlo con Giovanni Battista di Domenico Orioli. Nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento, privi di cognome, non è presente Giovanni Battista di (maestro) Domenico e neppure la famiglia Orioli. In questo caso il mestiere esercitato dalla famiglia diviene il cognome degli appartenenti.

PELLEGRINI 2004; ROMAGNOLI 1976, VII: cc. 663-664; MARCHETTI 1975: 150.

66. Orlando?, Fredo/Freddo. Tra gli ammessi nel febbraio 1532, scrive Mazzi, morto subito dopo. Citato da Fortin soltanto con il soprannome Fredo, morto nel 1532. Con il solo nome di persona, tra l'altro incerto, e il soprannome rozzo è impossibile individuare ulteriori notizie.

67. Orlando, Fredo/Freddo, fabbro. In Mazzi, "[Orlando?] Fredo", tra gli ammessi nel dicembre 1544; Mazzi precisa che si tratta del primo soprannome rozzo ripetuto, essendo l'altro Orlando, Fredo, morto nel 1532, subito dopo l'ingresso in Congrega, e che comunque il nome di Orlando attribuito al Fredo del 1544 non è sicuro, seppure risultante negli indici delle *Quistioni*: "Freddo, Orlando..."; nell'elenco di Mazzi il nominativo è ripetuto tra gli ammessi nel luglio 1546. A questo Orlando fabbro, ammesso nel dicembre 1544, è attribuito anche dalla Fortin il soprannome rozzo di Fredo. L'attività in Congrega del Fredo è testimoniata da una *quistione* in versi, un sonetto caudato (databile fra il 1544 e il novembre 1547), in merito a una situazione estrema che vede su fronti opposti un padre oppressore di una città e un figlio amante invece della libertà, con riferimento agli *exempla* della storia antica e dei cicli di pittura eroica di

¹⁸ Su Dionisio di Ceccarello da Viterbo, cfr. GIORGETTI 2007 alla scheda sulla Torre del Mangia di Siena; ERMINI 2008: 419ss.

Domenico Beccafumi nel Palazzo comunale, forse richiamo alla situazione politica senese (*Quistioni e casi* 2017-2019: n. LXXXII e indice dei contenuti). A lui si devono anche due sonetti/indovinelli stampati nel 1547, le cui soluzioni sono in ordine il “solfinel” (zolfanello, fiammifero e stoppino) e la “castagna” (*I frutti* 1547: 13, 22). Con il solo nome di persona e soprannome rozzo è impossibile individuare ulteriori notizie.

68. Ottoringhi (Ottorenghi) Alessandro di Niccolò, Lento, vasaio. In indici delle *Quistioni*: “Lento, Alessandro di Niccolò, vasaio” (forse in originale “di Vico”, corretto con “di Niccolò” da Mazzi); per Mazzi “Alessandro di Niccolò, vasaio”, tra gli ammessi nel marzo 1533. L’attività in Congrega del Lento è testimoniata da una *quistione* da lui proposta, con svolgimento a Signa, in merito ad amici fraterni e rivali (databile al 1533). Di cognome Ottoringhi, abitante nel Terzo di Città, popolo di San Pietro in Castelvecchio, è allirato, scrive Fortin, per 200 lire nel 1549. Aggiungo che nel registro delle bocche del 1541, nella compagnia di San Pietro in Castelvecchio, Alessandro di Niccolò “orciolano” risulta in quel momento “solo”, con la scorta di uno staio di grano (AS Si, *Balia*, 943, c. 69). Un figlio di “Alessandro orciolaio” è capocaccia della Contrada della Chiocciola nella festa dell’Assunta del 1546, quando il padre Alessandro chiede il condono di una multa; Alessandro vasaio, provveditore della contrada della Chiocciola per la caccia ai tori del 1560, poi non effettuata; per la stessa occasione Silvio Otterenghi (un cugino?), provveditore della Contrada dell’Aquila (Silvio di Giovanni ricopriva più cariche anche nella confraternita della Santissima Trinità negli anni 1537-1543; AS Si, *Patrimonio resti*, 1843, alle date). Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento è presente la famiglia “de Ottoringhis” con vari appartenenti, fra cui il citato Silvio,¹⁹ ma non Alessandro di Niccolò.

MAZZINI 2004: 268, 275, 300, 306; MAZZINI 2013: 140; *Quistioni e casi* 2017-2019: n. LI e indice dei contenuti; *Concistoro* 2023.

Pacchia (del) Girolamo, v. Pacchiarotti/Pacchiarotto, Girolamo

69. Pacchiarotti/Pacchiarotto, Pacchia (del), Girolamo di Giovanni, Dondolone (perditempo, chiacchierone, balordo), pittore. In Faleri: “Girolamo di Gianni

¹⁹ Otterenghi: Giovanni di Francesco di Quirico (1519 sett.-ott.); Guido *dominus eques et comes* di Giovanni (1511 mar.-apr.); Niccolò di Francesco di Quirico (1511 nov.-dic., 1521 mar.-apr.); Silvio di Giovanni (1556 mar.-apr.: Consigliere del Capitano del Popolo).

Pacchiarotti”; in Mazzi: “Girolamo di Giovanni Pacchiarotti, pittore, Dondolone”, tra i fondatori nell’ottobre 1531 (in nota il Mazzi indica la possibile confusione fra del Pacchia e Pacchiarotti); nel marzo 1533 Dondolone non fa già più parte della Congrega. Abitante nel Terzo di Camollia, popolo di San Pietro a Oville di sotto, scrive Fortin, è allirato per 100 lire nel 1531. Un pittore citato come Pacchiarotto e/o Pacchia, senza indicazione del nome proprio, è il Bardotto protagonista in negativo di una novella di Pietro Fortini, autore su posizioni pro-nobiliari, contrarie ai “sediziosi” plebei Bardotti; questo antieroe, identificato da Carlo Milanese come Giacomo Pacchiarotto, è stato invece riportato dalla critica più recente a Girolamo, che del resto era conosciuto sotto entrambi i cognomi. Serena Vicenzi scrive che il pittore Girolamo era nato a Siena nel 1477 da Apollonia del Zazzera e da un Giovanni, “maestro delle bombarde” di origine slava che lo lasciò orfano in tenerissima età,²⁰ da distinguere dal suo maestro di poco più anziano Giacomo di Bartolomeo Pacchiarotti; tra l’altro, ad aumentare la possibilità di scambio, entrambi sono stati artisti di valore e accusati di sedizione in periodi temporalmente vicini.²¹ Aggiungo che ho rintracciato due documenti notarili del 1530 relativi ai rapporti economici e familiari tra Giacomo di Bartolomeo Pacchiarotti pittore e un Girolamo di Giovanni di Bartolomeo Pacchiarotti: Giovanni, defunto padre di Girolamo, risulta cerbolattaio in società con un altro fratello Francesco e, alla sua morte, è stato sostituito nella società dal figlio maggiore Girolamo; alla morte di Francesco nel 1530 l’eredità dello stesso è ripartita in quattro parti tra l’altro fratello superstite, cioè Giacomo pittore, e i nipoti, figli dei fratelli premorti Santi, Filippo e Giovanni; a meno che non si tratti di un caso di omonimia (tra Girolamo, figlio di Giovanni di Bartolomeo Pacchiarotti cerbolattaio e Girolamo, figlio dello slavo Giovanni maestro di bombarde), Girolamo Pacchiarotti risulterebbe il nipote *ex fratre* di Giacomo Pacchiarotti (AS Si, *Particolari famiglie senesi*, 119, quad. perg. intitolato “Di

²⁰ Su Giovanni, maestro delle bombarde, cfr. ERMINI 2008: 387-446.

²¹ Il pittore Giacomo Pacchiarotti è nel 1526 capitano della compagnia popolare di San Marco e nel 1529 gonfaloniere della compagnia popolare di Stalloreggi di fuori (AS Si, *Concistoro*, 2376, cc. 41v, 45v; quindi ha nel 1526 almeno trent’anni); nell’aprile 1529 è convocato in Palazzo con i suoi soci “pro bono pacis” e quindi confinato per sei mesi a Talamone, ma il 29 giugno gli viene concesso di terminare il semestre di confino a Viteccio, anziché a Talamone (AS Si, *Balia*, 97, cc. 2r, 10v, 12r, 93r); nel 1539 è esiliato “per li mali comportamenti nei tempi passati”, graziato nel 1540 per la supplica della moglie Girolama e ritornato nel suo podere di Viteccio, muore nello stesso anno 1540.

Girolamo Pacchiarotti”).²² L’espulsione di Girolamo Pacchiarotti dai Rozzi, nel 1533, è da legare alla sua appartenenza alla compagnia dei Bardotti, di cui appunto “Girolamo Pacciarotti” risulta un “ufficiale”, nella funzione di “tamburo”, nel dicembre di quello stesso anno (AS Si, *Patrimonio resti*, 468, c. 29); lo statuto dei Rozzi vietava infatti l’appartenenza ad altre associazioni. Quello del dicembre 1533 è l’ultimo documento conosciuto sul pittore Girolamo di Giovanni, anche se per Giulio Mancini e per altri eruditi sulla sua scia, Pacchiarotti, costretto alla fuga da Siena per la rivolta fallita dei Bardotti nel giugno 1535, si sarebbe rifugiato in Francia a lavorare a Fontainebleau: ma su questo punto non ci sono documenti, a parte la notizia riferita da Mancini e riportata anche dal Milanese. Per Girolamo, attivo come pittore dal 1508, rimando agli approfondimenti di Michele Occhioni e al saggio di Benedetta Drimaco, che ha ricostruito il *corpus* delle sue opere e ha individuato anche il suo possibile autoritratto in un personaggio delle *Storie di Santa Caterina*, una serie di affreschi realizzati negli anni Trenta del Cinquecento nell’oratorio della confraternita di Santa Caterina in Fontebrandia. Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento non si rintracciano né la famiglia Pacchia (del), né la famiglia Pacchiarotti.²³

TOMMASI 2006: III, 200ss; Faleri, *Oratione*, cc. 49-50; MAZZI 1882: I, 90; FORTIN 2001a: 54, 60, 108, 113-115, 169-170; MILANESI 1854-1856, III: 59-69; VICENZI 2014a; VICENZI 2014b; UGOLINI 2016 ; OCCHIONI 2018: 33-35; DRIMACO 2019; SRICCHIA SANTORO 1982; ANGELINI 1982; MANCINI 1956: 193.

²² Nel quad. cartaceo sono contenuti i seguenti documenti: divisione ereditaria dei beni del defunto Francesco di Bartolomeo Pacchiarotti, stipulata con rogito del notaio Giovanni del fu ser Angelo di Meo il 24 marzo 1530 (anno senese 1529) tra Giacomo di Bartolomeo Pachiarotti pittore senese, a proprio nome e come tutore dei suoi nipoti, figli del suo defunto fratello Filippo, Pietro di Nicola Campagnini, tutore dei figli del defunto Santi di Bartolomeo Pacchiarotti, come da tutele loro concesse dalla Curia del Placito, e Girolamo di Giovanni di Bartolomeo Pacchiarotti, a nome proprio e dei suoi fratelli e sorelle, non ancora in età di stipulare contratti, in quanto Francesco aveva in precedenza una società di cerbolattaio con il defunto Giovanni, sostituito nella società da Girolamo; lodo di maestro Matteo cerbolattaio, eletto da Giacomo, dagli eredi di Santi e di Filippo e di Giovanni, per ripartire attraverso l’esame dei libri contabili l’eredità di Francesco, di cui fa parte la “compagnia de la buttiga de la cerbolatteria infra Francesco detto e rede di decto Giovanni”, in quattro parti che i vari eredi accettano, con autentica del notaio il 5 maggio 1530 e approvazione della Curia dei pupilli. La stima dei capitali spettanti al defunto Giovanni fu di lire 1234, quella dei capitali spettanti a Francesco e quindi ai suoi eredi di lire 1322; così la parte di Giovanni venne consegnata al figlio Girolamo per conto anche dei fratelli e sorelle.

²³ *Concistoro* 2023: tra i riseduti, privi di cognome, compare (ma non è identificabile con Dondolone) Girolamo di Giovanni di Tommaso (?) di Onofrio (1529 mag.-giu).

70. Pagano di Giovanni Battista, battilana. In Mazzi “Pagano”, tra gli ammessi nel maggio 1544, Pagano di Giovanni Battista, battilana, abitante nel Terzo di San Martino, popolo di Salicotto di sotto, è allirato, secondo Fortin, per 20 lire nel 1549. Non compare fra i riseduti, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento.

71. Pasquini Giovanni Battista di Angiolo (Agnolo), Trascorso, sarto. Per Mazzi tra gli ammessi nel maggio 1552, quando ripete il soprannome rozzo Trascorso, che era stato preso nel 1533 da Scipione ormai defunto; “casso” nel 1561 per non avere fatto una lettura, Giovanni Battista è citato nella delibera come Pasquini. Per Fortin, escluso nel giugno 1562, sarto, abitante nel Terzo di Camollia, popolo di San Pietro a Oville di sotto. Potrebbe essere suo padre quell’Angiolo di Sano de’ Pasquini ligrittieri, indicato anche come “Agnolo sarto”, camarleno nel 1533 dei Bardotti (AS Si, *Patrimonio dei resti*, 468, c. 28v). Forse suo familiare Cesare Pasquini, abitante nella compagnia di San Maurizio, consigliere nella compagnia della Santissima Trinità nel 1535 (AS Si, *Patrimonio resti*, 1842) e provveditore nel 1560 della contrada del Leocorno per la caccia ai tori, poi non effettuata. Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento compare la famiglia “de Pasquinis” del Monte dei Gentiluomini con alcuni appartenenti,²⁴ ma non Giovanni Battista di Angiolo che dovrebbe appartenere a un ramo del Monte del Popolo.

TOMMASI 2006: 219; MAZZI 1882, II: 351; MAZZINI 2004: 300; MAZZINI 2013: 137; *Concistoro* 2023.

72. Passalacqua Antonio (di maestro Angelo o Michelangelo), pittore. Tra gli ammessi nel 1544. Aggiungo che il 10 giugno del 1529 sposa Giulia, figlia del pittore Bartolomeo di David e della seconda moglie Camilla di Iacopo di Paolo Morelli (alla morte di Antonio, Giulia si sposerà in seconde nozze con Bartolomeo di Raffaello, sellaio); nel 1537 il Passalacqua, insieme a Girolamo di Giuliano detto Bergamino, realizza una tavola per la cappella di San Michele a Chiussino per incarico di Piera vedova di Matteo Biagini, con fideiussione sulla ‘bontà del lavoro’ del suocero, il noto pittore Bartolomeo di David. Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento non sono presenti né la famiglia

²⁴ Pasquini: Achille di Matteo (1527 nov.-dic.); Antonio di Achille (1533 gen.-feb.; in margine, della stessa mano, G per l’appartenenza al Monte dei Gentiluomini); Cesare di Achille (1552 lug.-ago., 1556 nov.-dic. come Consigliere del Capitano del Popolo). Cfr. *Concistoro* 2023.

Passalacqua, né, fra quelli privi di cognome, Antonio di maestro Angelo.

MILANESI 1854-1856, III: 44, 46, 129-130; TURRINI 2003: 19.

73. Perticone/Sperticone (alto e magro, come una pertica). Tra gli ammessi nel 1532. Con il solo soprannome rozzo è impossibile individuare ulteriori notizie.

74. Pesato, stampatore. Tra gli ammessi nel 1546; insieme al Travagliato e allo Strafela, stampa nell'ottobre 1546 le polizze per la Congrega; Signore dei Rozzi nel dicembre 1546 (in LIBERATI 1931, "Posato"); scrive in morte di Luzio, Accorto, un sonetto epitaffio stampato nel 1547 (*I frutti* 1547: 23v-24); cacciato come persona "infame" nel febbraio 1548, con uno strascico di polemiche e litigi fra i congregati, alcuni favorevoli a riammetterlo, altri determinati a radiarlo. Con il solo soprannome è impossibile individuare ulteriori notizie.

PELLEGRINI 2004; CATONI 2001b: 35-36.

75. Pier Giovanni di Lorenzo, detto il Capitano o il Capitanaccio, (Faceto), merciaio. Per Mazzi "Pier Giovanni detto il Capitano o il Capitanaccio, merciaio" tra gli ammessi nel febbraio 1548, ma dovrebbe essere febbraio 1549 (essendo l'anno indicato nei documenti secondo lo stile senese), tra l'altro all'epoca doveva essere già morto Mario Florimi, che era stato il primo Faceto e di cui Pier Giovanni ripete il soprannome rozzo. Pier Giovanni di Lorenzo, detto il Capitano, (Faceto), abitante nel Terzo di Camollia, popolo di San Giglio (Egidio), è allirato, scrive Fortin, per 40 lire nel 1549. Aggiungo che Giovanni detto il Capitano sarto è tassato per 1 lira come appartenente alla contrada del Nicchio per contribuire alla fattura dell'animale totemico in occasione della caccia ai tori del 1560, poi non eseguita. Nell'elenco dei riseduti, privi di cognome, non è stato reperito.²⁵

MAZZINI 2004: 325, 328.

Pronto, v. Almi Bartolomeo

Puraccio, v. Neri di Bartolomeo

²⁵ *Concistoro* 2023: troviamo Pier Giovanni di Francesco de Cais (?) per il 1533 (gen.-feb.; in margine, stessa mano, N), ma non è identificabile con il Faceto, per il diverso patronimico.

76. Quieto (Queto). Tra i fondatori nel 1531; il suo soprannome è ripreso nel 1549, quando pertanto era già defunto, da Lorenzo di Giovanni (Gonelli), battilana. Con il solo soprannome rozzo è impossibile individuare ulteriori notizie.

Quieto, v. Lorenzo di Giovanni (Gonelli)

Resoluto, Risoluto, v. Cenni, Angelo

Riccio, v. Lorenzo, detto il Riccio

Rimena, v. Rizi, Agnoletto

77. Rizi Agnoletto (Angelo) di Giovanni, Rimena (chi si muove di continuo, dimenandosi), maniscalco. In Faleri: “Angiolo di Giovanni fu il Rimena, secondo manescalco”; in indici delle *Quistioni*: “Rimena, Agnoletto di Giovanni, manescalco”; in Mazzi, Agnoletto di Giovanni, manescalco, Rimeno” tra i fondatori nell’ottobre 1531, sospeso nel novembre 1533. L’attività in Congrega del Rimena è testimoniata da una *quistione* proposta su innamorati infelici (da datare entro il novembre 1533, anche perché posta fra quelle iniziali del manoscritto). Di cognome Rizi, scrive Fortin, abitante nel Terzo di Città, popolo di San Pellegrino, è allirato per 300 lire nel 1531 e per 225 nel 1549. Anche se potrebbe essere fuorviante la circostanza che il Risoluto e il Rimena si chiamino entrambi Angelo con il padre di nome Giovanni e svolgano lo stesso mestiere di maniscalco, tuttavia il ruolo nella compagnia laicale della Santissima Trinità presso il convento dei Servi è ricoperto senz’altro dal Cenni, citato una volta con il cognome in un registro del pio sodalizio laicale; così “Agniolo di Giovanni maniscalco” citato in un documento come provveditore della contrada della Pantera nella festa dell’Assunta del 1546 dovrebbe essere sempre il Cenni che abitava in Stalloreggi con bottega alla Postierla (vedi scheda), anche se non è nota l’ubicazione dell’officina di maniscalco del Rizi. Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento non si rintracciano né la famiglia Rizi (Rizzi) né, fra quelli privi di cognome, Agnoletto (Angelo) di Giovanni.

Faleri, *Oratione*, cc. 49-50; CATONI 2001b: 12; MAZZINI 2004: 271; *Quistioni e casi* 2017-2019: n. XV e indice dei contenuti.

Robusto, v. Grassi, Matteo di Giovanni

78. Rossi Girolamo di Andrea (trombetta), **Attonito** (probabilmente per lo sguardo o l'espressione attonita), speciale, fratello di Sinolfo di Andrea. In Mazzi "Girolamo, speciale, Attonito" tra gli ammessi nel giugno 1550, con bottega in Calzoleria (come è detto nella delibera di ammissione). Scrive Fortin che Girolamo di Andrea Rossi, speciale "che tiene una corderia", abitante nel Terzo di Città, popolo di Porta Salaia, è allirato per 240 lire nel 1531 e per 350 lire nel 1549; possiede con il fratello due case in città e un podere nel contado, ma lamenta di avere tre figlie da maritare e quindi da dotare; per la bottega in Calzoleria deve pagare un affitto di 33 fiorini all'anno, mentre gli utili sono per un terzo del socio Annibale Pannilini. Aggiungo che fra gli speciali del Terzo di Città elencati nel breve della corporazione, all'anno 1533, troviamo Girolamo d'Andrea. Scrutinato fra gli speciali incaricati di procurare quanto necessario per pasti e rinfreschi nella festa dell'Assunta del 1546. Nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento compare la famiglia "de Rubeis" ma con altri componenti e soprattutto appartenente al Monte dei Gentiluomini; Girolamo di Andrea non risulta neppure fra i riseduti privi di cognome.

CECCHINI-PRUNAI 1942: alla data; FORTIN 2001a: 45, 89-90, 101, 109, 151, 187, 189; FORTIN 2001b: 202; MAZZINI 2004: 269; *Concistoro* 2023.

79. Rossi Sinolfo di Andrea (trombetta), **Materiale**, pittore, fratello di Girolamo di Andrea. In indici delle *Quistioni*: "Materiale, Sinolfo, pittore"; in Mazzi, "Sinolfo [Rossi], pittore" tra gli ammessi nel maggio 1544; Signore della Congrega nell'ottobre 1546 e nel gennaio 1548, quando viene radiato il Pesato, partecipa anche alle discussioni che seguono tale espulsione, a cui è contrario. Nel 1552, nella nota vertenza fra i Rozzi e il Fumoso per la rappresentazione di una commedia, appoggia l'autore, consigliandolo di mettere in scena l'opera senza altri indugi; la commedia è invece respinta dai Rozzi, così è rappresentata a Roma, provocando una crisi all'interno della Congrega. Il Materiale propone una *quistione* su croce e delizia (trascritta dal redattore in prosa, è in origine in versi, con rimandi al dolce stilnuovo, a Petrarca e a Dante, databile *post* 1544 e *ante* 1547, pertanto la terza in versi della raccolta); a lui si devono anche quattro composizioni in versi stampate dalla Congrega nel 1547: due indovinelli, la cui soluzione è nell'ordine la "rotella" e l'"orinale" (vaso da notte), l'epitaffio per l'Accorto e infine l'"ambizioso" *Sonetto della Suvera*, in cui promette gloria e immortalità a tutti i Rozzi tramite l'intermediazione della Congrega (*I frutti* 1547: 7v, 15, 24, 24v). Scrive Fortin che Sinolfo (di Andrea) Rossi, abitante nel Terzo di Città, popolo di San Desiderio, è allirato per 75 lire nel 1531, per 240 lire nel 1549; possiede con il fratello due case in città e un podere nel contado; dalla de-

nuncia alla Lira del 1549 risulta abitare nella compagnia di San Desiderio in una casa con la facciata che “minaccia ruina”, mentre il suo laboratorio di pittore è nella compagnia di San Vigilio al piano terra, ma il resto della casa è “inabitabile”. Scrive il Romagnoli che Sinolfo insieme ad Andrea Magagna lavora nel 1510 al fregio di cartapesta per la compagnia di San Bernardino, in cui il Magagna esegue le dorature e il Rossi dipinge figurazioni sacre negli “occhi”; lo stesso Sinolfo insieme a Sandro e Giovanni realizza nel 1527 il cataletto della compagnia di San Bernardino e di San Girolamo sotto l’ospedale, pertanto a Sinolfo è attribuito un tondo, già parte di un cataletto, oggi al Museo diocesano di arte sacra di Siena, con la *Madonna con il Bambino, San Giovannino e un angelo*. A Sinolfo Rossi come pittore figurativo è stata riferita, seppure con dubbi, anche un’opera oggi in Pinacoteca Nazionale (inv. 353); tuttavia Michele Maccherini (cfr. *Domenico Beccafumi* 1990: 272-275) propende per l’attribuzione della stessa ad Antonio Magagna. Nel dicembre 1552 il Rossi stima con Giovan Battista Marrini orefice i lavori fatti da Lorenzo Rustici in casa di Venanzio Paccinelli. Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento si rintraccia la famiglia Rossi (“de Rubeis”) ma con altri componenti (vedi scheda relativa a Girolamo Rossi), Sinolfo d’Andrea non compare neppure fra i riseduti privi di cognome.

PELLEGRINI 2004; CATONI 2001b: 35-36, 39; FORTIN 2001a: 89-90, 101, 109, 151, 187, 189; FORTIN 2001b: 202; ROMAGNOLI 1976, VII: cc. 265-268; MILANESI 1854-1856, III: 196, 337; CIAMPOLINI 2003: 380-381 e fig. 5; *Quistioni e casi* 2017-2019: n. LXXXI e indice dei contenuti; OCCHIONI 2018: 35-36; *Concistoro* 2023.

80. Rustici Lorenzo (Rusticone) di maestro Cristofano Brazzi (detto il Rustico), **Cirloso** (ciarliero, facile a discorrere), pittore. In indici delle *Quistioni*: “Cirloso, Lorenzo di maestro Cristofano muratore”; in Mazzi, “Lorenzo di maestro Cristofano [chiamato il Rustico muratore], Cirloso, pittore”, tra gli ammessi nel giugno 1544. L’attività in Congrega del Cirloso è testimoniata da due quistioni proposte: gara di liberalità durante i tragici eventi del Sacco di Roma (recitata nella signoria del Traversone, quindi nel novembre-dicembre 1547); questione di morale sessuale cristiana, condotta brevemente ma con ironia pungente (recitata nella signoria del Domestico, nel maggio-giugno 1548, redatta dallo Strafela scrittore). “Muratore”, lo definisce Fortin, abitante nel Terzo di Camollia, popolo di San Pietro a Ovile di sotto, allirato per 40 lire, mentre suo padre è allirato per 100 lire. Nato attorno al 1521, Lorenzo prende come cognome il soprannome Rustico/Rustici del padre Cristofano, muratore di origini lombarde (di Piacenza) che di cognome faceva Brazzi (Brazi); anzi per distinguerlo dal padre,

Lorenzo è detto Rusticone. Nella statistica del 1552 è elencato nel Terzo di Camollia, contrada del Paradiso (nel prato verso San Domenico). Nel 1552 lavora in casa di Venanzio Paccinelli; i suoi lavori murari e decorativi sono stimati da Giovan Battista di Lorenzo Marrini orefice e da Sinolfo Rossi, pittore (fra i Rozzi, Materiale); nel 1555 insieme ad alcuni “compagni” esegue varie pitture nella confraternita di San Michele presso l’abbazia di San Donato, stimate da Bernardino di Giacomo scarpellino e da Bartolomeo di Francesco, fra i Rozzi, Pronto, indicato dallo stesso maestro Lorenzo; nel 1563 la Mercanzia gli commissiona le pitture e gli stucchi della terza volta delle Logge della sua sede, da eseguire secondo il disegno dell’architetto mediceo Baldassarre Lanci; nel 1569 è pagato per avere dipinto “cassette quattordici di noce” realizzate “per servizio de le porte”, cioè le cassette in cui i doganieri mettevano i denari delle gabelle; in una testimonianza da lui resa nel 1570 a favore di Bartolomeo Neroni, dichiara di avere 49 anni e di essere stato “scolare e compagno” dello stesso Neroni (quindi la sua nascita è ipotizzabile nel 1521 e il suo ingresso nei Rozzi, nel 1544, è avvenuto quando aveva circa 23 anni); nel 1572 stima, insieme allo Scalabrino, fra i Rozzi, Allegro, le pitture del Neroni nella compagnia di Santa Caterina in Fontebranda; nell’ottobre le pitture da lui eseguite, insieme a Tiberio Billò, nella villa di Vico presso Siena sono stimate dal citato Scalabrino e da Arcangelo Salimbeni. Lorenzo Rustici muore nel 1572 ed è sepolto in San Domenico. Gli fanno seguito in famiglia ben tre generazioni di pittori, tra cui i suoi figli Cristofano (nato nel 1552) e Vincenzo, quest’ultimo attestato tra gli Insipidi nel 1564; la figlia Aurelia sposa nel 1582 il pittore Alessandro Casolani (CIAMPOLINI 2012, I: *ad indicem*). Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento, privi di cognome, non compare Lorenzo di (maestro) Cristoforo; non è presente neppure la famiglia Brazzi/Rustici, del resto recentemente immigrata a Siena da Piacenza.

ROMAGNOLI 1976, VII: cc. 139-158; MILANESI 1854-1856, III: 196-197, 209, 217-218, 226-227, 236, 239-240, 243; BORGHESI-BANCHI 1898: 534-535; CIAMPOLINI 2012; *Quistioni e casi* 2017-2019: nn. XCII, [97] e indice dei contenuti.

Rustico, v. Fedeli, Lattanzio

81. Ruvido. Tra i primi ammessi nel dicembre 1531. Con il solo soprannome rozzo è impossibile individuare ulteriori notizie.

Saccietto (?), v. Faceto

82. Salvestro (Silvestro), Fumoso (superbo, superbioso, acceso e combattivo, facile agli accessi d'ira, ma anche generoso e gagliardo), cartai, venditore di carte da gioco e libraio. Tra gli ammessi nel giugno 1544, avendo come presentatori Scomodato e Galluzza; è espulso nel febbraio-marzo 1552 per una sua commedia di satira antinobiliare e antispannola che non ha avuto l'approvazione dei Rozzi, ma è stata ugualmente rappresentata a Roma, con la collaborazione del Domestico, a quel tempo Signore, anch'egli espulso (obbligatorio, per statuto, per tutti gli appartenenti fare approvare prima in Congrega ogni propria opera e inoltre mantenere l'ambito territoriale senese delle rappresentazioni); nell'iter di mancata approvazione della commedia da parte dei Rozzi intervengono, in una serie di lunghe e appassionante discussioni registrate nelle deliberazioni, il Gradito prudente e contrario alle vivaci pressioni dell'autore, il Materiale e il Domestico che consigliano invece una messa in scena senza indugi, e il Voglioroso intenzionato a cercare una mediazione, però fallita. Dopo l'espulsione, il Fumoso è riammesso passati soltanto cinque mesi, il 14 agosto, dopo la cacciata degli spagnoli da Siena avvenuta il 27 luglio, e dopo il suo ritorno dall'esilio; al rientro in Congrega ha come "espiazione" soltanto l'obbligo di scrivere un capitolo (probabilmente il *Capitolo di un mezaiuolo che va a vedere la prima volta la padrona*). A novembre 1552 il Fumoso dedica *Il Traviglio* al cardinale di Ferrara, Ippolito d'Este, inviato francese appena giunto a Siena e accolto con grandi festeggiamenti e in cui lui molto spera, come scrive nel *Prologo*, raccontando anche che è stato costretto a fuggire dalla città pochi mesi prima perché perseguitato dagli spagnoli; pertanto questa commedia "cittadina", piena di intrighi e peripezie, inclusa nei festeggiamenti per l'arrivo dei francesi, nel cui aiuto molto si sperava, potrebbe essere quella stessa con temi antispannoli messa in scena a Roma tra gennaio e marzo 1552 e che aveva causato l'espulsione dell'autore e del Domestico. Altre sue opere del periodo della Repubblica di Siena: *Panecchio*, commedia pastorale, con violenti conflitti rusticali, "da rappresentarsi" per il maggio del 1544 (dedicata all'"onestissima Camilla"); *Tiranfallo*, del 1546, con temi sessuali (ristampata nel 1577); *Batecchio*, anche questa commedia rusticale, per il maggio del 1549; *Discordia d'amore*, del maggio 1550; *Capotondo*, sempre del 1550, commedia rusticale sul tema dell'adulterio; *Il capitolo alla padrona sposa*, scritto nel 1552 (stampata nel 1574). Si deve a Salvestro cartai anche la *Profezia sulla guerra di Siena* del 1554, in cui l'autore preconizzava erroneamente la vittoria dei senesi sostenuti da Piero Strozzi (pubblicata da Luciano Banchi nel 1868, con attribuzione a Giovanni Battista Nini detto il Perella, poi riportata nel 1871 dallo stesso Banchi a Salvestro Fumoso). Dopo la riapertura della Congrega del 1561 non c'è più traccia

del Fumoso nei verbali della Congrega; alcune sue opere furono ristampate dopo la caduta della Repubblica e l'infeudazione di Siena ai Medici. Al Fumoso la critica dei suoi tempi (ad esempio, Scipione Bargagli e lo stampatore Emilio Bonetti) e anche quella attuale (Scannapieco in particolare) hanno riservato un posto d'onore: brillante autore di commedie rustiche, è notevole anche per le posizioni politiche (antinobiliari e antispagnole) e sociali (il mondo paesano dominato e sfruttato) che riesce a manifestare; tuttavia la sua presenza nella storia dei Rozzi è abbastanza marginale, significativa soprattutto per la vertenza sulla sua commedia giudicata in Congrega 'pericolosa' per gli accenti sulla situazione politica senese. Aggiungo che un cartaiuolo, rimasto anonimo, quindi difficile identificarlo con il Fumoso, fa parte del gruppo di senesi che si radunano sotto la guida di Basilio Guerrieri, barbiere di Palazzo e seguace agli inizi degli anni Quaranta della congrega pelagiana dei Giovannelli, maestro dei novizi nel 1544 nella confraternita della Santissima Trinità, implicato in un processo per eresia. Salvestro Marchetti stampatore opera a Siena nel 1594: in questo caso l'attestazione è senz'altro troppo tarda rispetto a quella del Fumoso, potrebbe però essere il figlio del figlio, ma è una ipotesi tutta da dimostrare. Soltanto con il nome e il soprannome rozzo è impossibile individuare se sia stato fra i riseduci della prima metà del Cinquecento, fra i quali comunque non è presente la famiglia Marchetti.

MAZZI 1882, I: 116ss, 254-259, II: 122-134, 263-264; FORTIN 2001a: 9, 16, 108, 131, 148, 186-193, 224, 254-257, 264-270, 282-283, 287-291, 297-298, 302-303, 306, 312-314, 326-328, 339, 346, 349-359, 370-375, 378, 380-388, 395, 397, 400-401, 404-407, 421; SALVESTRO CARTAIO 1999, 2016, 2017, 2018, 2019, 2023; SCANNAPIECO 2017; BANCHI 1868; BANCHI 1871: 13; PATRIGNANI 1993, pp. 12-13, 35, 41, 46, 57, 66; GLÉNISSON DELANNÉE 1995a; CATONI 2001b: 26-27, 30-31, 34-36, 39-44, 52-54; CHIERICHINI 2014: 52-53; BAZZOTTI 2004-2005: 261-312, 379-399; BAZZOTTI 2014: 67-70; BAZZOTTI 2013: 155-159; MARCHETTI 1975: 97; BASTIANONI 2006: 51.

83. [Sani] Niccolò di Girolamo, Forzato, macellaio/pizzicaiolo (senesismo per pizzicagnolo e salumiere) e maestro di ballo. In indici delle *Quistioni*: "Forzato, Niccolò di Girolamo, pizzicaiuolo"; in Mazzi tra gli ammessi nel novembre 1533. L'attività in Congrega del Forzato è testimoniata da una *quistione* da lui proposta (databile fra la fine del 1533 e i primi mesi del 1534), in merito a situazioni sconvenienti e ridicole accadute a una festa di nozze a Vico d'Arbia, dove era stato chiamato come suonatore e come ballerino anche un po' spericolato. Nel 1561, alla riapertura dei Rozzi, alcune riunioni si tengono presso la sua scuola di ballo. Con questo nome e patronimico Fortin ha rintracciato un pizzi-

cagnolo, abitante nel Terzo di Città, popolo di San Salvatore, allirato per 200 lire nel 1541. Aggiungo che Niccolò del Mancino, pizzicaiuolo (forse un omonimo, forse lui stesso citato con il soprannome del padre) effettua una donazione nel 1535 alla chiesa di San Giacomo per l'acquisto di un "crivello". Niccolò di Girolamo di Vico "pizzicaiuolo" – qui l'identificazione è più sicura grazie al patronimico – nell'ottobre 1542 forma una società con Lorenzo Fucci, "scarpellino", l'Attento (vedi), per insegnare a ballare e suonare, nella città di Siena, per tre anni rinnovabile per altri tre anni con l'accordo di entrambi, con la condivisione dei guadagni sia della scuola sia dell'insegnamento a "spose" (giovani donne), scolari vecchi e nuovi o altri, con un salario di 10 fiorini previsto per Pompeo, figlio di Lorenzo e loro aiutante. Documenti di metà Cinquecento ricordano due maestri di danza con il nome di Niccolò "ballarino", di questi, quello figlio del fu Girolamo da Siena, affittava nel 1556 una proprietà dalla compagnia laicale senese della Vergine Maria. Niccolò "ballarino" nel 1546 è incaricato di un pagamento nell'ambito della Contrada di San Salvatore; è nominato capitano della Contrada dell'Onda per la caccia ai tori del 1560, poi non effettuata. Niccolò di Girolamo Sani capitano della compagnia popolare di San Salvatore nel gennaio 1552, gennaio 1553 e luglio 1554 (AS Si, *Concistoro*, 2377, alla compagnia e alla data). Niccolò di Girolamo maniscalco è ammesso nel 1560 alla congrega degli Insipidi con il soprannome di Schizzinoso, ma dato il diverso mestiere non dovrebbe essere la stessa persona. Nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento, non è presente Niccolò di Girolamo Sani (né sotto il nome e patronimico, né sotto il cognome Sani).

BORGHESI-BANCHI 1898: 499-501; TURRINI 1997: 53, 58; D'ACCONE 1997: 651, 655, 664-665; *Memorie* 2004: 71, 124-125; MAZZINI 2004: 300; *Quistioni e casi* 2017-2019: n. LXIV e indice dei contenuti; ACCADEMIA DEI ROZZI 1999: 123.

84. Santi Niccolò (di ser Francesco), Scomodato, giurista. In indici delle *Quistioni*: "Scomodato, Niccolò di Santi"; in Mazzi: "Niccolò di Santi, Scomodato" tra gli ammessi nel 1532; Signore a maggio 1534 e a gennaio 1550. L'attività in Congrega dello Scomodato, è testimoniata da sei *quistioni* proposte: astuzie e giuramenti, con accenno a rime petrarchesche (probabilmente il Signore in carica è il Voglioroso, omaggiato nel testo); vicissitudini di due studenti spagnoli a Siena, con riferimenti alle liti anche violente fra studenti nello Studio senese (lo Scomodato, in quanto appena laureato in legge, conosceva bene la litigiosità

interna allo Studio stesso);²⁶ una dama senese per due spagnoli (la prima *quistione* in versi della raccolta, databile al 1533); dubbio amoroso, con un accenno a rime petrarchesche (probabilmente *post* maggio 1534, anche se il possibile riferimento nel testo al Voglioroso potrebbe rimandare a una recita anteriore, cioè al periodo della signoria dello stesso Voglioroso nell'agosto 1532, magari con una redazione scritta posteriore); una battuta di caccia agli uccelli, con una gara tra lo Scomodato stesso e il Pronto, il cui premio è un "paio di calze alla divisa", forse con allusioni sessuali (in versi, databile *post* 1544 e *ante* novembre-dicembre 1547); amore e gelosia (databile come la precedente). A lui si deve anche una *quistione* amorosa in versi stampata nel 1547 (*I frutti* 1547: 11v). Di cognome Santi, abitante nel Terzo di Città, popolo di San Pietro in Castevecchio, scrive Fortin, è allirato per 500 lire nel 1531 e per 200 lire nel 1549. Aggiungo che Niccolò di ser Francesco Santi si laurea in legge nell'aprile 1532; chiamato a insegnare nel 1535 diritto civile, "non lesse", chiamato nel 1539 a insegnare diritto canonico, rinuncia dopo un semestre. Nel gennaio 1543 "Niccolò di ser Francesco di Santi" è messo due volte sotto tortura, nonostante il "privilegio del dottorato", per ordine dei Quattro segreti di Balìa sul pacifico stato di Siena, per aver corrisposto con Ottaviano Ottaviani (Taviani),²⁷ un senese sospettato di essere un agente francese, che ordiva complotti stando a Lucca; il Santi è accusato anche di essere fra gli autori di un libello contro la Balìa e di avere tenuto riunioni segrete con Camillo Salvi; il suo accusatore è Alfonso di Cipriano di Barnaba, incarcerato per gli stessi reati e che ha fatto il nome di vari complici (AS Si, *Concistoro*, 2220, fasc. gennaio 1541, ins. dal gennaio 1541 anno senese al dicembre 1542 anno senese, quindi 1542-1543). Niccolò Santi risulta avere esercitato la funzione di giudice nella Repubblica di Siena ritirata in Montalcino.²⁸ Nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento sono presenti vari appartenenti alla famiglia novesca Santi ("de Sanctiis", "de Sanctis"); compare anche Niccolò Santi che però era Popolare, mentre suo padre Francesco è indicato solo come notaio del Capitano del Popolo: ser Francesco di Santi (1505 nov.-dic., 1511 nov.-dic. notaio del Capitano del Popolo); Nicola *doctor* di ser Francesco *doctor* (1548 mar.-apr.; stessa mano: 'P'). Di Francesco Santi, notaio, rimane documentazione anche su una serie di liti per motivi di eredità con i suoi fratelli Domenico e Mariano, con nomina nel giugno 1503 come arbitro di

²⁶ Per alcuni episodi di violente liti, anche con morti, all'interno dello Studio nel primo Cinquecento, cfr. SCHMUGGE 2021.

²⁷ Ottaviano di Girolamo Ottaviani potrebbe essere il capitano della compagnia del Casato di sopra nel 1554 (AS Si, *Concistoro*, 2377, alla compagnia e alla data).

²⁸ Cfr. CANTAGALLI 1962: 426.

Tommè di Duccio Saracini, e con riproposizione della vertenza nel 1511 (AS Si, *Particolari famiglie senesi*, 164).

PELLEGRINI 2004; MINNUCCI-KOŠUTA 1989: 403, 409-410, 414, 504; *Quistioni e casi* 2017-2019: nn. XVIII, XXXIV, LIX, LXVI, LXXVIII, LXXXIII e indice dei contenuti; *Concistoro* 2023.

Scalabrino, v. Anselmi, Michelagnolo

Schizzinoso, v. Giovanni (di Marcantonio)

Scialecquato (Scialeguato, Scialequato), v. Francesco

85. Sciolti Niccolò di Pietro Paolo, Sciolto, pittore. Secondo Mazzi il soprannome rozzo potrebbe essere divenuto il cognome di famiglia (possibile però anche che il soprannome sia derivato dal cognome); tra gli ammessi nel 1534. Compose un sonetto/indovinello sulla “birretta” (berretta) pubblicato nel 1547 (*I frutti* 1547: 21r). Artista minore, collaboratore tra il 1548 e il 1552 di Giomo del Sodoma (Girolamo Magagni) sia per le pitture eseguite nella cappella della Croce presso l'Osservanza, stimate da Giorgio di Giovanni e da Bartolomeo Neroni nel 1548, sia per la decorazione e la doratura dell'organo del duomo, opera stimata dal Neroni nel 1550. Nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento non si rintracciano né la famiglia Sciolti né, fra quelli privi di cognome, Niccolò (Nicola) di Pietro Paolo.

MILANESI 1854-1856, III: 180-181, 186-187; OCCHIONI 2018: 35.

Sciolto, v. Sciolti, Niccolò; v. anche Svolto

86. Scipione, Desto, vasaio. Tra gli ammessi nel marzo 1533. Con il solo nome e soprannome è impossibile individuare ulteriori notizie su di lui.

87. Scipione, Maraviglioso (forse millantatore, detto con ironia), trombetto del duca di Amalfi. In Faleri “il Maraviglioso che è Scipion trombetto”; in indici delle *Quistioni*: “Maraviglioso, Scipione, trombetto”; in Mazzi tra i fondatori nell'ottobre 1531. La sua presenza testimonia il favore che la nuova istituzione aveva nell'*entourage* di Alfonso Piccolomini d'Aragona, duca di Amalfi, capitano generale delle armi a Siena, vero e proprio ‘ago della bilancia’ nella lotta fra le fazioni cittadine. Scipione è Signore nel gennaio 1532; punito nel 1533 per

avere bestemmiato. Nella sua casa si svolge una riunione dei Rozzi nel 1533. L'attività in Congrega del Maraviglioso è testimoniata da due *quistioni* proposte: due cavalieri e una dama; ladri di capponi, dove fra i ladri quello vincente è proprio il cane del Maraviglioso, dal nome epico di Rodomonte, con riferimento anche alla carestia di pane che tormentava i senesi (*quistione* databile probabilmente al 1533, quando vi fu a Siena una rivolta per il prezzo del grano). Abitante nel Terzo di Città, popolo di San Salvatore.

Faleri, *Oratione*, cc. 49-50; CATONI 2001b: 12; PELLEGRINI 2004; ACCADEMIA DEI ROZZI 1999: 123; FORTIN 2001a: 113 e 115; *Quistioni e casi* 2017-2019: nn. XIV, XLVII e indice dei contenuti.

88. Scipione, Trascorso. Tra gli ammessi nel 1533, morto *ante* 1552, quando il suo soprannome rozzo è ripetuto con Giovanni Battista Pasquini. Per Fortin ammesso nel novembre 1532. Con il solo nome e soprannome è impossibile individuare ulteriori notizie su di lui.

Scolto, v. Svolto e anche Scorto e Sciolto

Scomodato, v. Santi, Niccolò

Scorto, v. Bartolomeo di maestro Giovanni

89. [Sermoneti] Marcantonio (Marco Antonio) di Giovanni, Avviluppato/Avilupato (imbrogliato, intrigato),²⁹ ligrittieri (senesimo per rigattiere, cioè venditore di panni a ritaglio). In Faleri: "Avviluppato, Marcanto' ligrittieri"; in indici delle *Quistioni*: "Avviluppato, Marco Antonio, ligrittieri"; in Mazzi: "Marc' Antonio, ligrittieri, Avviluppato" tra i fondatori nell'ottobre 1531, quando è incaricato insieme ad Anton Maria di Francesco, Stecchito, della redazione dei capitoli e, insieme ad altri fondatori, dell'invenzione dei soprannomi. Nel febbraio 1533 Signore della Congrega; sempre nel 1533 propone ai congregati di tenere una lettura fissa e unica del Sannazaro; nel gennaio 1534 propone di imparare la moresca da maestro Lorenzo ballerino; nel luglio 1534 di nuovo Signore; nel gennaio 1534 (ritengo invece 1535, perché nel documento l'anno dovrebbe essere indicato secondo lo stile senese) propone di andare a una lettura degli Sborrati e poi di rinviarli "per non essere ingrati"; Marcantonio è di nuo-

²⁹ La Congrega degli Avviluppati, la cui denominazione richiama il soprannome di Marcantonio, si riunirà ai Rozzi nel 1615 (MAZZI 1882, I: 332-333, II: 350).

vo Signore della Congrega nel febbraio 1550. L'attività fra i Rozzi dell'Avviluppato è testimoniata anche da tre *quistioni* proposte: la casa degli spiriti; una comparazione sull'utilità di arti, armi e legge (tra il 1544 e il 1547, quinta *quistione* in versi della raccolta); lode o biasimo (breve *quistione*, composta dall'Avviluppato, recitata dall'Accomodato, durante la signoria di Traversone, nel novembre-dicembre 1547). Si ricordano ancora quattro sue composizioni in versi stampate nel 1547: una *quistione* sull'utilità in comparazione di arti, armi e legge (quella citata del 1544-1547, riproposta), un indovinello sul "bicchiere", un sonetto in lode delle donne, un sonetto sopra la "morte dell'Accorto signor Rozzo" (defunto nel maggio 1546), dove, in forma di dialogo tra il Pesato e il Travagliato, l'Avviluppato esprime l'amicizia regnante fra i primi Rozzi e il dolore per la scomparsa di colui che in quel periodo è a capo della Congrega (*I frutti* 1547: 3v, 12, 22v, 23v); infine tre suoi sonetti enigmatici, la cui soluzione è nell'ordine la "madia", ignota e la "castagna", pubblicati nei *Sonetti giocosi* (*Sonetti del Resoluto* 1547: 17rv, 19v-20, 21r). Per Fortin Marcantonio di Giovanni, mercante di tessuti al dettaglio. Aggiungo che Marcantonio di Giovanni, Avviluppato, potrebbe essere identificato con Marcantonio Sermone- ti (del Sermoneta), fra gli incaricati dell'ammaio alla "crociata della Postierla" per la venuta del duca Cosimo I nel 1560. Tra i riseduti della prima metà del Cinquecento, privi di cognome, si rintraccia: Marco Antonio di Giovanni (Sermonetis), 1532 (mag.-giu.; in margine, della stessa mano: P); con questo nominativo e patronimico il gonfaloniere della compagnia di Stalloreggi di dentro nel 1524, 1535, 1536 (AS Si, *Concistoro*, 2376 e 2377, alla compagnia e alla data; quindi ha nel 1524 almeno trent'anni).

Faleri, *Oratione*, cc. 49-50; MAZZI 1882, I: 84ss; CATONI 2001b: 10; FORTIN 2001a: 84, 99, 113, 115, 124, 144, 158, 202, 238-239; PELLEGRINI 2004; *Quistioni e casi* 2017-2019: nn. XXII, LXXXIV, XCI e indice dei contenuti; MAZZINI 2004: 296; *Concistoro* 2023.

90. Sfacciatone/Sfaccendone. In indice delle *Quistioni*: "Sfacciatone ..."; in Tavola Porri (cfr. MAZZI 1882, 1: 432n) registrato anche dal 1533 al 1535; in Mazzi tra gli ammessi nel 1549. La sua attività in Congrega è testimoniata da una *quistione* proposta su dubbio e tempismo (dato che la sua ammissione, o riammissione, è indicata dal Mazzi sotto l'anno 1549, anche la *quistione*, tra l'altro l'ultima del manoscritto, è databile a quell'anno). Con il solo soprannome rozzo è impossibile individuare ulteriori notizie.

Quistioni e casi 2017-2019: n. [100] e indice dei contenuti.

Simone, Zotico, v. Iacopo di Simone

Simone di Domenico, v. Nodi, Simone

Sinolfo di Andrea, v. Rossi, Sinolfo

Smarrito, v. Michele (di Bernardino)

Spasimato, v. Giovanni

Stecchito, v. Anton Maria di Francesco

91. Stefano di Anselmo, Digrossato (abbozzato, con ironia rispetto alla precisione tipica del suo mestiere), intagliatore. Tra i fondatori nell'ottobre 1531. Intagliatore di cammei o incisore, è il secondo Signore della Congrega a ottobre 1531 per quattro giorni, avendo come consiglieri Antonio e Ventura; è di nuovo Signore a marzo 1532. Non compare nell'elenco dei riseduti, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento.

Faleri, *Oratione*, cc. 49-50; FORTIN 2001a: 112, 115, 121; CATONI 2001b: 10; PELLEGRINI 2004.

Stolto, v. Lorenzo detto Riccio

Strafalcione, v. Cacciaconti, Ascanio

92. Strafela, stampatore. Tra gli ammessi nel 1546, insieme al Travagliato e al Pesato, stampa nell'ottobre di quell'anno le polizze per la Congrega; cacciato nel luglio 1547 per un "delitto fatto", è però riammesso, come dimostra la *quistione* recitata dal Cirloso nel maggio-giugno 1548, durante la signoria del Domestico, redatta dallo stesso Strafela, "scrittore" in quel bimestre. A lui si deve un sonetto in lode dei Rozzi stampato nel 1547 (*I frutti* 1547: 17v-18). Con il solo soprannome rozzo è impossibile individuare ulteriori notizie.

Quistioni e casi 2017-2019: n. [97].

Stralunato, v. Giovanni di Agostino

Svegliato, v. Annibale, trombetto

93. Svolto o Scolto. Tra gli ammessi nel 1544 (la difficoltà di lettura, scrive Mazzi, non permette di stabilire se il soprannome sia Scolto o Svolto). Il soprannome, Svolto o Scolto che sia, potrebbe essere addirittura una variante o una scrittura/lettura errata del soprannome Scorto (cioè Bartolomeo di Giovanni) oppure Sciolto (cioè Niccolò Sciolti), oppure essere riferito a un altro appartenente alla Congrega, del quale si ignora invece il nome proprio. Lo Svolto è indicato, con tale soprannome, come Signore della Congrega nel giugno 1546, nel maggio 1547, nel gennaio 1549 e nel 1552 (lo sarà di nuovo alla riapertura nel giugno 1563). Resta una *quistione*, o meglio vicenda narrata, sulle sostituzioni in campo amoroso (datata alla fine del 1535), proposta da "Iscoto", forse un'ulteriore variante di questo o di un altro soprannome rozzo.

PELLEGRINI 2004; *Quistioni e casi* 2017-2019: n. LXXV e indice dei contenuti.

Tenace, v. (Lunari), Giovanni Battista di Goro

94. Tiberio di Francesco, maestro di legname. In Mazzi: "Tiberio, legnaiolo" tra gli ammessi nel maggio 1544. Tiberio, figlio di Francesco, "taglialegna", scrive Fortin, abitante nel Terzo di Città, popolo di San Salvatore, è allirato per 20 lire nel 1531 e per 100 lire nel 1549. Aggiungo che nel registro delle bocche del 1541, nella compagnia di San Salvatore è annotato il "maestro di legname" Tiberio di Francesco, "lui et la moglie et uno lavorante che tiene per poche settimane", con la scorta di 3 staia di grano (AS Si, *Balia*, 943, c. 110). Tiberio legnaiolo è provveditore della contrada della Pantera nella festa dell'Assunta del 1546. Nell'elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento, privi di cognome, non compare Tiberio di Francesco.

MAZZINI 2004: 271.

95. Tita (del) Michelangiolo, Vano. Per Mazzi tra gli ammessi nel maggio 1551. Ammesso, per Fortin, nel giugno del 1552. Antonio del Tita (probabilmente il fratello) tra i rappresentanti della Contrada della Giraffa nella festa dell'Assunta del 1546. Né Michelangelo, né Antonio compaiono fra i riseduti, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento.

MAZZINI 2004: 280.

Trascorso, v. Pasquini, Giovan Battista; v. Scipione

Trascurato, v. Antonio di Giovanni

Trastalingo (Trastalirgo), v. Bazarino (Bacarino)

Travagliato, v. Benedetto di Domenico

Traversone, v. Ventura di Niccolò

Tribolato, v. Bartolomeo di maestro Angiolo

Vano, v. Tita (del), Michelangiolo

96. Ventura di Niccolò, Traversone (probabilmente muscoloso, robusto, come il vento Maestrale detto anche Traversone), pittore. In Faleri: “fattore, figlio di miser Guglielmo”; in indici delle *Quistioni*: “Traversone, Ventura, pittore”; in Mazzi: “Ventura, pittore, Traversone” tra i fondatori nell’ottobre 1531. Ventura di Niccolò, consigliere del secondo Signore Stefano di Anselmo, è a sua volta Signore nel novembre del 1531 e nell’ottobre 1532, quando accoglie il consiglio di far stampare a nome della Congrega le opere del Resoluto raggruppate sotto il titolo *Guazzabuglio*, affidando allo Stecchito e all’Avviluppato la correzione e la riduzione dei testi in miglior forma; di nuovo Signore nell’agosto-settembre 1533 (compare solo in LIBERATI 1931) e, dopo la riapertura del 1544, nel maggio di quello stesso anno, e ancora nel marzo 1545 e nel novembre-dicembre 1547, come indicano anche cinque questioni svolte da altri congregati appunto durante la sua signoria del 1547 (nn. LXXXVIII dell’Insonnito, LXXXIX del Rustico, XC del Trascurato, XCI dell’Avviluppato, recitata dall’Accomodato, e XCII del Cirloso). Nel luglio 1547 è condannato, per un suo precedente comportamento, a “fare una lettura a piacimento del signore, un sonetto a proposito della lettura, e ancora un dubbio”. L’attività in Congrega del Traversone è testimoniata anche dall’attività di “scrittore”, a cui fa riferimento una *quistione* del Contento (n. XLIX), e da quattro *quistioni* da lui stesso proposte: sulla bestemmia (il XVII capitolo dello statuto del 1531 della Congrega contiene la proibizione di bestemmiare e indica le pene inflitte ai congregati incorsi in tale “delitto”); questione breve sull’amore platonico e quello carnale; riconciliazioni pericolose; cronache antiche al tempo delle guerre gotiche e riscritture di amore cortese e anche su uno stupro perpetrato da un barone su una villanella (in questa *quistione*, assai articolata, Traversone si dice capace di leggere scritture difficili in manoscritti antichi). Si ricordano infine quattro suoi sonetti/indovinelli stampati nel 1547, le cui soluzioni sono nell’ordine il “ragno”, il “pollin”, il “piricello” e gli “speroni” (*I frutti* 1547: 4v, 6, 13v, 20v) e tre sonetti enigmatici, le cui solu-

zioni sono nell'ordine "pinottoli" (pinoli), "cimice" e "ceppo vecchio", pubblicati nei *Sonetti giocosi* (*Sonetti del Resoluto* 1547: 17v-18, 21v-22, 24v). Scrive nel 1550 un sonetto a premessa dell'edizione postuma di *El Farfalla* dello Stecchito, rendendogli così omaggio. Abitante nel Terzo di Camollia, popolo di San Pietro a Ovile di sotto, scrive Fortin, allirato per 60 lire nel 1549. Aggiungo che nel registro delle bocche del 1541 "Ventura dipentore" è elencato nel Terzo di Camollia, popolo di San Pietro a Ovile, dove abita con la moglie; all'epoca tiene in casa 2 staia di vino (AS Si, *Balia*, 942, c. 34v). Non compare fra i riseduti, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento.

Faleri, *Oratione*, cc. 49-50; ACCADEMIA DEI ROZZI 1999: 123; PELLEGRINI 2004; CATONI 2001b: 10, 23; FORTIN 2001a: 100, 113, 115, 121, 130, 151-152, 220, 240, 265; ROMAGNOLI 1976, VII: cc. 431-432; *Quistioni e casi* 2017-2019: nn. VIII, X, XL, LVII, e indice dei contenuti.

97. Virgilio di Niccolò, Arrogante, (maestro di legname? acrobata?). In indici delle *Quistioni*: "Arrogante, Virgilio di Niccolò"; in Mazzi tra i fondatori nel dicembre 1531, con l'indicazione che il nominativo è stato stabilito successivamente, mentre in documentazione coeva compare solo il soprannome; Signore nel marzo 1533; punito nel 1533 per avere bestemmiato. Escluso nel luglio 1548. L'attività in Congrega dell'Arrogante è testimoniata da due *quistioni* proposte: l'acrobata di Ferrara, dove l'autore si definisce "saltatore" (narrata in prima persona con inflessioni dialettali di area veneta che ne fanno presumere le origini settentrionali); la sciocca e l'astuta (di nuovo ambientata a Ferrara). Aggiungo che Virgilio maestro di legname (probabilmente l'Arrogante) è tassato nel 1560 per 1.10 lire come appartenente alla contrada del Nicchio per contribuire alla fattura dell'animale totemico in occasione della caccia ai tori, poi non eseguita. Non compare fra i riseduti, privi di cognome, della prima metà del Cinquecento, del resto dovrebbe essere emigrato a Siena dall'Italia settentrionale.

MAZZINI 2004: 325, 328; *Quistioni e casi* 2017-2019: nn. XLVI, LVI e indice dei contenuti;

Vispo, v. Bernardino di Cambio

Voglioroso, v. Alessandro di Donato

98. Volpini (Golpini) Giulio di Giovanni Battista detto il Volpino (Golpino), **Fastiggioso** (persona somma, al culmine dei fasti), trombetto. In Mazzi: "Giulio

detto il Volpino, trombetto, Fastiggioso” tra gli ammessi nell’aprile 1548. Giovanni Battista (Giovanbattista) detto Volpino, cioè il padre di Giulio, abita nel Terzo di San Martino, popolo dell’Abbadia Nuova di sotto, scrive Fortin, ed è allirato per 30 lire nel 1549 (dovrebbe però trattarsi della lira dei suoi eredi, perché Giovanni Battista risulta defunto nel 1548). Aggiungo che nell’elenco delle bocche del 1541 Giovanni Battista alias il Golpino, “fameglio della Biccherna”, abita con la moglie nel Terzo di San Martino, nell’Abbadia Nuova di sotto, con due figli di 10 e 12 anni, con scorte di staia 4 di grano e 7 di vino (AS Si, *Balia*, 944, c. 100), inoltre che alla morte del padre Giovanni Battista, avvenuta nel 1548, il figlio Giulio, “trombetto”, entra in ruolo fra i musici del Palazzo comunale (contemporaneamente al suo ingresso nei Rozzi), fra i musici è già il fratello Pietro (che quindi dovrebbe essere il maggiore); nel febbraio 1549 Giulio è sospeso dal Concistoro (che ha autorità giudiziaria sui propri dipendenti) ma subito reintegrato, così di nuovo accade nel settembre 1550, dopo otto giorni di prigione; nel 1567, dopo una lunga assenza dalla città e dal dominio – ha abitato a lungo a Spalato – di nuovo messo in ruolo a sua richiesta, al posto del defunto Niccolò Zoppo “trombetto”; rimane in ruolo dal 1567 al 1570, come “trombetto” di Palazzo e della compagnia di uomini d’arme, incaricato anche di insegnare agli altri “trombetti”, comunque ritorna ai comportamenti ‘fuori delle righe’ della sua gioventù: nel settembre 1568 è infatti imprigionato per avere “menate in Palazzo donne infami e disoneste”, pertanto rimproverato e confinato per tre giorni nello stesso Palazzo comunale; nel febbraio 1570 di nuovo messo prima in prigione, dopo alcuni giorni confinato nella propria casa di abitazione e privato della partecipazione alla mensa di Palazzo per un mese; nel successivo mese di aprile di quello stesso anno, su denuncia della moglie Emilia, è incarcerato, così gli viene vietato di offendere e maltrattare la moglie; nell’agosto sempre del 1570 è privato del suo ruolo e bandito dalla città e dal dominio “per li delitti da lui commessi”, ma lui si è già reso contumace. Giulio di Giovanni Battista “Gulpini” (il soprannome del padre diviene cognome) ricopre la carica di gonfaloniere della compagnia dell’Abbadia Nuova di sotto sia nel luglio 1543, sia nel luglio 1547 (AS Si, *Concistoro*, 2377, alla compagnia e alla data; quindi il Fastiggioso nel 1543 ha almeno trent’anni). Nell’elenco dei riseduti della prima metà del Cinquecento, privi di cognome, non sono presenti né Giulio, né il padre Giovanni Battista.

D’ACCONE 1997: 486, 490-491, 498-499, 505, 510-511, 570, 621, 766-767.

Zotico, v. Iacopo di Simone

Regesto bibliografico

ACCADEMIA DEI ROZZI 1999

Accademia dei Rozzi, *L'Archivio dell'Accademia. Inventario*, a cura di Mario De Gregorio, Siena, Protagon, 1999

ALONGE 1972

Roberto A., voce *Cacciagconti Ascanio, detto lo Strafalcione*, in DBI, vol. 15, 1972, on line

ANGELINI 1982

Alessandro A., *Da Giacomo Pacchiarotti a Pietro Orioli*, «Prospettiva», 29, 1982, pp. 72-78

ANTON MARIA DA SIENA 1999

Anton Maria da Siena, *El Farfalla commedia nuova de lo Stecchito de la Congrega de' Rozi da Siena*, note e commento di Menotti Stanghellini, Siena, Il Leccio, 1999

BANCHI 1868

Profezia sulla guerra di Siena. Stanze del Perella, Accademico Rozzo, a cura di Luciano B., Bologna, Romagnoli, 1868

BANCHI 1871

Batecchio. Commedia di maggio composta per il pellegrino ingegno del Fumoso della congrega de' Rozzi, premessavi una lettera di Luciano B. sul vero autore della *Profezia sulla guerra di Siena*, Bologna, Romagnoli, 1871 (rist. anast. Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1968)

ARCHIVIO DI STATO DI SIENA 1975

Archivio di Stato di Siena, *L'Archivio notarile, 1221-1862: inventario*, a cura di Giuliano Catoni e Sonia Fineschi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Archivi di Stato, 1975

BASTIANONI 2006

Curzio B., *Libri e librai a Siena nel XVI secolo*, in *Manoscritti, editoria e biblioteche. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di Mario Ascheri e Gaetano Colli, con la collaborazione di Paola Maffei, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006, pp. 47-85

BASTIANONI-CATONI 1996

Curzio B.-Giuliano C., *Studenti, tipografi e librai a Siena fra Repubblica e Principato*, in *Lo Studio e i testi. Il libro universitario a Siena (secoli XII-XVII)*, catalogo della mostra, Siena, Biblioteca Comunale, 14 settembre-31 ottobre 1996, a cura di Mario Ascheri, Siena, Protagon, 1996, pp. 183-190

BAZZOTTI 2004-2005

Barbara B., *Comici Rozzi. Documenti, autori e opere della Congrega dei Rozzi nel XVI secolo*, tesi di laurea, a.a. 2004-2005, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. Stefano Carrai

BAZZOTTI 2013

Barbara B., *Autori Rozzi: satira del villano e favola boschereccia*, in *Dalla Congrega all'Accademia* 2013, pp. 118-159

BAZZOTTI 2014

Barbara B., «Cosi' in gran dubbio Resoluto vivo». *Gioco, ironia e passione sociale nella scrittura rozza del Cinquecento*, in *I Rozzi e la cultura senese* 2014, pp. 55-70

BINATI 2004

Giovanni Battista B., *Il Bruscello et il boschetto. Dialogo di Pastinaca e Maca*, note e commento di Menotti Stanghellini, Siena, Il Leccio, 2004

BORGHESI-BANCHI 1898

Scipione B.-Luciano B., *Nuovi documenti per la storia dell'arte senese*, Siena, Torrini, 1898

CALABRESI 1979

Ilio C., voce *Cenni Angelo, detto il Risoluto*, in DBI, vol. 23, 1979, on line

CANTAGALLI 1962

Roberto C., *La Guerra di Siena (1552-1559)*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1962

CATONI 2001a

Giuliano C., *L'euforia della ventura*, in *L'immagine del Palio. Storia, cultura e rappresentazione del rito di Siena*, a cura di Maria Assunta Ceppari Ridolfi, Marco Ciampolini e Patrizia Turrini, Firenze, Nardini - Monte dei Paschi di Siena, 2001, pp. 10-17

CATONI 2001b

Giuliano C., *La Congrega*, in *I Rozzi di Siena* 2001, pp. 7-54

CECCHINI-PRUNAI 1942

Giovanni C. -Giulio P., *Breve degli speciali*, Siena, Accademia degli Intronati, 1942

CENNI 1532

Angelo C. detto Risoluto, *Più operette piacevoli e facete [...] intitolate Guazzabuglio*, Siena, per Symione di Niccolò stampatore, ad instantia de la Congrega de Rozi, 1532

CENNI 2002

Angelo C., *Tognia*, note e commento di Menotti Stanghellini, Siena, Il Leccio, 2002

CEPPARI RIDOLFI 2019

Maria Assunta C. R., *Le leggi contro il lusso del Comune di Siena (1250-1619)*, in *La legislazione suntuaria* 2019, pp. 41-64

CHIERICHINI 2013a

Claudia C., *I primi Capitoli, il nome, l'impresa, il motto*, in *Dalla Congrega all'Accademia* 2013, pp. 64-89

CHIERICHINI 2013b

Claudia C., 1561. *La riforma dei Capitoli*, in *Dalla Congrega all'Accademia* 2013, pp. 193-197

CHIERICHINI 2014

Claudia C., *In margine a nome, impresa, motto e Capitoli dei primi Rozzi: appunti per i profili biografici degli autori*, in *I Rozzi e la cultura senese* 2014, pp. 35-53

CIAMPOLINI 1997

Marco C., *Giovanni di Lorenzo e altri maestri della pittura senese nel primo Cinquecento*, in *Giovanni di Lorenzo* 1997, pp. 11-36

CIAMPOLINI 2003

Marco C., *Gli inizi dei cataletti dipinti a Siena*, «Bulettno Senese di Storia Patria», CX, 2003, pp. 371-390

CIAMPOLINI-CORSI 2001

Marco C.-Sonia C., *Repertorio delle principali feste delle Contrade nei secoli XVI-XIX*, di Marco Ciampolini con la collaborazione di Sonia Corsi, in *L'immagine del Palio* 2001, pp. 216-257

CIAMPOLINI 2012

Marco C., *Pittori senesi del Seicento*, voll. I-III, Siena, Nuova Immagine, 2012

Concistoro 2022

Concistoro della Repubblica di Siena. Concistoro, I, 1400-1499, a cura di Paolo Toti e Patrizia Turrini, Siena, Kindle DP, 2022

Concistoro 2023

Concistoro della Repubblica di Siena. Presenze nei Libri dei Leoni, II, 1500-1557, a cura di Riccardo Terziani, Mario Ascheri e Cecilia Papi, Siena, Kindle DP, 2023

CORNICE 2008

Alberto C., *Dipentori, apparati e allegrezze in un memoriale di Contrada*, in *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena. Arti, cultura e società*, atti del convegno, Siena, 28-30 settembre 2003 e 16-18 settembre 2004, a cura di Mario Ascheri e Fabrizio Nevola, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2007, pp. 71-83

D'ACCONTE 1994

Frank D'A., *La musica a Siena nel Trecento, Quattrocento, Cinquecento*, in *Umanesimo a Siena. Letteratura, arti figurative, musica*, atti del convegno, Siena, 5-8 giugno 1991, a cura di Elisabetta Cioni e Daniela Fausti, con introduzione di Roberto Guerrini, Siena, Università degli Studi di Siena, 1994, pp. 455-480

D'ACCONTE 1997

Frank D'A., *The Civic Muse. Music and Musicians in Siena during the Middle Ages and the Renaissance*, Chicago, University of Chicago Press, 1997

Dalla Congrega all'Accademia 2013

Dalla Congrega all'Accademia. I Rozzi all'ombra della suvera fra Cinque e Seicento, a cura di Mario De Gregorio, Siena, Accademia dei Rozzi, 2013

DANESI 2013

Daniele D., *Tipografi, editori e librai a Siena 1502-1650 circa*, «La Bibliofilia», 115, 1, 2013, pp. 25-40

DE GREGORIO 1990

Mario De G., *La Balia al torchio; stampatori ed aziende tipografiche a Siena dopo la Repubblica*, Siena, Nuova Immagine editrice, 1990

DE GREGORIO 2001a

Mario De G., *L'Accademia*, in *I Rozzi di Siena* 2001, pp. 57-96

DE GREGORIO 2001b

Mario De G., *Il gioco dei Rozzi*, in *I Rozzi di Siena* 2001, pp. 175-177

DE GREGORIO 2004

Mario De G., voce *Landi Giovanni*, in DBI, vol. 63, 2004, on line

DE GREGORIO 2018

Mario De G., *Rozzi e Intronati*, «Accademia dei Rozzi», XXV/1, 48, 2018, pp. 3-27

Domenico Beccafumi 1990

Domenico Beccafumi e il suo tempo, catalogo della mostra, Siena 1990, Milano, Electa, 1990

DRIMACO 2019

Benedetta D., *Girolamo Del Pacchia nella Siena della Maniera moderna*, BSSP, CXXVI (2019), pp. 142-196

ERMINI 2008

Giampaolo E., *Agostino da Piacenza e Giovanni da Zagabria: un fonditore padano e uno schiavone nella Siena del Quattrocento (con qualche nota su Dionisio da Viterbo e gli orologi)*, in *L'industria artistica del bronzo del Rinascimento a Venezia e nell'Italia settentrionale*, Verona, Scripta, 2008

FORTIN 2001a

Cécile F., *La "Congrega dei Rozzi" de Sienne (1531-1603). Des ateliers d'artisans à l'écriture et à la scène*, thèse de doctorat, 2001, Université de Bordeaux 3 - Michel de Montaigne, Département des études italiennes

FORTIN 2001b

Cécile F., *I primi Rozzi tra società e professioni*, in *I Rozzi di Siena* 2001, pp. 195-205

FORTIN 2001c

Cécile F., *"Donne manzotte mie vezzose e belle..."*, in *I Rozzi di Siena* 2001, pp. 207-217

FORTIN 2013

Cécile F., *Artigiani in cerca d'identità*, in *Dalla Congrega all'Accademia* 2013, pp. 54-61

FORTIN 2014

Cécile F., *Artigiani in cerca di identità*, in *I Rozzi e la cultura senese* 2014, pp. 73-79

FUCHS 2005

Karin F., *Ein Kunstwerk im Dienst der Republik: Die Fresken der Sala del Concistoro des Domenico Beccafumi (1529-1535) im sienesischen Stadtpalast*, Bern, Lang, 2005

GIORGETTI 2007

Renzo G., *Orologi da torre storici della provincia di Siena*, Pisa, Gelli, 2007

Giovanni di Lorenzo 1997

Giovanni di Lorenzo dipintore, a cura di Marco Ciampolini, Siena, Cantagalli, 1997

GLÉNISSON DELANNÉE 1995a

Françoise G.D., *Une "figure de pointe" du théâtre des Rozzi: il Fumoso*, «Buletтино Senese di Storia Patria», CII, 1995, pp. 187-227

GLÉNISSON DELANNÉE 1995b

Françoise G.D., *Rozzi e Intronati*, in *Storia di Siena. Dalle origini alla fine della Repubblica*, vol. I, a cura di Roberto Barzanti, Giuliano Catoni e Mario De Gregorio, Siena 1995, pp. 407-422

I frutti 1547

I frutti de la Suvera, Siena, per Francesco di Simione e compagni, appresso San Vigilio, 23 giugno 1547

I Rozzi di Siena 2001

I Rozzi di Siena 1531-2001, a cura di Giuliano Catoni e Mario De Gregorio, Siena, Il Leccio, 2001

I Rozzi e la cultura senese 2014

I Rozzi e la cultura senese nel Cinquecento, atti del convegno, Siena, Accademia dei Rozzi, 27 settembre 2013, a cura di Ettore Pellegrini, con la collaborazione di Mario De Gregorio, Marzia Pieri, Massimiliano Massini e Davide Busato, Siena, Accademia dei Rozzi, 2014

I sonetti giocosi 1538

I sonetti giocosi da interpretare sopra diverse cose comunamente note composti dal Resoluto della

APPENDICE DOCUMENTARIA

Congrega de'Rozzi, Siena, per Calisto di Simione, ad istantia di Giovanni di Alisandro e Francesco d'Avanis, 8 aprile 1538

IAZZETTA 2021

Guido I., *Letteratura enigmistica dal XVI al XVIII secolo*, Napoli, Menthalia, 2021

KOŠUTA 1964

Léo K., *Siena nella vita e nell'opera di Marino Darsa*, «Ricerche slavistiche», XII, 1964, pp. 67-121

KOŠUTA 1980a

Léo K., *Aonio Paleario et son groupe humaniste et réformateur à Sienne (1530-1546)*, «Leiden University Institute for Area Studies», 7, 1980, pp. 3-59

KOŠUTA 1980b

Léo K., *L'Académie siennoise: une académie oubliée du XVI^e siècle*, «Bullettino Senese di Storia Patria», LXXXVII, 1980, pp. 123-157

La legislazione suntuaria 2019

La legislazione suntuaria dal Medioevo all'età moderna nello spazio di Siena e Grosseto, atti della giornata di studio, Siena 25 maggio 2018, a cura di Maria Assunta Ceppari Ridolfi, Enzo Mecacci e Patrizia Turrini, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2019

LEONCINI 1993

Alessandro L., *La denuncia in rima del "Resoluto"*, «Bullettino senese di storia patria», C, 1993, pp. 404-410

LIBERATI 1931

Alfredo L., *Elenco dei signori della Congrega e poi Arcirozzi stati in carica dal 1531 al 1930*, in R. Accademia dei Rozzi, *Quarto centenario (1531-1931)*, Siena, Lazzeri, 1931

L'immagine del Palio 2001

L'immagine del Palio. Storia, cultura e rappresentazione del rito di Siena, a cura di M.A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini e P. Turrini, Siena, Banca Monte dei Paschi di Siena, 2001

MANCINI 1956-1957

Giulio M., *Considerazioni sulla pittura (1617-1621)*, a cura di Adriana Marucchi con il commento di Luigi Salerno, voll. I-II, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1956 (vol. I) – 1957 (vol. II)

MARCHETTI 1975

Valerio M., *Gruppi ereticali senesi del Cinquecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975

MAZZI 1882

Curzio M., *La Congrega dei Rozzi di Siena nel secolo XVI*, voll. I-II, Firenze, Successori Le Monnier, 1882 [rist. anast.: Siena, Betti, 2001, con nota introduttiva di Mario De Gregorio]

MAZZINI 2004

Giovanni M., *Il microcosmo araldico contradaiolo: una proposta di classificazione*, in *Uomini e contrade*, atti del ciclo di incontri, gennaio-marzo 2003, a cura di Aurora Savelli e Laura Vigni, Siena, Il Leccio, 2004, pp. 253-331

MAZZINI 2013

Giovanni M., *Innalzate gli stendardi vittoriosi! Dalle compagnie militari alle Contrade (Siena, XIII-XVI secolo)*, Siena, Nuova Immagine Editrice, 2013

Memorie 2004

Memorie della Compagnia di San Salvatore della Contrada dell'Onda (Siena 1524-1764), a cura di Mario Ascheri, Alberto Cornice, Emilio Ricceri e Armando Santini, Siena, Accademia Senese degli Intronati – Contrada Capitana dell'Onda, 2004

MENGARI 1999

Ansano M., *Il bruscello di Codera e Bruco*, note e commento di Menotti Stanghellini, Siena, Il Leccio, 1999

MILANESI 1854-1856

Gaetano M., *Documenti per la storia dell'arte senese*, voll. I-III, Siena, Porri, 1854 (voll. I-II) - 1856 (vol. III)

MILANESI 1858

Carlo M., *Giacomo Pacchiarotto e la Compagnia dei Bardotti*, «L'Eccitamento», 1858, pp. 3-9

MINNUCCI-KOŠUTA 1989

Giovanni M.-Léo K., *Lo Studio di Siena nei secoli XIV-XVI: documenti e notizie bibliografiche*, Milano, Giuffrè, 1989

MOSCADELLI-ZARRILLI 1990

Stefano M.-Carla Z., *Domenico Beccafumi e altri artisti nelle fonti documentarie senesi del primo Cinquecento*, in *Domenico Beccafumi 1990*, pp. 679-715

OCCHIONI 2018

Michele O., *Cinque pittori tra i primi Rozzi*, «Accademia dei Rozzi», XXV/1, 48, 2018, pp. 29-39

PALLECCHI 2012

Nicola P., *La costruzione del mercato del libro a Siena (secoli XVI-XVII): produzione, circolazione, possesso*, «Bibliothecae.it», I, 2012, 1-2

PALLECCHI 2013

Nicola P., *I Rozzi a stampa: "Giovanni delle Commedie"*, in *Dalla Congrega all'Accademia 2013*, pp. 175-187

PATRIGNANI 1993

Ivaldo P., *Il Bruscello, una gloria dei Rozzi*, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1993, pp. 29-34

PELLEGRINI 2004

Ettore P., *Elenco degli Arcirozzi*, in *Accademia dei Rozzi di Siena, Cinque secoli all'ombra della Sughera*, a cura di Ettore Pellegrini, Siena, Il Leccio, 2004

Quistioni e casi 2017-2019

Quistioni e casi di più sorte, a cura di Claudia Chierichini, «Accademia dei Rozzi», XXV, 46, 2017, e XXVI/1, 2019, 50

RHODES-DE FEO 2005

Dennis E. R.-Michele De F., *Sul tipografo Simone di Niccolò Nardi*, «Studi medievali e umanistici», 3, 2005, pp. 29-46

ROMAGNOLI 1976

Ettore R., *Biografica cronologica de' Bellartisti senesi*, ante 1815, ed. stereotipa, Firenze 1976, voll. I-XIII

ROSSI 2001

Giuseppe Aldo R., *Enigmistica: il gioco degli enigmi dagli albori ai giorni nostri*, Milano, Hoepli, 2001

APPENDICE DOCUMENTARIA

SALVESTRO CARTAIO 1999

Salvestro cartaio, *Batechio. Commedia di maggio composta per il pellegrino ingegno del Fumoso de la Congrega de' Rozzi*, note e commento di Menotti Stanghellini, Siena, Il Leccio, 1999

SALVESTRO CARTAIO 2016

Salvestro cartaio, *Opere teatrali*, volume primo, *Panechio – Tiranfallo*, a cura di Anna Scannapieco, prefazione e traduzione di Roberto Alonge, Bari, Edizioni di Pagina, 2016

SALVESTRO CARTAIO 2017

Salvestro cartaio, *Opere teatrali*, volume terzo, *Discordia d'amore*, edizione critica e commento a cura di Anna Scannapieco, prefazione e traduzione di Roberto Alonge, Bari, Edizioni di Pagina, 2017

SALVESTRO CARTAIO 2018

Salvestro cartaio, *Opere teatrali*, volume secondo, *Batechio*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Anna Scannapieco, prefazione di Roberto Alonge, Bari, Edizioni di Pagina, 2018

SALVESTRO CARTAIO 2019

Salvestro cartaio, *Opere teatrali*, volume quarto, *Capotondo*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Anna Scannapieco, prefazione di Roberto Alonge, Bari, Edizioni di Pagina, 2019

SALVESTRO CARTAIO 2023

Salvestro cartaio, *Opere teatrali*, volume quinto, *Travaglio*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Anna Scannapieco, prefazione di Roberto Alonge, Bari, Edizioni di Pagina, 2023

SCANNAPIECO 2017

Anna S., *Due o tre cose che so di lui (Sul teatro del Fumoso, «pellegrino Ingegno de la Congrega de' Rozzi»)*, «Il castello di Elsinore», 76, XXX, 2017, pp. 9-22

SCHMUGGE 2021

Ludwig S., *Le suppliche dei senesi alla Penitenzieria apostolica (1458-1513)*, Siena, Cantagalli, 2021

Sonetti del Resoluto 1546

Sonetti del Resoluto e di nuovo ampliati da diversi auctori del medesimo subiecto, Firenze, [Lorenzo Peri], 1546

Sonetti del Resoluto 1547

Sonetti del Resoluto de' Rozi da lui ricorretti et alquanti de nuovi aggiunti, non più impressi, nuovamente stampati [...]. Sonetti giocosi da interpretare sopra diverse cose comunamente note composti dal Resoluto della Congrega de Rozi, Siena, per Francesco di Simione, 3 ottobre 1547

SOZZINI 1842

Alessandro S., *Diario delle cose avvenute in Siena dal 20 luglio 1550 al 28 giugno 1555*, Firenze, Vieusseux, 1842

SOZZINI 1865

Alessandro S., *Raccolta di burle, facetie, motti e buffonerie di tre uomini sanesi cioè Salvatore di Topo scarpellino, Iacomo, alias Scacazzone, e Marianotto Securini fattore dell'Opera del Duomo di Siena*, Siena, Porri, 1865 (ed. anast. Sala Bolognese, 1975)

SRICCHIA SANTORO 1982

Fiorella S. S., *Ricerche senesi. Pacchiarotto e Pacchia*, in "Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna", n. 29, aprile 1982, pp.14-23

TOMMASI 2006

Giurgata T., *Dell'histoire di Siena. Deca seconda. Libri VIII-X (1512-1553)*, a cura di Mario De Gregorio, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2006

TURRINI 1997

Patrizia T., *La costruzione dell'oratorio della Torre: Giovanni di Lorenzo e gli altri artisti 'contradaioi'*, in *Giovanni di Lorenzo* 1997, pp. 39-75

TURRINI 2000

Patrizia T., *Dal Rinascimento all'Unità d'Italia: comparse, stemmi e bandiere della contrada della Torre*, in *Contrada della Torre, Le Comparse della Torre dal Cinquecento al Duemila*, Poggibonsi, Cambi, 2000, pp. 17-46

TURRINI 2003

Patrizia T., *"De occulta philosophia". Cultura accademica e pratiche esoteriche a Siena alla metà del XVI secolo*, Siena, Il Leccio, 2003

TURRINI 2007

Patrizia T., *Pensiero esoterico e correnti religiose nella Siena del tardo Rinascimento*, in *Nei giardini di Thoth. Cultura ermetica e arti magiche a Siena nel Rinascimento*, atti del convegno di studi, Siena, 11 giugno 2005, a cura di Mario Ascheri e Vinicio Serino, Siena, Pascal Editrice, 2007, pp. 55-79

TURRINI 2011

Patrizia T., scheda in *Caterina da Siena e la sua famiglia, la devozione e la santità*, catalogo della mostra, Siena, Archivio di Stato, 29 ottobre 2011-5 maggio 2012, a cura di Maria Assunta Ceppari, Paolo Nardi, Franca Piccini e Patrizia Turrini, Siena, Il Leccio, 2011, pp. 43-47

TURRINI 2023

Patrizia T., *Attorno al culto di Sant'Ansano. Le chiese e le confraternite di Dofana, Montaperti e Siena legate al battista e patrono di Siena*, Siena, Extempora, 2023

UGOLINI 2016

Andrea U., *Pacchiarotto e Pacchia, vite parallele a Siena nel primo Cinquecento*, «Arte cristiana», CIV, 2016, pp. 331-340

VASARI 1568

Giorgio V., *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, Firenze, Giunti, 1568

VICENZI 2014a

Serena V., voce *Pacchia*, *Girolamo del*, in DBI, vol. 80, 2014, on line

VICENZI 2014b

Serena V., voce *Pacchiarotti Giacomo*, in DBI, vol. 80, 2014, on line